

Oggi uno sciopero generale per ottenere un appuntamento da Cossiga

□ a pag. 12

Fiat: per 11 licenziati forse processo penale. Il sindacato vuol scegliere tra buoni e cattivi

I 10 licenziati del collegio alternativo più uno difeso dalla FLM saranno vagliati dalla procura per reati penali. La FLM decide (ultim'ora) di applicare la procedura d'urgenza (articolo 28), ma vaglierà la settimana prossima caso per caso

□ a pag. 6

I guerrieri della sera presto



Perché ieri non siamo usciti: cronaca di un'« occupazione volante », di alcuni giovani tanto belli quanto brutti; del piccolo mondo dell'autonomia e dei suoi grandi capi; e di alcuni vecchi, che saremmo noi. Poi comunicati, commenti, grafici (a pag. 15-16-17)

(La foto qui sopra, invece, non c'entra niente)

L'ENI come la Lockheed

Per il governo le tangenti sono congrue e sono andate solo agli arabi

□ a pag. 3

« NON ESSENDO QUESTO UN PROCESSO PER PASCOLO ABUSIVO... »

Il presidente della Corte dell'Aquila Tentarelli, propone agli imputati per l'assassinio di Patric di esporre le proprie tesi politiche. Valentino, dopo aver letto il « comunicato n. 1 » si rifiuta. Ma forse ci ripenserà.

□ A PAGINA 3

lotta

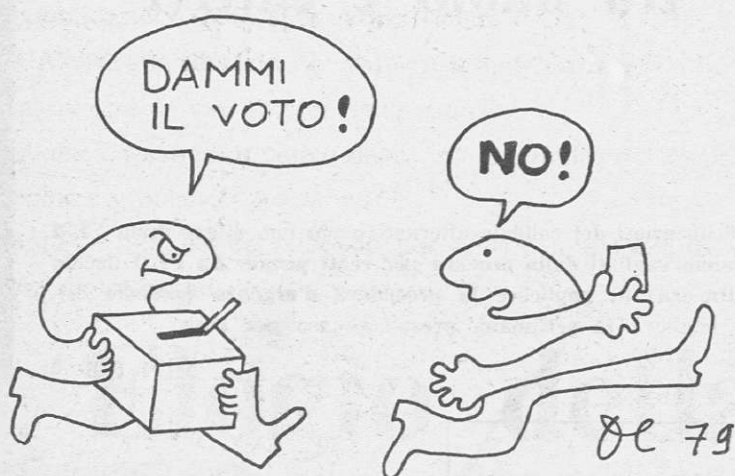


1 Oggi la Camera discute sul rinvio delle elezioni scolastiche. La seduta in diretta a Radio Radicale

2 Parma - Due rapinatori uccidono un carabiniere. Uno è arrestato. Entrambi sono tossicodipendenti

3 Alla sera azzurra, arriva la nube tossica: una storia milanese

4 L'alibi per Negri è confermato. Il resto è solo polverone



1 Roma. Questa mattina alla Camera si discuterà le mozioni presentate per ottenere il rinvio delle elezioni scolastiche, previste per il 25 novembre. Ricordiamo che la scorsa settimana, i deputati del PCI, presentatisi al gran completo in aula, sono riusciti a far stabilire a maggioranza la data per la discussione della mozione per questa mattina. L'istanza chiede, in sostanza, il rinvio della data, ed il rimodernamento degli organi collegiali, a favore di una reale riforma della scuola secondaria superiore. A parte le considerazioni in merito (non è certamente con la delega, col burocraticismo che si riforma una scuola basata sulla meritocrazia e sulla selezione), bisogna tenere conto della posizione assunta da Cossiga. Il governo infatti, potrebbe essere messo in minoranza dal voto dei deputati; lo stesso presidente del consiglio ha comunque confermato alla delegazione di studenti che al termine della manifestazione nazionale di sabato, si è incontrata con lui, che anche un parere favorevole della camera allo spostamento della data, non influenzerebbe minimamente la sua decisione che è confermata: le elezioni si tengono domenica.

Oltretutto sta sorgendo anche un problema di incostituzionalità. La richiesta di rinvio delle elezioni, è a termini di legge, irricevibile; la data della consultazione è infatti fissata per legge il che vorrebbe dire che

per spostarla, sarebbe necessaria una legge già pronta. Questa istanza di irreceivibilità delle mozioni fu a suo tempo presentata dal dc Carelli, ma respinta dal presidente della camera Nilde Jotti, che come si sa, è donna di partito... Il presidente della camera nel rifiutarle si è comunque rifatto ad un precedente, riguardante un decreto legge; solo che questo precedente risale al 1959, ed in quel caso fu usato, incostituzionalmente da un governo di centro-destra...

Una via di uscita al governo l'hanno fornita i repubblicani, con la loro proposta di legge sulle elezioni e sulle scuole presentata venerdì, da trasformare in decreto, che farebbe automaticamente slittare la data della consultazione elettorale di un mese; se il governo accettasse questa eventualità, i repubblicani ritirerebbero il loro voto dalla mozione, evitando così la messa in minoranza del governo.

Questa mattina le radio radicali daranno in diretta la discussione parlamentare sul rinvio delle elezioni a partire dalle 10,30. Saranno collegate in ponte radio tra loro le città di Roma, Bologna, Trieste, Trento, Genova, Milano, Torino, Napoli, Bari, Verona e Firenze. Perché non ascoltare la trasmissione in classe? Potrebbe essere una buona occasione per iniziare a discutere assieme...

Ro. Gi.



2 Parma, 21 — Ore 12 di lunedì: due rapinatori entrano in una banca della provincia di Parma. Escano con circa 15 milioni di lire. Qualcuno dice di aver sentito gridare: «questo è un furto proletario per i compagni brigatisti, che ce ne sono tanti in carcere». I due si allontanano su una macchina rubata, che verrà in seguito ritrovata poco distante. Scatta il piano antirapina dei carabinieri, che bloccano tutta la zona di Bardi, ai confini con la Liguria. Le ricerche vertono nella zona dei boschi, dove si presume che i due si siano inoltrati.

Una segnalazione li indica invece in un bar-trattoria a quattro chilometri dal paese. Una pattuglia dei carabinieri si reca sul posto. Un appuntato, Luciano Milano, di 36 anni, si avvicina per entrare nel bar e viene ucciso dai colpi di un'arma da fuoco. Gli uccisori riescono a fuggire in direzione dei boschi, abbandonando però un giubbotto. All'interno di questo viene trovata una carta di identità e un flacone di «metadone», i soldi della rapina. Le ricerche continuano con l'aiuto dei cani poliziotto del centro cinofilo di Firenze e di due elicotteri dei carabinieri della base di Pisa.

Viene fatta una ricostruzione della fisionomia dei due uccisori: uno di corporatura esile, capelli biondi, età presunta 18 anni; l'altro più robusto, capelli neri e ricci.

All'alba di ieri, in un bosco, è arrestato uno dei due: Augusto Abati, 21 anni, pregiudicato per reati comuni, tossicodipendente. E' il proprietario della carta d'identità. E' stato trovato in un anfratto sotto un ponte, a circa 800 metri dal luogo in cui è stato ucciso Luciano Milano.

Era disarmato. La sua biografia parla di un padre condannato all'ergastolo per l'omicidio di un pellicciaio compiuto a scopo di rapina, e di un curriculum giudiziario completo di furti, una rapina, una condanna per tentativo di omicidio e violenza carnale.

Nel marzo del '73 aveva violentato insieme ad un amico, Patrizia Mazzanti, ventiduenne, una anziana suora laica riducendola in fin di vita. Minorenne, subì una lieve condanna e uscì dopo poco dal carcere.

Nella caserma dei carabinieri di Bardi, dove viene portato fa il nome del complice: Patrizio Mazzanti, come sei anni prima. Tossicodipendente anche lui, è fuggito a bordo della sua macchina, un'Alfa Romeo. Col lui una donna, sembra di nazionalità svizzera, che avrebbe atteso i due all'uscita dalla banca.

La macchina non è stata trovata; si pensa che abbia scelto di fuggire a piedi nei boschi, lasciando alla donna la guida della macchina.

3 Milano, 20 — Per due ore ieri una nube tossica, ben visibile sopra le case, di colore bluastro ha invaso il paese di Rozzano nella cintura industriale di Milano; è ancora ignota la fabbrica che ha provocato l'inquinamento. La

gente ha cominciato ad avvertire un pizzicore alla gola, mentre gli occhi cominciavano a bruciare: l'odore era mefitico e i Vigili del Fuoco sono stati tempestati da centinaia di chiamate. Sembra che quattro anziani siano stati ricoverati per le conseguenze dell'intossicazione, forse dovuta alla combustione di sostanze chimiche lavorate nella giornata.

Più volte in questi mesi quartieri e sobborghi di Milano sono stati avvolti da nubi mefitiche la cui provenienza è rimasta quasi sempre ignota.

4 Milano — «Non ho ritrattato nulla. L'alibi di Toni Negri per i giorni 29 e 30 aprile e per il primo maggio non viene per nulla scalfito». Paolo Pozzi, con queste parole, risponde alle affermazioni di alcuni giornali che all'indomani del suo interrogatorio, svoltosi la settimana scorsa a Roma, intitolarono gli articoli sulla sua presunta ritrattazione. Pozzi è uno dei testimoni chiave della difesa di Negri. Con la sua deposizione infatti l'accusa della telefonata delle Brigate Rosse durante il sequestro Moro, potrebbe del tutto svanire.

Pozzi, nella sua breve dichiarazione resa alla stampa, ha inoltre affermato: «Infatti non venne mai contestata la presenza di Negri in quei tre giorni a Milano. Non vengono pre-

sentati testimoni d'accusa che dicano che Negri era altrove, ma viene solo contestato un particolare di poco conto. «Si tratta della presenza o meno di un'altra persona, oltre a Pozzi, in casa Negri il 30 pomeriggio. I giudici di Roma affermano che non c'era senza però — d'altra parte — riuscire a dimostrarlo». Secondo Pozzi l'accusa nei confronti di Negri non può essere che una montatura.

Le voci circolate sulla presunta ritrattazione ne farebbero parte. «Infine è evidente — dice Pozzi — che fare il vuoto attorno al testimone chiave serve poi a screditarlo. Negri deve per forza essere quel giorno a Roma, in una cabina telefonica della stazione Termini per telefonare alla famiglia Moro. A questo punto chiunque dica il contrario, è lo provi anche, deve per forza essere accusato di falso».

Pozzi non avendo ancora appreso quale sia la sua posizione attuale (se in qualità di teste e quindi è legato al segreto istruttorio), si è limitato a questa breve dichiarazione; in ogni caso giovedì 22 Radio Popolare di Milano trasmetterà alle ore 20 un dibattito sull'«inchiesta Negri» con riferimento particolare alle perizie foniche.

Al dibattito parteciperanno Paolo Pozzi, l'avvocato difensore di Negri, Giuliano Spazzali, ed il giornalista Giorgio Bocca.

OGGI SCIOPERO GENERALE

Ma solo per il sindacato

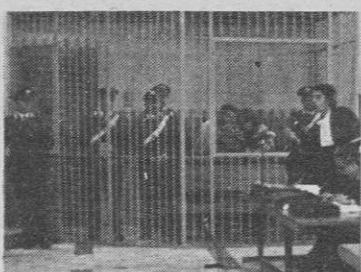
Oggi la Cgil Cisl Uil chiama allo sciopero per 4 ore circa 19 milioni di lavoratori per protestare contro «l'inerzia del governo sui problemi di politica economica» e in particolare sulle richieste delle confederazioni che riguardano il raddoppio degli assegni familiari, le detrazioni fiscali sulla tredicesima, le pensioni, gli aumenti delle tariffe. Le modalità dello sciopero sono decise a livello provinciale e regionale. Sono esclusi dall'astensione dal lavoro i trasporti e i servizi pubblici essenziali: così funzioneranno gli autobus, le metropolitane, i traghetti, i treni, gli aerei; negli ospedali saranno assicurati il pronto soccorso e le sale di rianimazione e operatorie, le cucine; i postelegrafonici parteciperanno allo sciopero anticipando di 2 ore la chiusura dei servizi al pubblico, gli insegnanti sospenderanno l'ultima ora di lezione; esclusi dallo sciopero le redazioni dei giornali e della Rai - tv.

«La federazione unitaria avrebbe fatto volentieri a meno di una tale forma generalizzata di intervento dei lavoratori in un momento complessivo e difficile per l'economia», scrive oggi Rinaldo Scheda sull'Unità. In effetti il sindacato ha sempre volentieri fatto a meno di chiamare allo sciopero, e quando non ne poteva fare a meno ha sempre cercato di ridurre al minimo gli effetti, di svuotarlo, di boicottare, di non pubblicizzarlo, così per i licenziamenti alla Fiat, come per i morti della Montedison di Priolo e Gela per ricordare solo gli ultimi fatti. Ma dubitiamo che questa volta ne avrebbe fatto a meno, perché in gioco non sono certo la politica economica, ma il sindacato stesso: Cossiga infatti elude un incontro con le confederazioni da circa 50 giorni, che evidentemente non sono più considerate dal governo un valido interlocutore di contrattazione, le decisioni vengono come sempre prese altrove. Quello che è in gioco insomma è la «capacità di guida delle grandi confederazioni» e questo è un valido motivo per «scomodare» i lavoratori. Uno sciopero, questo, indetto anche in maniera vergognosa, deciso nel chiuso di una segreteria, senza alcuna consultazione di base: decisamente un brutto esempio di democrazia da parte di coloro che, solo per fare un esempio, sulla regolamentazione degli scioperi hanno tanto sbandierato a parole la consultazione della base. Ma se lo sciopero è, come in effetti è, per la «credibilità del sindacato», meglio, molto meglio, non far pronunciare la base.

Del resto è facile prevedere che sarà uno sciopero disertato. A Torino gli operai usciranno 4 ore prima e nel pomeriggio è previsto un incontro fra Trentin e i delegati. Luciano Lama invece parlerà a Gioia Tauro.

5 Tangenti travestite da « mediazione », Il governo: « Tanto l'ENI ha pagato solo gli arabi »

6 Lo ha visitato in carcere il perito di parte: « Gallinari è lucido, ma deve essere trasferito nuovamente in ospedale »



I lavoratori stranieri non vogliono più essere « clandestini »

In 300 si sono riuniti a Milano per fare precise richieste agli enti pubblici e al sindacato



Milano, 20 — Quanti sono gli stranieri a Milano? Risponde Nino Sergi, sindacalista della CISL che da tempo lavora a contatto con l'ufficio stranieri creato dal sindacato che appositamente si occupa dei problemi legati alla presenza dei lavoratori immigrati: « Innanzitutto — dice — bisogna distinguere tra gli stranieri col passaporto americano, tedesco o svizzero che lavorano per lo più a livelli manageriali e costituiscono in genere gli uomini di fiducia delle industrie madri che stanno all'estero, rispetto all'area più vasta di stranieri che provengono dai paesi sottosviluppati del terzo mondo e svolgono lavori sottopagati ». Per questi ultimi la cifra si aggira su alcune decine di migliaia. Si viene così a sapere che per questi lavoratori una stima ufficiale non esiste ed è impossibile ottenerla; d'altronde ad imporre loro una condizione di semiclandestinità è la legge stessa; continua infatti Sergi: « A parte le risonanti accoglienze dei profughi vietnamiti, frutto di un escamotage legato a ragioni politiche, la legge italiana prevede per il lavoratore che desidera immigrare in Italia che il permesso di soggiorno venga concesso solo se ha già ottenuto il posto di lavoro ». In pratica il lavoratore dovrebbe continuare a risiedere nel proprio paese di origine e contemporaneamente svolgere le pratiche di richiesta di immigrazione. Ma come si può pensare ad una simile procedura per gente che chiede di poter fare il lavapiatti o il guardiano notturno oppure che scappa dal proprio paese per ragioni politiche? E difatti la legge viene regolarmente ignorata o aggirata, gli stranieri entrano in condizioni di semiclandestinità e poi subiscono le difficoltà di chi non trova lavoro che non sia sottopagato, non trova casa e assistenza, e non può ovviamente rivolgersi all'istituzione per ottenere qualcosa di meglio.

Tuttavia da qualche tempo qualcosa accenna a muoversi. Da un lato, come dicevamo prima, le confederazioni, oltre all'ufficio creato per l'assistenza agli stranieri in piazza Umanitaria, sede del sindacato provinciale, stanno elaborando un progetto di legge che garantisca i due punti fondamentali: l'asilo politico (non solo per la legalizzazione della presen-

za, vale a dire permesso di lavoro e di soggiorno; « Inoltre — dice ancora Sergi — ci si muove perché lo straniero venga considerato lavoratore a tutti gli effetti quindi equiparato nei diritti ai lavoratori italiani; in secondo luogo sono i lavoratori stranieri stessi che cominciano ad autorganizzarsi. Nella sala dei congressi di via Corridoni, domenica si sono infatti riuniti in circa trecento fra eritrei, somali, egiziani, filippini, capoverdiani, cileni, uruguayani, e la lista potrebbe continuare. Qui per tutto il corso della giornata hanno discusso e approfondito le richieste che rivolgono all'ente pubblico e sindacale: garantire i permessi e la regolarizzazione del loro rapporto di lavoro ed in più ottenere sedi di incontro e luoghi di assistenza che non siano i bar dove si ritrovano la sera e poiché si chiede loro di aderire alle confederazioni, di essere presenti negli organismi sindacali che li riguardano.

Da parte sua l'ente pubblico ha dichiarato disponibilità: l'assessore Cuomo per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, l'assessore al lavoro Vertemati che fra l'altro ha promesso l'istituzione di corsi gratuiti in lingua italiana. Resta il fatto che, al di là delle teorie generali che cercano di spiegare le ragioni politiche ed economiche della loro presenza, non ultima e la più veritiera è che ormai a Milano per certi lavori non si trova più manodopera locale, né com'era un tempo, meridionale. La condizione di emarginati per gli stranieri è una realtà che deve fare anche i conti con il razzismo della popolazione alimentato anche dagli « autorevoli » quotidiani della città. Ed a questo proposito è noto come le leggi non siano assolutamente sufficienti.

Claudio K.

Domani a Roma, al tribunale di piazzale Clodio, si terrà una conferenza stampa indetta dal comitato per la tutela dei lavoratori all'estero, che ha presentato una denuncia contro il Ministero degli Esteri sul caso dei 14 italiani detenuti a Riad. La denuncia è firmata anche da 150 abitanti di Vicovaro paese da cui proviene la maggior parte di questi lavoratori. Sempre a Vicovaro è stata anche promossa una sottoscrizione popolare.

5 Roma, 20 — In bilico tra l'elusivo e la protesta contro chi ficca il naso nella « libertà d'impresa », il governo ha risposto oggi alla Camera alle numerose interrogazioni sulla vicenda delle tangenti pagate dall'ENI per il petrolio dell'Arabia Saudita. Lo ha fatto per bocca del ministro per i rapporti con il Parlamento, Sarti, che ha parlato per non dire quasi niente, trincerandosi dietro quanto risulta dai documenti ufficiali. Sul punto più scottante, se cioè tangenti (si sono fatti i nomi di Andreotti, Bisaglia, Stamatì e Signorile), siano sbarcate in Italia Sarti ha risposto « il governo non trova sufficienti elementi per suffragare l'ipotesi che parte delle somme pagate sia confluita direttamente o indirettamente verso cittadini italiani ». E si tratta di una somma cospicua, 130 miliardi, pari al 7 per cento dell'intera commessa.

Se si adotta il metodo del governo tutto è in regola: nessuno sarà così folle per documentare ufficialmente la corruzione; non a caso la società « mediatrice » (Sophilau) che ha beneficiato della regalia è registrata a Panama con un esiguo capitale di 10 mila dollari ma già si sa che il denaro è finito poi in banche svizzere. Non solo, ma il versamento è stato effettuato dopo che l'affare con l'Arabia era stato concluso e il governo ieri non ha saputo spiegare che effettiva mediazione c'era stata da par-

te della fantomatica Sophilau, limitandosi a ribadire la « congruità » della percentuale versata. Ma neppure su questo ha saputo essere convincente, visto che in genere mediazioni analoghe beneficiano di percentuali molto inferiori, a meno che non si vogliano prendere per riferimento le ruberie dell'ex scia dell'Iran, che pretendeva un 15 per cento da versare alla « Fondazione Rezha Phalevi »...

Se pure il denaro fosse rimasto tutto in Arabia Saudita senza che, come si dice in giro, più di metà della somma fosse tornata in Italia via Ginevra, si tratterebbe di un comportamento grave. Il senato degli Stati Uniti impose alla Lockheed di rivelare i nomi dei corrotti anche se si trattava di cittadini stranieri: non è certo possibile venire a dire, con una punta di razzismo, che in casa araba la corruzione è un fatto normale. E' questo da sempre il gioco delle multinazionali che tuttavia non sa più garantire (al contrario dei propri super profitti) col metodo dei « buoni affari » le forniture energetiche per il domani, legate invece alla capacità di riconvertire il sistema sul risparmio e sulle fonti alternative.

Mentre scriviamo sono appena iniziate le risposte: c'è perplessità anche nella maggioranza. In serata è all'ordine del giorno la discussione sull'interpellanza del radicale Melega sulla « associazione a delinquere » chiamata DC.

6 Roma, 20 — « Il paziente appare lucido, ben orientato nello spazio e nel tempo; nessun disturbo a carico del corso del pensiero, delle funzioni intellettive, affettive, del comportamento; nessun disturbo psico-sensoriale ». Così si legge nella relazione del perito di parte nominato dalla difesa di Prospero Gallinari, il militante delle Brigate Rosse rimasto gravemente ferito nella sparatoria con una « squadra speciale » della Questura il 24 settembre scorso in viale Metro-rio e attualmente detenuto presso il centro clinico del carcere di Regina Coeli.

Il dottor Paolo Tarroni, neurochirurgo, ha visitato Gallinari il 31 ottobre, sottoponendolo ad un esame generale, con particolare riguardo a eventuali danni neurologici e neuro-psicologici provocati dalla grave ferita d'arma da fuoco alla regione temporale sinistra. Del quadro sintetico delle funzioni cerebrali di Gallinari si è già detto all'inizio; il perito di parte lo reputa soddisfacente, mettendo però in evidenza una singolare forma di amnesia « limitata quasi esclusivamente a... nomi di persone e luoghi, date e cifre ».

In conclusione il dott. Tarroni, « per risolvere in maniera corretta i problemi diagnostici e terapeutici posti dall'esistenza dei disturbi attualmente presentati dal Gallinari », che nonostante il miglioramento rimane un ammalato grave, raccomanda il ricovero in un « ambiente specialistico, con personale e mezzi strumentali idonei ».

Prima udienza per la strage di Patrica: «Imputato Valentino: dica la sua»

L'Aquila, 20 — Nicola Valentino è il presidente della Corte d'assise dell'Aquila. Tentare sono stati i veri protagonisti della prima udienza del processo contro i presunti membri delle « Formazioni Comuniste Combattenti », accusati della strage di Patrica. Un mese e un anno orsono, in una strada di campagna vennero uccise in un agguato quattro persone. Il procuratore capo di Frosinone, Fedele Calvosa, i due agenti che lo scortavano e uno dei tre aggressori. Per questo quadruplo omicidio vengono giudicati appunto Valentino e Maria Rosaria Biondi, accusati della strage, e Paolo Sebregondi di concorso nella medesima.

Sebregondi infatti, proprio per ribadire la diversità della sua posizione, ha rinunciato a presentarsi in questa prima udienza: nel gabbione, appositamente collocato in aula, erano presenti solo Maria Rosaria Biondi e Valentino.

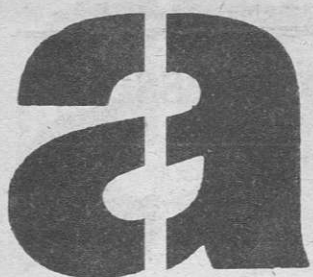
In apertura del processo, subito dopo le formalità di rito, Nicola Valentino, ad un cenno d'intesa del giudice si è alzato in piedi e ha letto un lungo documento in cui, anche a nome di Rosaria Biondi, rifiutava il giudizio di un tribunale borghese, invitava la giuria popolare a dimettersi, rinunciava alla di-

fesa d'ufficio, ribadendo lo stato di guerra insanabile tra i comunisti rivoluzionari e i tribunali speciali. A questo punto, terminata la lettura del comunicato, il presidente della corte è intervenuto a sua volta: in tono pacato si è rivolto ai due imputati: « questo non è un processo per pascolo abusivo: è un processo indiziario per imputazioni politiche e come tale va trattato. Nonostante quello che avete scritto nel comunicato, può essere un luogo di mediazione di istanze politiche che possono apparire incomprensibili alla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Fate valere in questa sede le vostre posizioni politiche ». In pratica, di fronte a decine di giornalisti e fotoreporter, in un palazzo di giustizia preso d'assalto dalla televisione e dalla stampa e presidiato da polizia e agenti in borghese, la corte propone di spostare l'attenzione dall'aspetto puramente giuridico della vicenda, ad una più pertinente discussione sulle motivazioni politiche che ne sono le cause primarie.

Con questo atteggiamento, in cui traspare la sostanziale accettazione delle obiezioni sollevate da uno dei difensori (l'avvocato Mancini ha sostenuto la debolezza di un procedimento indiziario, celebrato a l'Aqui-

la, fuori dall'ambito dell'inchiesta, svolta a Frosinone), il presidente ribalta la pratica politica fin qui adottata dai tribunali speciali, di impedire, in aula, qualsiasi testimonianza che esuli dal dibattito procedurale. Una specie di processo di Torino alla rovescia. Mentre ai brigatisti era stato impedito di mettere sotto accusa la corte stessa e le istituzioni borghesi (arrivando all'assurdo di sostituire negli atti ufficiali la sigla BR con un generico « gruppi armati »), si apre in una sede periferica come quella dell'Aquila, un dibattito extraproculturale che può riguardare la storia dei combattenti rivoluzionari in Italia, negli ultimi dieci anni. E la forza di questa proposta sta proprio nella marginalità sia della sede che degli imputati. Se al posto di Valentino, che si è rifiutato bruscamente di esporre le proprie motivazioni politiche, ci fosse stato Curcio, avrebbe probabilmente dato la stura ad un'interessante comizio. Nella decisione del magistrato, conosciuta all'Aquila per la sua coerenza democratica, si intuisce la convinzione di poter gestire l'intero processo indiziario nella fase finale della sentenza e di avviare una discussione, possibilmente moderata, durante l'intero sviluppo dibattimentale.



1 Pareggiano confederali e autonomi nelle elezioni nei ministeri

2 Ospedale ortopedico di Firenze: 10 posti letto per centinaia di paraplegici

3 Bari: rinviato a venerdì il processo per l'assassinio di Benedetto Petrone

1 I dati sono ancora assai frammentari ma si possono già azzardare alcune anticipazioni sulle linee di tendenza prevalenti nelle elezioni dei consigli di amministrazione dei ministeri.

Innanzitutto il numero dei votanti: poco meno dell'ottanta per cento degli aventi diritto. Una percentuale assai più alta del previsto che si può spiegare con la facilità delle condizioni di espressione del voto (si è votato nelle immediate adiacenze della propria stanza e durante l'orario di servizio); ma certo ha pesato anche la scarsa coscienza diffusa dal significato possibile di una scelta astensionista (e la conferma evidente viene dal numero davvero irrisorio delle schede bianche).

All'interno di questa maggioranza silenziosa assolutamente sproporzionata rispetto ai dati più reali di tutte le precedenti occasioni di partecipazione, anche la ripartizione dei numeri non ha rispettato le previsioni che prescindevano tutte da un numero così elevato dei votanti.

Tengono complessivamente le liste confederali che pareggiano o superano di poco i suffragi autonomi, all'interno dei confe-

derali la sorpresa è la CGIL che si attesta sulle stesse posizioni della Cisl. La Uil invece esce cancellata dal voto.

Per effetto del meccanismo elettorale la Uil esce da quasi tutti i consigli di amministrazione e rimane nei ministeri come sigla priva di autonomia: non potrà neppure convocare legittimamente una sola assemblea. Aveva invano cercato di stringere alleanze con i compagni della nuova sinistra (dai radicali agli autonomi), che si ritrovano, invece, nel mucchio del poco più del venti per cento degli astensionisti.

E in fondo venti persone ogni cento che sfuggono al richiamo del rito del voto in svolgimento nella stanza accanto, rappresentano una rottura non irrilevante del rito stesso.

(a. s.)

2 Firenze, 20 — Ieri mattina al centro traumatologico ortopedico di Careggi, una folta delegazione composta da paraplegici, medicina democratica, infermieri, parenti dei malati, comitato di riabilitazione, è intervenuta ad una riunione della commissione medica

dell'ospedale imponendo la propria presenza e mettendo ancora una volta sul tavolo una serie di problemi che esistono nel reparto a Firenze e sottolineando i problemi che hanno i paraplegici e gli impegni che la regione e la provincia non hanno mantenuto.

In Italia ci sono circa 30 mila paraplegici per incidenti sul lavoro (percentuale più alta), incidenti stradali, ecc., che necessitano di un trattamento adeguato e reparti specializzati. Senza questi si hanno gravi complicazioni e l'impossibilità del recupero almeno parziale delle funzioni del proprio corpo e della propria autonomia.

A Firenze, dopo 3 anni di lotte, portate avanti dal comitato per la riabilitazione e per la medicina democratica è stato imposto un reparto di 10 posti letto provvisori, che sarebbero diventati poi 35-40 (questo 2 anni fa). A quanto pare sembra che la situazione provvisoria sia diventata definitiva, intanto c'è un intero piano dell'ospedale completamente vuoto.

Oltre al grosso problema delle barriere architettoniche che in Italia sembra nessuno voglia risolvere, a Firenze c'è man-

canza di personale specializzato e non; mancanza di strutture per la riabilitazione, mancanza di posti letto, ci sono 50 malati in lista d'attesa che sono costretti ad andare all'estero a farsi curare perché la regione preferisce pagare rette fino a 200 mila lire giornaliere piuttosto che creare qui i servizi necessari.

Dinnanzi a questa situazione la delegazione è intervenuta per esigere un impegno e ponendo come richieste: «La realizzazione di un servizio per lesioni midollari, di 35-40 posti letto con relativa autonomia, personale, attrezzature e spazio; questo servizio deve garantire l'unità e l'interdisciplinarietà dell'intervento in tutte le fasi di assistenza — e deve consentire a tutti i paraplegici il massimo recupero delle loro funzioni e della loro salute. A tale servizio deve essere strettamente collegato un regolare e idoneo servizio ambulatoriale per esami di controllo, per evitare ricoveri non necessari. Si devono rendere accessibili ai paraplegici la piscina, la palestra per tutto il giorno e gli spazi e le attrezzature per attività sportive essenziali alla loro educazione».

3 Bari, 19 — Dopo un anno di rinvio è ricominciato il processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone, accoltellato — com'è noto — da una squadraccia missina il 28.11.77.

Ma a rispondere dell'omicidio non ci sono i missini della sede di via Piccinni, ma solo Giuseppe Piccolo, fatto e fattosi passare per pazzo, dopo che un anno fa la polizia l'aveva arrestato per uno scippo a Berlino.

Questa comoda versione, avallata dalle autorità tedesche, serve a Piccolo per ridurre la portata della sentenza e al Msi di Bari, e serve allo stesso Msi cui fa comodo opporre alle eventuali confessioni e chiamate di corredo del Piccolo, la tesi che sono farneticazioni di un malato di mente.

Ma Piccolo non è pazzo, come non è solo ad aver materialmente ammazzato, Benedetto Petrone. Non lo è al punto che — ad una richiesta del tribunale di Bari — i sanitari dell'ospedale psichiatrico di Barcellona (Messina), l'hanno dichiarato «in piene condizioni di intendere e di volere».

E' stata questa dichiarazione che ha permesso — su richiesta del collegio degli avvocati di parte civile — stamattina alla corte (presieduta dal giudice Sarro, giudice a latere Patia, pubblico ministero Piccioli), di richiedere espressamente la presenza del Piccolo alle udienze, con «traduzione coatta». Il processo è stato dunque rinviato a venerdì 23. Al tribunale già nella prima mattinata sono arrivati circa 2 mila studenti medi in corteo. La manifestazione era stata indetta dalla Fgci, dall'MLS e da alcuni collettivi studenteschi. Tutta la zona del tribunale era presidiata da centinaia di poliziotti e carabinieri che filtravano anche l'entrata nell'aula della corte d'Assise. Il processo è durato solo un'ora e mezza, anche perché erano assenti oltre al Piccolo gli altri imputati (circa una decina).

Questi ultimi sono solo accusati di «favoreggiamento», malgrado abbiano concorso direttamente all'assassinio. Vale la pena di ricordare anche alcune delle stranezze che hanno caratterizzato la vicenda: 1) il primo referto medico stilato al pronto soccorso del Policlinico di Bari, parla di ferite con «arma da punta e arma da taglio», provando chiaramente l'azione di più persone. Il referto fu fatto sparire. 2) Uno dei fascisti interrogati alla questura, compilò subito un foglio con nomi, cognomi dei complici e uno schema con la dinamica dell'agguato: venne fatto sparire e ricomparve — dopo un anno — con strane cancellature. 3) Alcuni militanti del PCI, che stavano con Benedetto, diedero prima una versione dei fatti che tirava in causa la sede del Msi: chiamati a testimoniare un anno fa ritrattarono. Il Msi a Bari è parente prossimo della DC, interno ai meccanismi del potere; anche il Pci sembra averne ricavato la lezione che... è meglio lasciarlo stare.

Nella Condorelli

Da tre giorni «operazione sgombero case occupate» a Catania

Sono centinaia le famiglie sgomberate. Per l'occasione sono stati fatti arrivare reparti di carabinieri da tutta la Sicilia orientale. Per la Digos più dei 2/3 delle famiglie occupanti «non ha alcun titolo per aspirare all'assegnazione di una casa»

Catania, 19 — Reparti di carabinieri fatti arrivare direttamente da Taranto, Reggio Calabria, Siracusa e Ragusa dal ministero degli interni hanno costretto lunedì mattina gli «abusivi» di Montepò, Librino e San Giovanni Galerno a lasciare le abitazioni occupate.

I quartieri, presidiati fin dai giorni precedenti dai carabinieri, sono stati riconsegnati ai «legittimi proprietari» e cioè all'Istituto Autonomo Case Popolari. L'inefficienza della classe politica catanese di fronte al problema mai affrontato, e quindi mai risolto, della mancanza di alloggi, in questa occasione ha toccato il fondo. I comunicati ufficiali diramati dopo una serie di inutili riunioni parlano di acquisto di immobili da parte del comune da destinare alle famiglie degli sfrattati. Ma oggi come ieri, non si sa né come né quando questi alloggi saranno acquistati e nemmeno quante famiglie — tra le migliaia che a Catania cercano drammaticamente una soluzione da mesi — vi si potranno sistemare.

Per tutta la settimana passata sono continuati nel quartiere di Montepò i tentativi di occupazione di altre case popolari già da tempo allestite ed ancora vuote: ma questa volta la gente è stata respinta dai carabinieri che avevano circondato la zona. La DIGOS, da parte sua, si è presa la briga di centrare gli occupanti per

accertare chi tra essi «avesse reale bisogno ed effettivo diritto ad una casa». Le conclusioni sono esemplari: più dei 2/3 delle famiglie occupanti non hanno alcun titolo per aspirare all'assegnazione di una casa popolare poiché si tratta di coppie con pochi figli a carico.

Lunedì, le operazioni di sgombero sono iniziate dal quartiere di Montepò alle otto del mattino. Carabinieri e soldati hanno sfondato le porte spintonando fuori la gente. Nella notte fra lunedì e martedì sono state sgomberate altre 110 famiglie nel quartiere «Librino». Intanto la stampa locale, nel commentare lo sgombero, sostiene che le case dove gli «occupanti» abitavano precedentemente non erano così malsane e fatiscenti come si vuol far credere.

Per risolvere i casi più urgenti sono state sequestrate alcune case tra Catania e Padovano.

Ed ecco la cronaca di uno sgombero raccontato dai suoi protagonisti.

MELA: «Stavo per uscire di casa per andare a lavorare, quando abbiamo sentito baccano per le scale. Quasi immediatamente la porta è caduta giù e sono entrati i soldati che ci hanno detto: scendete entro cinque minuti altrimenti spariamo. Poi ci hanno spinto fuori e dentro sono rimasti loro a sistemare i nostri mobili. A

noi non ci fanno salire». Dal portone accanto arrivavano improvvisamente urla più acute;

MARIA: la roba me la voglio sistemare io, che cosa c'entrano «sti surdati maschioli»? «facitimi acchianari!». Ma i carabinieri la bloccano, altre donne continuano ad urlare, arrivano brigadieri e le autorità. Da una finestra piomba giù, direttamente dentro una pozzanghera, un fagotto di biancheria sporco di fango alcuni infermieri militari fermi vicino ad una autoambulanza.

PINA: «A noi non ci fanno salire a casa e i nostri mobili ce li stanno distruggendo. Tanto sono i mobili dei pidocchi!». Così, messi di fronte alla loro impotenza, centinaia di persone scaricano urlando la loro angoscia del domani. Ora una parte di essi (si parla di 40 famiglie su 350) saranno alloggiati in una palazzina che il comune ha requisito sulla strada ce, costeggiando la Plaia, porta a Siracusa.

ROSARIO: «A me hanno detto che non ho diritto alla casa perché ho solo due figli ed il fatto che mia moglie sia incinta non conta niente. Gli altri li portano al Boschetto della Plaia, là neanche i cani ci possono stare per l'umidità e il freddo. La verità è che ci trattano peggio dei porci: a questi e a noi che ci

imbroglia che il comune ci darà la casa nei prossimi giorni». La voce che solo 40 famiglie saranno alloggiate si sparge in un baleno, la reazione della gente è furiosa.

MELA: «Noi alla Plaia con i figli malati non ci andiamo. Ora con i camion pieni di roba andiamo direttamente al comune e là ci mandiamo loro!».

I carabinieri, intanto, fanno finta di non sentire; molti si giustificano dicendo che stanno eseguendo ordini e che fosse per loro... Uno parla pure di sé, del «suo» problema della casa; un altro racconta che scene simili le ha viste solo nei bassi più degradati di Napoli e mai si sarebbe aspettato di trovarle in un'altra città. Ma gli occupanti li guardano storti e con odio. Tino: «Sono tanti barbari, se la prendono con quelli che glielo possono permettere. Con noi, che siamo poveri cristiani. Quello è il padre di due bambini ciechi, quella è una signora che è stata operata la settimana passata, ora li sbattono fuori. Sono peggio dei barbari!».

Le operazioni di sgombero sono continuate per tutta la giornata fino all'evacuazione completa dei tre quartieri occupati. Di una settimana vissuta da «Cristiani» è rimasta agli occupanti solo una denuncia all'autorità giudiziaria per occupazione abusiva e danneggiamenti.



4 Oggi verranno interrogati a Roma Lucia Reggiani e Ivo Liverani, accusati per l'omicidio Tartaglione

5 Le perizie sulla morte di Cecchin non riscontrano lesioni



Mentre fioccano le incriminazioni la SIP progetta altre rapine

126 lavoratori rifiutarono di custodire le chiavi delle centraline: il pretore riconosce la legittimità del Comitato Politico SIP a rappresentare i loro interessi

Entro l'anno prossimo verranno introdotte progressivamente in tutta Italia le tariffe telefoniche urbane a "scatti", il famigerato "Conteggio Urbano Multiplo" di cui si parla da anni. La notizia dell'ennesimo rincaro è diventata ufficiale con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della delibera del Cipe sui "Finanziamenti ai programmi della Sip". In questa delibera il Cipe stabilisce, tra l'altro, i criteri cui il Cipe (Comitato Interministeriale Prezzi) si dovrà attenere in materia di aumenti.

Oggi al Senato è prevista l'ultima riunione della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni sul problema delle tariffe telefoniche, prima della fissazione del dibattito in aula, con l'invio all'assemblea di Palazzo Madama di entrambe le relazioni, una di maggioranza e una di minoranza.

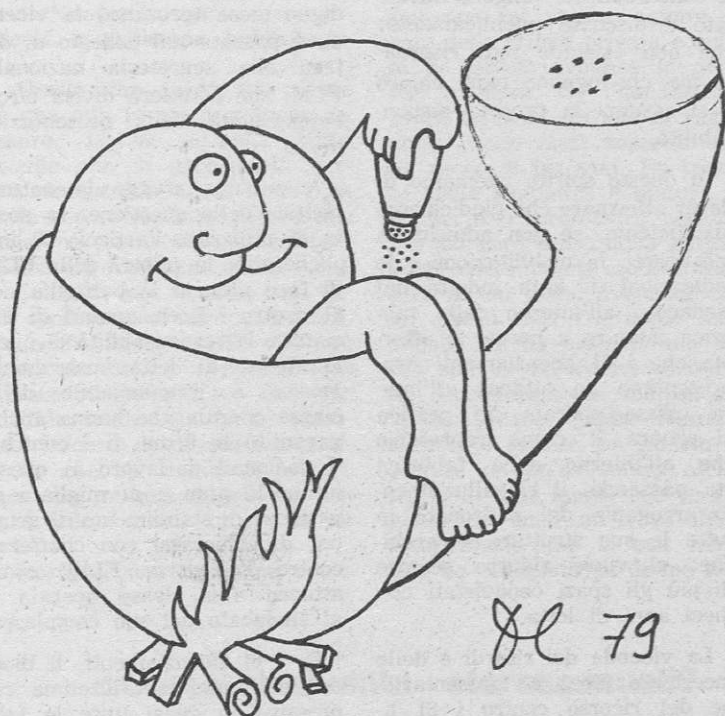
Come si ricorderà la settimana scorsa si è giunti ad un ulteriore rinvio per venire incontro alla richiesta dei socialisti (Libertini, del Pci, l'ha definito "un atto di cortesia") di poter svolgere anche loro un'altra relazione sulla questione. Relazione che non hanno trovato il tempo di preparare in 6 mesi.

Intanto l'ingegner Vittorio Dalle Molle, ex dirigente SIP (recentemente «confinato» nel Fucino, alla Telespazio) è stato interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore Santacroce, che lo ha formalmente incriminato per falso in comunicazioni sociali, in relazione agli aumenti richiesti e ottenuti dalla SIP nel '75, esibendo, come è suo costume, conti falsi. Il procedimento in cui ora Dalle Molle figura imputato, è destinato alla riunificazione con l'altro, che è già arrivato in giudizio, che vede imputato il diret. gen. della SIP Ernani Nordio (rimasto solo finora a rispondere di quella truffa dopo la morte del presidente Carlo Perrone).

Nel corso dell'interrogatorio, Dalle Molle ha negato di aver redatto lui i bilanci incriminati, aggiungendo di non aver mai saputo chi avesse preparato la relazione previsionale adottata a sostegno delle richieste di aumenti. Si è così arrivati all'assurdo, per cui tutti i componenti lo staff dirigenziale della SIP chiamati in causa per gli aumenti incriminati negano di avere esercitato alcun ruolo nella vicenda. Quasi che la decisione di chiedere rincari delle tariffe telefoniche per centinaia di miliardi possa essere stata presa da un usciere.

Un'altra notizia di rilievo, dal punto di vista giudiziario e politico, viene dalla Pretura del lavoro, dove contro la SIP è stato proposto ricorso da parte di 126 lavoratori di Roma, operai e tecnici dell'azienda, che rifiutano di detenere le chiavi delle centraline telefoniche anche fuori dell'orario di lavoro e si ri-

MI PIACCIO SALATO



volgono al Pretore perché dichiari il loro diritto a restituire.

Ieri mattina nel corso della seconda udienza, in cui si prende in esame il primo dei 126 ricorsi individuali, proposto dall'operaio Mario Rasi, il Pretore Palminota ha riconosciuto la legittimità per il Comitato Politico SIP (organismo politico-sindacale di base analogo ad altri esistenti nei servizi, come il collettivo politico ENEL) ad intervenire nella causa. La vicenda prende avvio negli anni '75-'76 quando, a seguito di numerosi attentati a centraline e impianti SIP, questi furono dotati di chiavi particolarmente sofisticate e numerate, per impedire l'accesso ai non addetti. Da allora 10.000 tra operai e tecnici in tutta Italia sono stati costretti dalla SIP a custodire tali chiavi, anche fuori dall'orario di lavoro, durante le ferie e nei mesi estivi. Senonché, ogni qualvolta una chiave viene smarrita o accade qualcosa di anormale all'interno o nei pressi di un impianto, i possessori delle chiavi vengono convocati in Commissariato e a volte anche alla Digos, per essere interrogati (subendo anche perquisizioni personali e domiciliari).

Di fronte a questi poco gradevoli inconvenienti e alle responsabilità derivanti da un onere del genere, 126 lavoratori hanno inviato una lettera alla SIP pregandola di riprendersi le chiavi e di farli accedere al posto di lavoro istituendo dei custodi o dei capicentrale responsabili. Ma la SIP, che di assumere nuovo personale non vuole proprio saperne, rifiuta la

proposta. Il 25 giugno scorso, comunque, si pervenne ad un incontro tra i rappresentanti del Comitato politico e la SIP (rappresentata dall'avv. Luigi Di Castri, direttore centrale) per arrivare a una conclusione della vertenza, nel quale la Società Telefonica si impegnò a stipulare un accordo, che sarebbe stato redatto dai legali delle parti, con cui veniva concordato, per tutti i 126 casi prospettati, un sistema di presa in consegna e riconsegna delle chiavi ad inizio e fine turno per le centrali sfornite di custode. Ma dopo un ulteriore incontro avuto il 29 giugno con il direttore della 4ª Zona SIP, dott. Pietranera, non si seppe più nulla della riunione che doveva definire i dettagli operativi dell'accordo. Anzi, presero a circolare voci di interventi esterni per bloccare tutto.

Il 2 luglio, allora, i 126 lavoratori hanno riconsegnato le chiavi, recandosi all'inizio e alla fine del turno a ritirarle e riconsegnarle presso un capocentrale. La SIP, per tutta risposta, ritenendo i tempi necessari per il ritiro e la riconsegna delle chiavi una mancata prestazione lavorativa, ha trattenuto una quota parte del salario a questi lavoratori. Dopo la prima udienza il Comitato Politico SIP, tramite gli avvocati Rienzi, Canestrelli, D'Inzillo, Luberto e Gavina Sulas, ha presentato un atto d'intervento nel ricorso, chiedendo al Pretore di ingiungere alla SIP di attenersi al rispetto dell'accordo concluso a giugno con il Comitato stesso.

4 Lucia Reggiani, la donna arrestata il 10 novembre scorso nelle Marche e incriminata per l'uccisione del magistrato romano Girolamo Tartaglione, è stata trasferita dal carcere di Pescara a quello di Rebibbia a Roma. Insieme a lei è atteso a Roma anche Ivo Liverani. L'ordine di trasferimento è stato dato dal giudice istruttore Achille Gallucci. I due saranno interrogati nella mattinata di oggi dal giudice, Rosario Priore. Per Liverani si procederà anche al confronto con i testimoni dell'agguato a Tartaglione. All'agguato, secondo le testimonianze, parteciparono tre uomini quindi per la Reggiani può essere ipotizzato solo il concorso e non la partecipazione e non sarà necessario il confronto. D'altra parte si vanno ridimensionando anche le prove contro la Reggiani, l'avvocato Carlo Rocco, che difende Sabina Pellegrini «la superteste» dell'inchiesta in un'intervista al Resto del Carlino ha ridimensionato di molto le «rivelazioni» attribuite dai giornali alla sua assistita. Anche i rapporti della Reggiani con la Mariani, la presunta appartenente alla colonna romana delle BR, si ridurrebbero all'aver frequentato insieme alcune lezioni nella facoltà di sociologia di Roma.

Tutte le notizie riportate in questi giorni dai giornali sono fornite dai carabinieri di Dalla Chiesa: il «generalissimo» tiene molto a dimostrare l'esistenza di una colonna marchigiana delle BR in stretto contatto con quella bolognese e romana. Ma il generale sembra andare troppo in là con le sue deduzioni che non sono suffragate da prove certe: è di ieri la notizia che l'istruttoria sul «fronte combattente comunista» di S.



Benedetto si è chiusa, senza aver mai dimostrato legami solidi tra il «fronte» e le BR.

5 Roma, 20 — «Sul cadavere di Francesco Cecchin non erano rilevabili lesioni riferibili con certezza a percosse e/o colluttazioni». Questa è la conclusione a cui sono giunti i periti Alvaro Marchiori, Gaetano Scoca e Giancarlo Ronchi, ai quali erano stati affidati gli esami necroscopici sulla salma di Francesco Cecchin, il giovane missino morto il 15 giugno scorso, dopo una caduta da un muro alto 6 metri. Cecchin rimase gravemente ferito il 29 maggio scorso mentre tentava di fuggire da un gruppo di giovani che lo stava rincorrendo; il fatto accadde nei pressi di Piazza Vescovo.

Per la morte di Cecchin la magistratura fece arrestare, dopo averlo interrogato, Stefano Marozza, un giovane militante del PCI, il quale secondo l'accusa doveva essere il proprietario della macchina dalla quale era stato visto scendere il gruppo inseguitore.

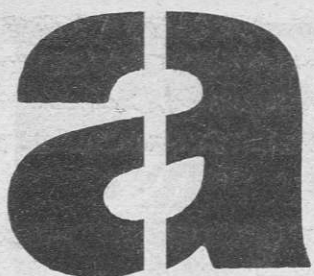
Marozza fu accusato di concorso in omicidio colposo.

I periti escludono inoltre la presenza sul corpo di Cecchin di «lesioni escoriatrici od ecchimosi figurate riferibili ad esempio ad unghiate e digitazioni da afferramento... dove più frequentemente si producono nel corso di colluttazioni o aggressioni».

Ma i risultati peritali almeno per quanto riguarda le percosse escluderebbero che, Francesco Cecchin sia stato volutamente gettato durante uno scontro dal muro che sbarrava la stradina. Prende corpo la tesi della caduta accidentale: Francesco Cecchin, mentre tentava di sfuggire al gruppo inseguitore avrebbe messo un piede sopra una lastra di marmo instabile che gli avrebbe causato la caduta mortale. Questa conclusione però spetterà al giudice istruttore Gargani, al quale gli avvocati difensori di Stefano Marozza hanno presentato una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi. Il giovane militante del PCI infatti ha sempre negato di aver partecipato all'inseguimento che causò la morte di Francesco Cecchin.

Pubblicità





In corso mentre scriviamo una riunione tra Fiat e licenziati. Veronese afferma che il sindacato richiederà l'articolo 28. Se così non fosse i licenziati gli ritireranno il mandato. La procura di Torino ha acquisito gli atti relativi alle accuse Fiat (per un gruppo di lavoratori), di « incitamento al sabotaggio e atti di terrorismo », seguirà quindi un procedimento penale a parte

Un gruppo di licenziati FIAT:

“Ora chiediamo noi una verifica all'FLM o si schiera, o ritiriamo il mandato”

Un comunicato stampa dei licenziati difesi dalla FLM. Vogliono l'applicazione dell'art. 28, e una vera mobilitazione



Torino, 19 — Dopo l'esito del processo di venerdì scorso, la maggior parte dei 50 licenziati difesi dalla FLM hanno deciso di tenere una conferenza stampa per stamattina. Hanno dichiarato davanti alla stampa che sono intenzionati a ritirare il mandato al sindacato se questo non assumerà posizioni precise in merito alle forme di lotta, alla mobilitazione contro i licenziamenti, alla richiesta di applicazione dell'articolo 28 (comportamento antisindacale). Su questo ultimo punto è in corso oggi pomeriggio una riunione della segreteria nazionale FLM. Riportiamo di seguito, integralmente, il comunicato dei licenziati.

Il pretore Converso aveva giudicato illegittime le prime lettere di licenziamento. La FIAT ha saltato l'ostacolo, e come se niente fosse, ha rilicenziato gli operai cancellando il primo provvedimento del pretore e tentando di far passare così la sua volontà.

La sentenza di venerdì 16 novembre avalla questa operazione. L'esito di questo « primo round » nella vicenda giuridica conferma che all'interno della legislazione vigente vi sono mille strumenti che il padronato usa per annullare quelle poche sentenze favorevoli ai lavoratori e per raggiungere i suoi obiettivi.

Di fronte a questa situazione, all'incessante uso antioperaio

dei mezzi di informazione, non ci si può limitare ad una gestione puramente giuridica nella vicenda; occorre una chiara, inequivocabile iniziativa di mobilitazione di massa. Occorre gettare sul tappeto, con fermezza, la forza politica della classe operaia, facendo chiarezza, superando ambiguità e incertezze.

Fino ad oggi, occorre rilevare, l'iniziativa, su questo piano è stata decisamente insufficiente. troppe le reticenze, le incertezze, l'immobilismo. Troppo è stato mediato, contrattato, insabbiato nel chiuso delle stanze, nelle riunioni riservate, nel chiuso delle segreterie del sindacato a tutti i livelli.

Riteniamo giusto che, d'ora

in avanti, tutta la discussione sulla vicenda avvenga alla luce del sole, davanti a tutti; che le contraddizioni vengano affrontate e discusse pubblicamente; che non esistano sedi riservate ma che ognuno parli chiaro e si assuma la propria responsabilità.

In questo spirito riteniamo di dover affermare che giudichiamo insufficiente, se non addirittura inesistenti, la mobilitazione e le indicazioni di lotta indetta dal sindacato all'interno della fabbrica. Mentre a parole si afferma che i 61 licenziamenti rappresentano un attacco all'intera classe operaia, in pratica si ignora il clima repressivo che all'interno della fabbrica sta passando, il ringalluzzimento arrogante del padronato in tutte le sue strutture gerarchiche: si vuole ridurre sempre di più gli spazi conquistati con dieci anni di lotta.

La vicenda dei ritardi e delle incertezze circa la presentazione del ricorso contro i 61 licenziamenti attraverso l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori (che stabilisce l'illegittimità di ogni comportamento padronale che configuri attività anti-

sindacale e violazione del diritto di sciopero) sta diventando una specie di commedia inaccettabile. Dopo aver perso più di un mese (prezioso) la vicenda è passata dal collegio di difesa alla segreteria nazionale FLM, che è tuttora divisa circa l'opportunità della presentazione.

A nessuno sfugge la natura politica della questione: la scelta di utilizzare l'articolo 28 implicherebbe la volontà della FLM di fare propria la battaglia dei 61 contro i licenziamenti di assumere la responsabilità di quelle forme di lotta, patrimonio storico e irrinunciabile della classe operaia che hanno anche garantito la firma di 4 contratti nazionali di lavoro in questi ultimi 10 anni e di migliaia di vertenze di stabilimento di gruppo; di schierarsi con chiarezza contro l'offensiva FIAT come attacco alla classe operaia e al sindacato nel suo complesso.

Se i 61 licenziamenti, il blocco dell'assunzione, il clima repressivo in quasi tutte le fabbriche, i 4.500 minacciati licenziamenti all'Olivetti, non sono che vari aspetti dello stesso problema, non si può delegare questo complesso attacco pa-

dronale ad una sentenza pretoriale; ma bisogna rispondere con una mobilitazione generale della classe operaia e con indicazioni di lotta dura.

Venti giorni orsono la FLM aveva chiesto a noi licenziati una verifica politica, come condizione per la difesa giuridica: con molte contraddizioni, difficoltà questa verifica l'avevamo concessa.

Ora siamo noi licenziati a porre una richiesta netta di verifica politica alla FLM, come condizione per continuare a concederle il mandato:

— presenti il ricorso attraverso l'art. 28;

— si pronunci chiaramente sulla questione delle forme di lotta;

— precisi le iniziative di mobilitazione, a sostegno della lotta dei 61.

Pertanto invitiamo i lavoratori ed i delegati ad aprire la discussione su quanto detto sopra ed intraprendere eventuali iniziative di lotta per la difesa dei diritti acquisiti, difesa che passa anche attraverso la riassunzione dei 61 licenziati.

I panni sporchi (dell'FLM) non laviamoli in famiglia

IL GIORNALE QUOTIDIANO CHE BATTE I PUGNI SUL TAVOLO



Sulla questione dei 61 licenziati Fiat è tempo di dire le cose come stanno e di confrontarsi « alla luce del sole » come hanno chiesto i 50 lavoratori finora difesi dalla FLM.

Una nota di costante ambiguità ha sempre caratterizzato il comportamento del sindacato metalmeccanici fin dai momenti in cui arrivava la notizia del provvedimento Fiat.

Fin da allora si mettevano le mani avanti: si diceva che non tutte le forme di lotta erano « civili e democratiche », e

— pur nascondendosi dietro la genericità iniziale delle accuse aziendali — ci si preparava a scaricare quegli operai accusati di forme di iniziativa interna non « ortodosse », quelli che avevano mostrato i denti (e qualcosa d'altro, magari ad una gerarchia repressiva e spesso protagonista di episodi provocatori contro lo sciopero dimenticando che proprio la durezza di questi rapporti di forza interni (che, è inutile dirlo, sono agli antipodi della logica e di metodi terroristici), avevano reso

possibile il '69 ed il profondo cambiamento avvenuto nelle fabbriche in questi anni, non ultimo lo stesso accrescimento di potere del sindacato.

A questi operai licenziati si è detto: o firmate un documento che nega la lotta dura, il tenere testa ai capi (questo per l'FLM è intimidazione), i cortei interni che vanno alla palazzina della direzione (anche questo per qualcuno è violenza), oppure la FLM non vi difende. Una parte dei licenziati (la maggioranza) firmò questo documento, pur non essendo d'accordo, temendo la conseguenza di una mancata copertura sindacale. Ma che senso avesse quella frase, oggi diventa ancora più chiaro.

Dice l'« Unità » di oggi in un livido articolo, che il sindacato « rifiuta in modo inequivocabile il polverone che la Fiat voleva fare, accomunando tutti i 61 licenziati ». « Il movimento sindacale — continua riferendosi al documento del coordinamento nazionale Fiat — non difenderà mai comportamenti dichiaratamente accertati... di sopraffazione, intimidazione ed aggressione... ».

Più su nell'articolo, difendendo l'FLM dall'accusa di aver paralizzato la mobilitazione, l'Unità afferma falsamente che

nei due scioperi proclamati contro i licenziamenti, le fermate sono fallite proprio nelle officine in cui lavoravano i 61.

Dove vanno a parare tutte queste manovre è presto detto: la maggior parte dei dirigenti sindacali e degli avvocati FLM, sono contrari a richiedere l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, che pone al giudice il compito (prima di entrare nel merito degli addebiti contestati ai licenziati) di decidere sul comportamento antisindacale della Fiat.

Si riaffaccia dunque il tentativo di dividere gli operai tra buoni e cattivi, tra chi ha seguito le direttive del sindacato in fabbrica, e chi è stato protagonista della lotta spontanea spesso dura nello scontro con le gerarchie di fabbrica.

Era questo un filo conduttore nel metodo sindacale che ha percorso tutta la gestione della risposta ai licenziamenti e che ha cercato nella firma di un documento in cui si chiedeva di giurare fedeltà allo spirito dell'organizzazione, una ratifica formale, un documento da esibire in ogni momento per poter dire: avete firmato anche voi la decisione che i violenti non vanno difesi.

Bene, sempre per dire pane al pane e vino al vino, va pre-

cisato: a) Che la FLM indicava scioperi (all'inizio) per i licenziati, mentre delegati (spesso del PCI), e autorevoli dirigenti nazionali facevano di tutto perché non riuscissero; b) che da oltre un mese neanche un minuto di sciopero è stato più indetto, malgrado la scadenza del processo e malgrado che in fabbrica andassero avanti (anzi si moltiplicassero) licenziamenti e prepotenze dei capi; c) Che gli scioperi per i licenziati sono andati bene spesso nelle loro officine. A Rivolta e alla Lancia sono continuati autonomamente e poi stroncati dal consiglio di fabbrica; d) Che infine l'ultimo sciopero sulle tariffe era talmente incerto che in molte parti è stato spostato a fine turno. E che le uniche assemblee che si sono tenute hanno parlato dei licenziamenti. Non ci sono dunque scuse o mezzucci che tengano. Hanno ragione i licenziati quando dicono al sindacato: o mobilitati la gente, applichi l'articolo 28 (difendendo tutti), ti schieriamo con noi sulle forme di lotta, o ti ritiriamo il mandato. Senza contare, aggiungiamo noi, che quello dell'FLM è anche un modo di scavarsi la fossa: ma certo a Lama o Amendola andrà senz'altro bene.

Beppe Casucci

lettera a lotta continua

Il prezzo della libertà

Voglio denunciare ai compagni un fatto gravissimo, di cui sono stata — mio malgrado — protagonista.

Ho un amico tossicomane, ha bisogno di almeno un «buco» da dieci o ventimila lire al giorno, e prima che io lo conoscessi si faceva molto di più. Qualche tempo fa sono arrivati i carabinieri a prelevare da casa: doveva rispondere di una serie di furti in un palazzo dal quale era stato «visto» uscire da alcuni testimoni, i quali si sono presentati in caserma per il riconoscimento.

Sono accorsa anch'io in caserma, a riconoscimento avvenuto, per fare — a modo mio — l'avvocato difensore. Sono riuscita a parlare con il signor maresciallo in persona; costui mi ha concesso un colloquio abbastanza lungo, durante il quale io ho cercato di usare tutti gli argomenti più raffinati della persuasione, ho spiatellato un'oratoria che non sapevo di possedere. Insomma, credevo di averlo convinto a lasciar correre, a non tormentare un ragazzo già abbastanza disorientato e sofferente, e con questa trionfante convinzione mi sono alzata per uscire dall'ufficio. Il sig. maresciallo si è alzato a sua volta, ha chiuso a chiave l'ufficio ed ha iniziato, meticolosamente, a mettermi le mani addosso, a fare indisturbato su di me tutti i suoi comodi, senza che io potessi reagire, trovandomi in una caserma zeppa di carabinieri, senza un testimone. Se avessi reagito, sarei stata dichiarata pazza e ninfomane, e probabilmente avrebbero arrestato anche me, per oltraggio a pubblico ufficiale. In questo modo, invece, siamo stati rimandati a casa addirittura in taxi.

Non ho subito lesioni né violenze dimostrabili; non posso sporgere alcuna denuncia, nessuno mi crederebbe.

Non mi ha creduta neppure il mio amico: gli ho raccontato tutto ed egli ha detto: «Se questo era il prezzo della mia libertà, potevi lasciare che mi mettessero dentro».

Da quel momento, infatti, mi ha considerata nient'altro che una puttana e non ha più accettato niente di me.

Mi ritrovo sola, impotente e demoralizzata. Dov'è finita la solidarietà? Dov'è la giustizia? Vorrei dai compagni una risposta, un incoraggiamento ad andare avanti. Io, da sola, non ci riesco più.

M. P.

Non solo sola ma ho bisogno di voi

Carissimi,

ho molta voglia di comunicare con voi. Vi sembrerà strano perché non ho nessun problema particolare che mi spinge a scrivervi. Non sono sola, anzi vivo allegramente e profondamente con un mio amico: «il mio compagno», ho molte occasioni per conoscere gente, non faccio un lavoro alienante, ho un buon rapporto con la famiglia e allora? Il bisogno di comunicare è una cosa che va al di là, che mi porta a co-

municare tutti i miei momenti di insoddisfazione, non ho voglia di stare insieme agli altri solo per formare un altro fenomeno, facilmente analizzabile, cioè quelle dei disperati che si uniscono.

Non mi interessa e d'altronde non saprei spiegare la mia disperazione neppure ad un amico. Sento solo che tutto quello che mi circonda o quasi tutto, non mi va bene, per esempio l'aver paura degli altri, che porta poi alla diffidenza e alla indifferenza. E' solo un esempio ma credo che sia quello che di più pesa un po' a tutti in questo momento: l'aver paura di tutto e di tutti. Non ho soluzioni per tutto ciò, ho provato durante questi ultimi anni a darmene e a prefissarmi degli obiettivi che poi immanicabilmente si sono dimostrati a volte tragici, a volte solo perdersi, a volte non soddisfacenti.

Quello che forse mi manca è una mia forma morale da seguire, le ho distrutte tutte, quelle che in precedenza avevo ricevute da altri, ed ora da sola non riesco a costruire una mia, né riesco più ad accettare delle altre esterne a me.

Scusate sto facendo un po' di confusione e starò sicuramente confondendo voi. Se c'è però qualcuno che pur avendo le idee chiare su questo devo dire che diffido molto di chi si dimostra sicuro di sé, dicevo qualcuno che ha voglia di parlare con me mi può rispondere con una lettera o con un avviso su «LC».

Rosalba, una militante penti-

ta, una moralista mancata una donna senza... Ciao a tutti.

Non voglio più andare a scuola

Cari compagni,

sono molto stanca. La faccenda è questa: dopo aver passato una vita strana e disordinata, girando all'estero di qua e di là e facendomi sbattere in galera e alla neuro un paio di volte, ho deciso di reinserirmi: non per costrizione ma per mia scelta, e ho cominciato a darmi da fare seriamente. Lo scorso anno ho ricominciato ad andare a scuola, mentre vivevo provvisoriamente a casa di mio padre. Lui non mi voleva pagare le rate della scuola privata e quindi ho dovuto svoltare in qualche maniera. Ce l'ho fatta, i primi tre anni (in uno di ragioneria) sono stati superati con un sacco di bei voti. Ho trovato gente simpatica e matura in classe e i professori decenti, ma nel vero senso della parola, gente molto umana e che si metteva su un piano di parità con gli alunni. Nel frattempo sono andata via da casa di mio padre con un lavoro mi sono resa economicamente indipendente. Sempre nel quadro del reinserimento sociale, ho smesso di correre da un'avventura all'altra e mi sono messa con un ragazzo, col quale mi trovo abbastanza bene, ma la sua famiglia ha scatenato su di me una

vera e propria campagna di odio, fino a telefonarmi per insultarmi, a mettermi alle costole i detectives privati per scoprire chi sono e cosa faccio. Per questi motivi devo vederlo clandestinamente, e dire che lui ha 26 anni e potrebbe anche ribellarsi ai suoi. Comunque vengo al punto. Io non voglio più andare a scuola.

Quest'anno (non l'avessi mai fatto) ho cambiato scuola perché l'altra era troppo lontana. Un patatrà. La gente qui non sa di niente, siamo troppo lontani, loro ridono quando provo a parlare delle mie esperienze, spesso pensano che io scherzi. So di essere mezza matta e che il mio comportamento è un po' strano, ma non mi sento ridicola, specialmente se cerco un contatto umano. Poi il sistema scolastico è proprio assurdo, naturalmente non esiste mobilitazione politica essendo una scuola privata, quindi fanno un po' come pare a loro: pensate che io a 22 anni mi son dovuta fare la giustificazione scritta per un ritardo, una professoressa mi ha detto che se non faccio i compiti mi mette la nota sul registro, riderei se non fossi così disperata. C'è poi un professore che va da un estremo all'altro della stronzaggine quando gli girano bene i coglioni passa le ore a parlare di quanto scopa e del successo che ha con le donne, diffamandole nel peggiore dei modi e dicendo stronzate tipo: «Cari ragazzi date retta a me che le conosco le donne. E' giù cazzate ignobili. Un'altra professoressa ha la fissa della Russia e passa le sue ore a raccontare cazzate senza capo né coda; la cosa terribile è che qui sembra di stare in un manicomio.

Insomma io ho fatto molti sforzi per reinserirmi, ho voglia di prendermi la maturità per poter andare all'università e per vincere una battaglia con me stessa e il mondo, l'anno scorso ho dato prova di volerlo fare, ma in questa situazione mi è passata la voglia. Sono disperata, li odio tutti. Come se non bastasse l'Ufficio di Igiene ha dichiarato inabitabile la casa in cui sto, e posso es-

sere sbattuta fuori da un momento all'altro: aiuto!

Caterina

Si può decidere da soli?

«Non si può fare una colletta». Così ci è stato risposto dal comandante del carcere di Oristano, a seguito di una nostra iniziativa per contribuire alle spese che «LC» affronta. Volevamo essere uniti in un unico vaglia ma questa unione, la cosiddetta «democrazia» non può accettarla.

Saremo veramente ansiosi di sapere, se era nostra intenzione inviare questi soldi a qualche giornale di Democrazia Cristiana, cosa avrebbero risposto in questo caso. Cos'è l'informazione? Cos'è un giornale politico? Perché forse L.C. non è anche informativo? Informare una linea politica a chi non la conosce non è forse informazione? Questo loro comportamento ci fa chiaramente capire che noi dobbiamo accettare soltanto quello che loro ci vogliono fare accettare. Un comportamento indipendente non è accettabile e non è consentito. Cosa si può fare in merito? Abbiamo deciso di consegnare ad un'unica persona questo denaro perché è nostro vivo desiderio essere uniti e non vogliamo sottometterci a questa loro repressione. Farci dire cosa possiamo fare con il nostro denaro e a chi possiamo inviarlo e a chi no, non può essere accettato. Siamo consapevoli delle nostre azioni e ne accettiamo le responsabilità e crediamo di essere «grandetti» per capire se è giusto o no inviare il nostro denaro a chi desideriamo.

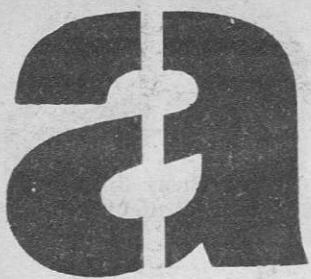
Con questo terminiamo assicurandovi che al più presto il nostro denaro arriverà alla vostra redazione e che usciremo a testa alta da questa assurda situazione.

I compagni del carcere di Oristano



Cari compagni, ognuno scrive le «Lettere» coi propri mezzi... lo voglio commentare in questo modo la «polemica» (si fa per dire) al CC del PCI. Salute e anarchia! Italo

Mimmo



1 Alluvione sulla centrale nucleare. Isolato per due giorni il reattore del Garigliano

2 Sabato a Roma manifestazione nazionale dei precari « 285 »

L'appuntamento è alle 10 a S. Maria Maggiore per le delegazioni di tutta Italia. La lotta per l'immissione in ruolo di tutti i precari.

3 Una intera cittadina manifesta contro la burocrazia e la mafia degli enti locali

4 Notiziario scuole

1 Garigliano — La cupola del reattore nucleare riflette il primo raggio di sole che sbucca da un cielo nero di pioggia. Tutti intorno i campi dei peschietti sono scomparsi sommersi e cancellati dalla forza delle acque che venerdì sera hanno rotto gli argini e allargato la valle.

La centrale nucleare del Garigliano, uno dei modelli più vecchi e superati, è un simbolo della precarietà della tecnologia dell'atomo. Da quasi due anni è ferma, dopo che fessure sono state scoperte nelle strutture dei generatori di vapore secondari. Oggi l'edificio della centrale appare come un'isola al centro di una grande laguna: l'acqua si fermata, è salita solo mezzo metro sotto la centrale, per due giorni le comunicazioni sono saltate e fin qui si arrivava solo con gli anfibi e i gommoni dei Vigili del Fuoco o a bordo dell'unico elicottero arrivato per i soccorsi. Anche il reattore e la piscina di stoccaggio delle scorie radioattive avrebbero passato qualche ora a bagno sott'acqua (con conseguenze inimmaginabili) se nel 1958, durante i lavori di costruzione degli impianti, un'altra alluvione non avesse imposto la modifica dei progetti e il rialzo di tutte le installazioni.

C'è un contrasto che, al di là di ogni altra considerazione balza davanti agli occhi. Accanto al monumento all'ambizione (e alla precarietà) di una tecnologia «avanzata» c'è l'immagine tangibile e drammatica dello sfascio idrogeologico in un'Italia in cui nessun governo non ha mai avuto l'ambizione (ma forse neppure la lontana idea) di porre rimedio. E' bastata così una settimana di pioggia per regalare sei-sette alluvioni al Paese.

L'acqua, che ora sta scendendo, era salita uno due metri sopra il livello delle strade che corrono sopra gli argini. Le fattorie, che si trovano più in basso, sono state sommerse: la gente si è rifugiata sui tetti, ma le stalle e molte coltivazioni sono state spazzate via. Ora si polemizza con i soccorsi, già esigui, che sono stati concentrati esclusivamente sul reattore nucleare, con l'elicottero che ronzava a bassa quota fingendo di non vedere la gente che si sbracciava dai tetti per chiedere aiuto.

Non ci sono state vittime, ma i danni sono ingentissimi. In una masseria, proprio a ridosso della collinetta artificiale che ospita la centrale, sono morti affogati 600 maiali, intrappolati nella stalla dall'acqua. Non è escluso che questa sia salita in modo inverosimile anche perché a valle la via di deflusso era sbarrata dal terrapieno dell'impianto nucleare. E' una scena che fa impressione, un'immagine assoluta della rovina e dello spreco di risorse che dà da pensare. Più grave ancora è un'altra scoperta: nella stessa fattoria sono spariti alcuni quintali di antiparassitari di tipo A, pericolosissimi al solo contatto; ora sono sparsi tra i campi.

Non è possibile prevedere se questa dura prova rafforzerà l'esile ma significativa coscienza ecologica che va ma-

turando nella zona: è certo però che davanti a tutti va prendendo corpo una scadenza decisiva. Nella centrale i lavori di rattoppo sono terminati dopo tanti mesi e si sta per riaccendere il reattore che, sia pure a potenza ridotta, riprenderà i suoi rilasci « fisiologici » di radioattività, tanto consistenti che i suoi gemelli americani sono stati tutti fermati e smantellati.

Michele Buracchio
Stefano Gazziano

2 Per sabato 24 novembre è prevista a Roma la manifestazione nazionale dei precari 285, indetta dall'assemblea nazionale che si è tenuta il 10 novembre all'università. Ieri, in preparazione della manifestazione, ci sono state a Roma alcune iniziative di lotta dei precari: un corteo interno alla sede provinciale dell'Inps, il blocco per 2 ore dei cancelli al Laboratorio di Igiene e Profilassi, una assemblea di tutto il personale della provincia con la partecipazione dei precari, assemblee in preparazione della manifestazione nazionale si stanno facendo in tutta Italia.

Nei prossimi giorni daremo notizia delle adesioni che continuamente arrivano alla sede del coordinamento laziale. Per tutte le realtà della 285 che volessero mettersi in contatto con il co-

ordinamento ricordiamo che possono telefonare la mattina al numero 06 5140390.

La manifestazione del 24 avrà un taglio di lotta. Il governo infatti non appare affatto intenzionato a prendere in considerazione le richieste dei precari per precise e immediate garanzie di stabilità del posto di lavoro anzi in alcune situazioni si è iniziato a licenziare (Veneto, Lazio). Anche le forze politiche e i sindacati hanno evitato finora di pronunciarsi in modo definitivo e senza ambiguità oppure, quando lo hanno fatto, non hanno tenuto molto conto delle nostre richieste.

Basta pensare alla piattaforma della FLS, che parla senza mezzi termini di selezione dei precari in rapporto alle necessità della pubblica amministrazione. E' chiaro che per i precari 285 si profila uno scontro molto duro, perché ci scontriamo con una politica che non ha nessun interesse a ridurre le fasce di precariato, ma sta cercando di allargarle in tutti i campi in modo da favorire i processi di ristrutturazione legati alla diminuzione della manodopera stabilmente impiegata e alla possibilità di ricattare i lavoratori mettendoli in condizioni di obiettiva debolezza. E' chiaro anche che uno scontro di questo genere non lo possiamo vincere da soli, ma solo con la più ampia unità dei settori di questi progetti. Per questo so-

no molto significative per noi le adesioni che già incominciano ad arrivare da parte di altri settori di precari, non legati specificamente alla 285 e da parte di organizzazioni di disoccupati.

La manifestazione del 24 ha tra i suoi obiettivi più importanti proprio questo: favorire un processo di unificazione e di organizzazione di un movimento più ampio di precari e di disoccupati.

Coordinamento precari 285 del Lazio

3 S. Giovanni in Fiore: una grossa manifestazione popolare contro la burocrazia del sottosviluppo e la mafia degli enti locali. Venerdì 16 novembre, un'intera città è scesa in piazza: una rabbia antica legata al sottosviluppo e all'emarginazione sociale.

Una cittadina di 20.000 abitanti dilaniata da 8-9 mila emigrati, dall'emarginazione giovanile legata alla travolgente situazione di disoccupazione, dove le forze lavorative, per la maggior parte forestali, sono ricattate da un lavoro precario: donne in piazza ad un anno dalla manifestazione generale della Calabria a Roma.

La manifestazione è stata indetta dalle forze sindacali CGIL-CISL-UIL, alla quale hanno ade-

rito tutte le forze politiche di sinistra per rivendicare le promesse e gli impegni non mantenuti da parte del governo.

Al centro della manifestazione che si svolgeva in un lungo corteo e nell'occupazione formale del Comune e degli altri uffici pubblici era la richiesta dell'immediata apertura dell'ospedale civile i cui lavori, iniziati circa vent'anni fa, dopo una serie interminabile di controversie burocratiche tra ditte appaltatrici e tra problemi legati ad interessi clientelari di governo e dell'amministrazione, riesce ad essere terminato, ma mai messo in funzione.

La giunta regionale e la cassa per il mezzogiorno, con altre strutture periferiche, hanno sempre scaricato tra di loro gli impegni assunti, rifiutandosi clinicamente di assumersi decisioni definitive su questo fabbricato ridotto oggi a mausoleo e che potrebbe occupare trecento unità lavorative, ancor più necessarie quando si pensa che in tutto il comprensorio silano non esiste alcuna struttura sanitaria.

4 Pomigliano d'Arco — Giovedì scorso una grossa manifestazione di studenti, oltre 1.200, con la partecipazione anche dei disoccupati organizzati, ha attraversato la cittadina nolana per protestare contro la selezione e i provvedimenti repressivi. In un documento, che alcuni studenti hanno portato in redazione al termine della manifestazione nazionale di sabato, vengono denunciate alcune situazioni: quella dell'ITIS «Barzanti», ad esempio, dove lo scorso anno su 1.250 iscritti, si sono avuti 438 respinti, più altri 69 agli esami di maturità. O quella degli studenti dell'ITG, del «Masullo», dei licei scientifici di Marigliano e Cicciano, costretti a fare i doppi turni, con le ore di lezione aumentate oltretutto a sessanta minuti. E poi, mancanza di riscaldamenti, regimi «conventoriali» nelle classi, elevati costi dei libri, ecc. Contro tutto ciò, gli studenti della zona continueranno a mantenere la mobilitazione: tra l'altro, per sabato prossimo è prevista una nuova manifestazione a Marigliano, contro la repressione nelle scuole.

Torino — Un dossier di dodici pagine formato «tabloid» sui sessantuno licenziamenti FIAT, è stato preparato dalla sezione sindacale CGIL-CISL-UIL dell'istituto magistrale «Gramsci», e viene venduto al prezzo politico di cento lire davanti alle scuole torinesi: la differenza tra il costo ed il prezzo di vendita è stata coperta da un apposito fondo che i lavoratori del «Gramsci» hanno costituito, versando l'equivalente di una giornata di lavoro.

I compagni che vogliono copie del «dossier» per diffonderle nelle proprie scuole, possono telefonare al «Gramsci» (tel. 290668) e chiedere dei compagni della sezione sindacale. A Milano ieri mattina è stato occupato un altro istituto superiore, l'istituto tecnico per il turismo «Varalli».

“Dare agli assassini di Amoroso la possibilità di redimersi”

E' la richiesta dell'avv. Pecorella, che rimprovera di non essere andati a fondo, in questo processo, della personalità degli imputati fascisti

Milano — Ultime battute al processo Amoroso. Le parti civili hanno concluso stamattina le loro arringhe, da domani il processo continuerà con udienze anche pomeridiane e la sentenza è quindi prevedibile per il fine settimana. L'avvocato Jannuzzi («sono un vecchio avvocato, ma il cinismo degli imputati mi ha spesso fatto venire la pelle d'oca»), si è soffermato sull'episodio della chiave inglese attribuita ad Amoroso ed ha ribadito come non siano risultate dalle indagini della polizia, tracce dell'aggressione a colpi di molotov come gli imputati avevano affermato. Ha poi preso la parola l'avvocato Gaetano Pecorella. E' stata un'arringa particolareggiata, pacata, ed anche imprevedibile in alcuni suoi punti, nei quali poteva benissimo essere scambiata per un'arringa della difesa. Attaccando infatti la gestione fatta dal collegio di avvocati che assiste i fascisti, Pecorella ha detto: «In questo processo si è impedito stupidamente di andare a fondo delle figure dei singoli imputati

mettendoli tutti nello stesso calderone di menzogne e versioni addomesticate. Cosa può aver spinto il Folli, figlio di un partigiano, ad uccidere persone così simili a suo padre? E Croce, il cui padre era nella X MAS, non ha per caso motivazioni diverse dagli altri imputati? Di tutto questo non si è voluto far capire nulla, ed in questo la difesa ha molto sbagliato.

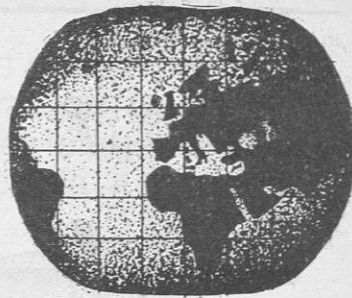
Siamo di fronte ad uno dei soliti processi in cui si discute solamente quanti anni di galera deve farsi un imputato». Le conclusioni dell'avvocato Pecorella sono state conseguenti a questa premessa: «Se vogliamo cambiare qualcosa nella società, se anche questo delitto merita l'ergastolo, voglio qui chiedere — senza nemmeno essermi consultato con i miei assistiti — che venga data a costoro la possibilità di redimersi». In pratica ha chiesto che non venga comminata loro la massima pena cioè l'ergastolo.

Un'altra novità emersa dall'arringa di parte civile è una ricostruzione indiziaria dell'accaduto (durante il dibattimento

non si era riusciti a fare chiarezza sulla meccanica dell'aggressione) dalla quale risulta che l'omicidio di Gaetano fu Walter Cagnani. Come è arrivato a queste conclusioni l'avvocato Pecorella? Raffrontando sistematicamente le deposizioni degli imputati con quelle delle parti civili. Il quadro che ne esce appare sconcertante ma reale. Andando per esclusione, attribuendo la responsabilità dell'aggressione di Palma e Spera ad alcuni, utilizzando le parole di Meroni: «Ho dato un pugno ad uno, sbattendolo contro il muro, poi è arrivato Cagnani ed ha continuato lui»; contestando a Cagnani che le macchie di sangue sul suo giubbotto fossero dovute ad un'aggressione precedente (in istruttoria, infatti, il fascista non riusciva a spiegare questa circostanza), l'avvocato Pecorella ha accusato il Cagnani di essere l'esecutore materiale del delitto. Ma Cagnani — non smentendo l'atteggiamento tenuto durante tutto il dibattimento — continuava a sogghignare con i suoi camerati, dando del pazzo all'avvocato che stava parlando.

Citando una fonte informata della Banca Centrale Iraniana, l'agenzia stampa «Pars» ha comunicato oggi che l'Iran non accetterà più dollari in pagamento delle proprie esportazioni petrolifere, ma solo marchi tedeschi, franchi francesi o franchi svizzeri.

Iran: salgono a 13 gli ostaggi rilasciati. Il braccio di ferro continuerà sui restanti 49



Francforte (foto AP) Alcuni degli ostaggi rilasciati dopo 15 giorni di sequestro all'interno dell'ambasciata americana a Teheran

Teheran, 20 — Tredici è il numero definitivo degli ostaggi che finora sono usciti dalla ambasciata americana di Teheran. Altre quattro donne e sei neri sono arrivati a Wiesbaden, la base militare americana in RFT, andando ad aggiungersi ai loro tre compatrioti, una donna e due sergenti neri, che erano stati rilasciati nelle prime ore di lunedì. Accompagnati all'aeroporto dal figlio di Khomeini, i dieci americani che dovevano partire con un aereo della Swissair, sono saliti all'ultimo momento su un «Boeing 747» della Iran Air con destinazione l'aeroporto di Orly. Raggiungeranno gli USA dopo essere stati sottoposti a visita medica e interrogati.

Banisadr, seguendo l'esempio di Khomeini che, deciso a spiegare le sue ragioni al mondo è apparso ieri alla televisione americana attaccando Sadat e confermando di non voler incontrare Carter, ha dato spiegazioni sulla sorte degli altri 49 prigionieri in una intervista ad una rete televisiva americana. Ha dichiarato che essi saranno rilasciati soltanto quando si sarà insediato a Teheran un nuovo governo, non prima cioè di due mesi, ma che, a suo parere, la loro liberazione sarebbe facilitata dalla decisione degli Stati Uniti di estradare lo scià, che, sempre secondo le dichiara-

zioni di Banisadr, verrebbe processato secondo le leggi islamiche e condannato a morte solo se venisse stabilito che è un assassino o che è stato direttamente responsabile di morti per i quali ha ordinato la tortura. Cosa certa e innegabile, che firma fin da adesso la condanna a morte di Reza Pahlavi.

Sulla possibilità di un intervento militare degli americani in Iran, che il Dipartimento di Stato — stando alle dichiarazioni ufficiali — continua a ritenere del tutto improbabile, si sono pronunciati la settimana scorsa i sovietici, dichiarando ad una delegazione dell'OLP che l'URSS non permetterà alcun intervento militare USA in Iran. Immediata la protesta americana che si è concretizzata in una no-

ta consegnata da Brzezinsky all'ambasciatore sovietico a Washington, nella quale tra l'altro si accusa Radio Mosca di fomentare gli incidenti a Teheran.

Da Beirut Arafat ha dichiarato per ora *forfedit*, ammettendo il fallimento della mediazione offerta agli iraniani.

La linea dura di Banisadr sui provvedimenti di natura economica da adottare nei confronti degli USA ha avuto oggi una prima risposta: l'Algeria, aderendo all'invito rivolta ai paesi dell'Opec perché sostituiscano il dollaro nei pagamenti di petrolio con altra moneta, chiederà che venga iscritta all'ordine del giorno della prossima sessione dell'Opec, a Caracas in dicembre, la questione della sostituzione del dollaro.

Sul fronte della politica interna e in particolare sulla situazione nelle province curde, dopo l'accordo di cessate il fuoco e le assicurazioni date da Khomeini ai dirigenti delle organizzazioni curde, sono riprese le fucilazioni. Otto persone sono state giustiziate a Kermansha, capitale della provincia omonima.

Sulle contromisure prese da Washington nei confronti dell'Iran, il Dipartimento di Stato americano ha annunciato che il valore dei beni ufficiali iraniani negli USA bloccati dal presidente Carter, superano gli otto miliardi di dollari, due miliardi in più della cifra calcolata in precedenza. A New York intanto è stata costituita una «squadra di emergenza» formata da elementi scelti della polizia che ha l'incarico di proteggere lo scià nella clinica dove è ricoverato e prevenire le possibilità di un attentato contro di lui. Infine, a onore del proverbio che dice «tra i due litiganti il terzo gode» il presidente della «Detroit Flag Co», la più grande industria americana di bandiere, ha dichiarato che gli affari della società vanno a gonfie vele da quando bandiere americane e iraniane vengono bruciate di qua e di là e che, esauriti in ogni magazzino i vessilli americani, per la prima volta si sono piazzati grossi stock di bandiere iraniane.

● Ancora due assassini politici in Turchia. Un giornalista di estrema destra, ex deputato del partito di Demirel, è stato ucciso mentre usciva dalla sede del suo giornale. Sempre a Istanbul davanti alla sua abitazione è stato ucciso il vice preside della facoltà locale di scienze politiche.

● La Cina ha presentato ieri al Vietnam una dura nota di protesta accusando il governo di Hanoi di ripetuti incidenti di frontiera. Il documento afferma che da agosto all'ottobre di quest'anno vi sono state oltre 370 «provocazioni militari» che hanno causato il ferimento o la morte di oltre 30 persone.

● A Caracas cinque prigionieri sono morti e diverse decine sono rimasti feriti in seguito ad un violento ammutinamento nel carcere-modello della capitale. Dopo diverse ore è stato domato con questo bilancio finale dalla guardia nazionale che è intervenuta con armi e lacrimogeni.

● Durante una campagna di scavi sulle rive del lago del Kenia un gruppo di scienziati americani avrebbe scoperto impronte di piedi di un esemplare di «Homo Erectus», cioè dei primi antenati dell'uomo moderno la cui esistenza si fa risalire a circa un milione e mezzo di anni fa.

● BEGIN ha risposto al segretario di stato americano Vance che nei giorni scorsi gli aveva inviato una protesta sull'arresto ed espulsione del sindaco di Nablus che il provvedimento preso nei confronti di Shaka va mantenuto, soprattutto per i suoi atteggiamenti filo-palestinesi.

● Nel Belize, l'ultima colonia britannica in America domani si vota per il parlamento. Il clima elettorale è caldo. Da una parte il governo è accusato di filo-castrismo, dall'altra, l'opposizione di essere legata con i clandestini riparati a Las Vegas.

● Nell'Honduras le autorità hanno espulso un prete gesuita, naturalizzato cittadino del paese, per «attività sovversive».

● A Berlino Ovest tre palestinesi incappati in una retata della polizia senza permessi di soggiorno sono stati espulsi e imbarcati per la Libia.

● Undici persone sono state arrestate nelle Filippine sotto l'accusa di cannibalismo. Ex appartenenti ad una setta armata cristiana che dieci anni fa combatteva contro i ribelli musulmani denominati «camice nero», avrebbero mangiato otto persone, tra cui tre bambini, rapiti all'organizzazione avversaria.

● In Bolivia la signora Gueiler, eletta presidente della repubblica venerdì scorso, è riuscita a formare il nuovo governo. La maggioranza dei deputati è andata (12 su 18 al movimento nazionalista di Paz Estensorro (a cui appartiene la stessa Gueiler), i rimanenti agli altri partiti escluso quello socialista e quello dell'ex dittatore Banzer.

Se è per principio la Leyland sciopera

Impegnata da tempo in un ambizioso programma di ristrutturazione, la fabbrica automobilistica inglese ha licenziato nei giorni scorsi un sindacalista, membro della commissione interna, e ne ha minacciati di licenziamento altri 3, tutti dello stabilimento di Longbridge, vicino a Birmingham. Chi ha deciso il provvedimento ha le sue attenuanti: chi mai, infatti, avrebbe potuto aspettarsi una benché minima reazione da una classe operaia che solo pochi giorni fa ha accettato a cuor leggero, con l'ufficialità di una votazione, il licenziamento di ben 25 mila operai e la chiusura di 13 stabilimenti. Ma i dirigenti d'azienda hanno fatto male i loro calcoli, ed evidentemente non conoscono bene i loro operai, pronti a sacrificarsi in massa per rispetto all'oggettività di un bilancio in rosso, ma rigidi come Lancillotto quando si tratta di questioni di principio. Come in questo caso, dove il licenziamento ha colpito un comunista, militante di un comitato sindacale non ufficiale, colpevole di aver «boicottato deliberatamente il programma di risanamento» dell'azienda.

In difesa della democrazia e dei diritti del cittadino, da ieri l'altro migliaia di operai della Leyland sono in sciopero, l'intero stabilimento di Longbridge è bloccato, e il moto di ribellione rischia di propagarsi agli altri impianti della British Leyland.

Iniziato a Tunisi il decimo vertice della lega araba

Per il Libano, il Sahara, ma soprattutto per il petrolio

Doveva essere un vertice per regalare un po' di pace al Libano, percorso da anni da un numero ormai imprecisato di eserciti, come l'Italia dell'XI secolo; avrebbe dovuto sancire il principio, lungamente rivendicato dal governo di Beirut, che il Libano deve cessare di far le spese di tutto il conflitto medio orientale; doveva, in pratica, essere un intervento chirurgico capace di separare il problema libanese dal suo contesto geopolitico, cioè il decennale stato di guerra fra arabi e israeliani. Ma in una situazione incancrenita come quella del Medio Oriente, i colpi di bisturi servono a poco: e, ironia della sorte, il vertice di Tunisi molto probabilmente parlerà di tutti i problemi della regione, della pace di Camp David alla rinnovata sfida iraniana, dai livelli di produzione del petrolio alla proposta avanzata dal ministro degli esteri di Teheran, Banisadr, e subito appoggiata dall'Algeria, di non accettare più il dollaro come moneta ufficiale nelle transazioni petrolifere. Si parlerà certo, anche del Libano: ma non c'è da aspettarsi grandi novità. Infatti nei tre giorni di discussione preliminare conclusi sabato nella capitale tunisina, i ministri degli esteri arabi hanno deciso per il mantenimento dello status-quo nel Sud

del Libano.

Era stato proprio il governo libanese a sollecitare la riunione di tutti i paesi membri della Lega Araba, sperando di arrivare al vertice con già in mano una bozza d'accordo sulla neutralizzazione del Libano meridionale. Ma poi le trattative intavolate ad ottobre fra il governo libanese, i palestinesi, gli israeliani, i cristiano-maroniti erano finite con un nulla di fatto dopo il fallimento della estrema mediazione del segretario della Lega Araba, Chadki, e dall'invio di Carter, Habib. I palestinesi dopo febbrili consultazioni a Damasco e a Mosca, avevano rifiutato il piano di pacificazione, che avrebbe previsto l'abbandono di tutte le loro posizioni nel Libano meridionale a sud del fiume Litani. Lo stesso vertice di Tunisi era rimesso in discussione da questo scacco, ma poi la nuova crisi fra Iran ed Usa in seguito all'occupazione dell'ambasciata americana di Teheran e i gravissimi pericoli insorti per la stabilità di tutta la regione hanno consigliato di tenere lo stesso l'incontro.

Tra l'altro la presenza, per la prima volta dopo cinque anni, del re del Marocco Hassan Secondo lascia prevedere che questo decimo vertice della Lega Araba dovrà affrontare anche la questione dell'ex Sahara

L'ETA p-m precisa le richieste per Ruperez

Bilbao, 20 — In tutta la Spagna regna la massima incertezza sulla sorte di Javier Ruperez, il deputato dell'Unione del Centro Democratico» (il partito di governo del primo ministro Suarez) rapito dieci giorni fa a Madrid mentre si recava a presiedere una conferenza dei partiti centristi dell'America Latina. L'ETA politico-militare, che ne ha rivendicato il sequestro, ha diffuso ieri a Bilbao un altro suo comunicato. In esso viene riaffermato che Ruperez verrà rilasciato soltanto dopo che saranno state accolte tutte le loro richieste: la liberazione di cinque detenuti baschi che sarebbero gravemente malati (quindi non più la liberazione di 200 detenuti, come chiedeva un primo comunicato) e la creazione di una commissione di inchiesta sulle torture praticate dalla polizia.

Nel comunicato l'ETA p-m ribadisce ancora una volta che Ruperez è stato scelto in quanto alto dirigente dell'UCD «e quindi altrettanto responsabile quanto un ministro della politica repressiva» condotta dal governo nelle province basche. Infine, si rammenta che il principale obiettivo della organizzazione nella fase attuale resta l'amnistia totale per i prigionieri baschi, e che per esso farà ricorso «ai necessari interventi armati».

Dietro all'operazione TITMOUSE
l'ombra di Strauss

Scene di spionaggio in bassa Baviera



Per loro — come per tutte le spie che operano nel mondo — vale soprattutto l'undicesimo comandamento. «Fai tutto quello che vuoi purché non si sappia». In questo senso per i servizi segreti tedeschi (BND e LKA) e israeliano (Mossad) l'incidente avvenuto poco tempo fa nel carcere di Straubing in Baviera è stato un vero e proprio scacco professionale. L'imbarazzo del governo tedesco, le penose giustificazioni delle autorità bavaresi sono comprensibili. Si tratta di spiegare come mai detenuti incarcerati nelle celle di Straubing sono stati interrogati — dopo essere stati sottoposti a pressioni di vario tipo e trattati con psicofarmaci — da funzionari dei servizi segreti israeliani.

Gli interrogativi che ancora in queste settimane compaiono sulla stampa tedesca hanno avuto risposte penose e balbettanti delle autorità federali. E per dei motivi ben precisi. Isolando un episodio come quello di Straubing si cerca di coprire una realtà ben più grave e scandalosa. Quella che non si vuol far conoscere è l'effettiva con-

sistenza di quella che i ben informati chiamano «Operazione Titmouse». L'operazione Titmouse in effetti ha radici lontane: risale al 1957. Protagonisti il BND, il servizio segreto tedesco, e il Mossad, il servizio segreto militare israeliano. Obiettivo: le organizzazioni palestinesi e in particolare i paesi arabi più impegnati a fianco della lotta del popolo palestinese.

Non a caso questa collaborazione tedesco-israeliana si è sviluppata soprattutto in Baviera, la regione di Strauss, il leader democristiano che controlla tutto nella zona (servizi segreti compresi).

I fatti, gli uomini

I fatti — rivelati dalla stampa e mai smentiti dal governo — sono che attraverso le droghe e le pressioni psicologiche LKA (polizia criminale bavarese) e i servizi segreti dei due paesi hanno indotto quattro palestinesi detenuti a Berlino Ovest e a Straubing dall'aprile del 1979 per uso di passaporti falsi a commettere azioni di sabotaggio contro militanti e dirigenti dell'O.L.P. Per ordine del BND Cristoph

Pacham direttore della prigione di Landsberg e un detenuto siriano arrestato per traffico di eroina erano stati incaricati di agire su un detenuto Mohamed Youssuf, simpatizzante dell'O.L.P.

Dopo esser stato trattato con psicofarmaci Youssuf fu convinto dal Mossad a liquidare Abu Ayad, membro del Comitato centrale di Al Fatha e capo dei servizi di sicurezza dell'O.L.P. Youssuf fu scarcerato nel luglio 1979 per compiere la sua missione. Ma invece di sparare ad Abu Ayad gli raccontò tutto. Poi, per paura di essere ucciso dal Mossad, si tolse la vita.

Un altro episodio: Reda Mousawi, un militante dell'O.L.P. detenuto a Berlino ha confidato di essere stato avvicinato in galera da agenti del Mossad accompagnati da funzionari tedeschi, e di aver ricevuto l'offerta di uccidere capi dell'O.L.P. mediante gas velenosi.

Secondo le analisi fatte dalla stampa tedesca il Mossad e il BND operano sullo stesso problema ma con compiti diversi. Il BND si occupa del trattamento psicologico dei prigionie-

ri (si calcola siano cento i palestinesi detenuti in Germania). Il Mossad interviene successivamente «suggerendo» ipotesi sul loro impiego. I prigionieri «trattati» nelle carceri sono risultati soggetti a paralisi, allucinazioni, crisi depressive e il loro malessere — secondo i servizi sanitari dell'O.L.P. — non è reversibile neppure dopo la scarcerazione.

Naturalmente la collaborazione tra Mossad e BND non si attua solo nelle prigioni ma si sviluppa sia sul territorio federale che in Medio Oriente. Bernd Ebel, il capo settore del BND a Beirut, agente doppio del BND e degli israeliani, legatissimo a Strauss per cui ha lavorato a lungo, coordina il servizio informativo dell'operazione Blue Titmouse nei paesi arabi. E' suo compito lo studio delle abitudini e delle relazioni dei dirigenti OLP che poi passano sotto il mirino del Mossad.

In cambio il BND ottiene dagli israeliani informazioni sui guerriglieri della RAF e di altre organizzazioni guerrigliere europee. Il tutto viene poi incamerato nel cervello infor-

mativo di Wiesbaden.

Insieme poi i due servizi controllano, con la collaborazione di altri servizi segreti europei — italiani compresi — lo spostamento dei militanti palestinesi, la loro corrispondenza, i loro telefoni.

I palestinesi che chiedono visti alle varie ambasciate occidentali sono schedati e tutti i loro dati finiscono contemporaneamente sia a Wiesbaden che a Tel Aviv. Un ufficio aperto recentemente dal servizio israeliano a Bad Godesberg coordina tutte queste attività sullo scacchiere europeo. A Berlino Ovest invece il capo stazione del Mossad, Henry Golan tiene la relazione con la locale stazione del BND sotto la copertura di un'agenzia di pubblicità aperta in Kurfürstendamm 163. Infine un ufficio di copertura per le attività della Blue Titmouse è un settore dell'ambasciata tedesca al Cairo dove il primo consigliere Hans Schneider ha avuto l'incarico di allargare i rapporti di collaborazione con i servizi segreti egiziani.

Giorgio Boatti

E' l'organizzazione dei servizi segreti israeliani che si occupa delle azioni all'estero. Per altri compiti invece scende in campo l'altro apparato di sicurezza denominato SCHIN Beth.

Dentro all'apparato del MOSSAD sono confluite le esperienze di guerriglia compiute dalle formazioni israeliane prima della proclamazione dello Stato.

Queste esperienze arricchite dall'apporto di numerosi immigrati provenienti da svariati paesi hanno trovato una vasta sistematizzazione nel corso dei primi anni '60. Tecniche di interrogatorio, uso dei computer, vaste capacità di infiltrazione in qualsiasi ambiente: questi alcuni degli aspetti fondamentali delle attività del Mossad.

A queste esperienze hanno attinto sempre più spesso gli stessi servizi segreti occidentali. In particolare poi la CIA — che conserva col Mossad rapporti privilegiati — ha più volte utilizzato i servizi israeliani su scacchieri di difficile penetrazione, come l'Africa.

Le azioni della guerriglia palestinese fuori dal Medio Oriente hanno offerto la possibilità al Mossad di stabilire contatti sempre più organici con i servizi europei (si veda il caso del BND, appunto) e con gli apparati di sicurezza del Sud Africa, del Cile, della Bolivia, dell'Argentina.

Ispiratore dei numerosi assassinii di rappresentanti palestinesi in Europa nel corso del 1972-'73. Negli anni successivi il Mossad ha subito una vasta ristrutturazione. Pochi mesi fa ha cambiato nuovamente direzione.



Il BND (Bundesnachrichtendienst) o servizio federale di informazioni è uno dei tre servizi segreti tedeschi. Gli altri due sono il BFV (ufficio per la protezione della Costituzione) e il MAD (Servizio di copertura militare).

Il BND più di tutti gli altri esprime la continuità tra le tradizioni dell'apparato militare tedesco legato al nazismo e le nuove forze militari della repubblica federale. Del resto fino ad una decina di anni fa il BND era conosciuto come «organizzazione Gehlen» dal nome del generale nazista — responsabile dello spionaggio hitleriano sul fronte orientale — che, finita la guerra, viene incaricato dagli americani di occuparsi delle attività di sabotaggio, spionaggio e provocazione antisovietiche.

Allo stretto legame con gli Usa si aggiungeva, nel BND, la stretta dipendenza dal partito cristiano sociale di Strauss. In effetti più volte — sia quando era ministro della difesa che dopo — il leader bavarese ha dimostrato di poter utilizzare pienamente il BND in operazioni politiche di vasta portata (attacco allo Spiegel, siluri contro collaboratori di Brandt e l'ex cancelliere socialdemocratico stesso, controllo di aree internazionali interessanti). A questo proposito particolare attenzione — a partire dal 1969 — il BND ha dato all'Italia. Sotto la copertura di fondazioni di Studio (una ad esempio è la Fondazione Adenauer di Cadenabbia), di società commerciali, di agenzie di informazione il BND continua a seguire — sia per conto del leader bavarese che delle agenzie americane — il «Caso Italia».

(a cura di Giorgio Boatti)

Una chiacchierata con Dario Fo

Torino: a quaranta giorni dai 61 licenziamenti l'unica « manifestazione di massa » è stata quella al Palasport con Dario Fo. In quell'unica serata una situazione pesante, triste si è trasformata in un confronto allegro. Ecco come la ricorda il protagonista

Milano 16 novembre — Quella che segue è una chiacchierata a ruota libera con Dario Fo sulla situazione FIAT, sui recenti licenziamenti. Mi riceve in vestaglia, color violetto, che lo fa sembrare ancora più alto. E' molto stanco per il tour de force che ormai è la sua quotidianità, e si vede. Ma la vicenda FIAT, lo spettacolo tenuto un po' di giorni fa a Torino, quello che ha capito lui delle modificazioni della gente e di tutta questa storia lo stimola e gli interessa molto. Mentre il telefono continua a squillare, una volta per lui una volta per Franca Rame, in un clima da centralino telefonico senza pace, inizia a raccontare.

«La prima cosa che mi ha colpito è la quantità di gente veramente enorme che è venuta quella sera: sono stati staccati 8.400 biglietti; alcune migliaia sono entrate senza pagare. Insomma se si fosse fatto un corteo i giornali avrebbero sicuramente scritto 20.000, 30.000 persone. Poi c'erano tanti operai, ma non solo quelli legati al sindacato o agli « estremisti », c'erano di tutti i tipi, i vecchi, i giovani, le donne; infatti in alcuni momenti di tensione questa è stata miscela eccezionale. Si è vista chiaramente».

«Un'altra cosa che mi ha colpito lasciandomi il segno di quel giorno è l'enorme capacità di ironia che quella massa riusciva ad esprimere. Prova a pensare a questa scena: Torino, gli operai, i giovani, le begghine, i padroni, sono scossi da voci, notizie di questo tipo che corrono di bocca in bocca: "Uè! la Fiat è diventata il paese del bengodi! Baiadere, droga, champagne sulle catene, nei reparti!"; oppure "Hai sentito che le mamme dei nuovi assunti non chiedono più al figlio se si è ricordato di mettersi la pance o la maglia di lana: gli ricordano di portarsi dietro il

preservativo!". E ancora: "Ma lo sai che ormai alla Fiat i capi-reparto sono terrorizzati: danno del "lei" agli operai e questi gli rispondono dandogli del "tu". Oppure: "I guardiani della FIAT ogni volta che vedono arrivare gli operai, scappano terrorizzati"; e questa ancora: "Pensa che alla FIAT le assunzioni le decidono gli operai; ed è per questo che ci sono tante donne...". Insomma lo slogan che i giornali dovrebbero lanciare per essere conseguenti alle pagliacciate che hanno scritto contro gli operai dovrebbe essere: "Siete annoiati? La vita vi annoia? Arruolati alla FIAT! Ti diventerai come un pazzo!"».

Quello che ci tiene a puntualizzare Dario è che queste battute non le ha inventate lui ma le ha sentite in giro durante lo spettacolo, direttamente dagli operai, e questo lo riempie di soddisfazione; lo si capisce dal compiacimento con cui le « recita » modulando e cambiando la voce come se fosse sul palcoscenico. L'ironia è una grande cosa, è il dato che ha preso di prepotenza il posto del « mugugno » degli operai, è segno importante e bello.

Aggiunge il Dario: «E' anche questa ironia, questa "maleducazione", simboleggiata egregiamente dal tamburo suonato sfacciatamente davanti ai superiori, che ha fatto saltare i nervi alla FIAT: si è resa conto che la fabbrica, la sua fabbrica, non è più una scatola di vetro immutabile, non è robotizzata come avviene nei sogni sia di Agnelli che di Amendola. E' un dato del quale non potevano più non tenere conto: sono un numero sempre maggiore gli operai che non accettano le norme (reali ma non scritte) che hanno sempre regolato nei fatti la vita nella fabbrica. Se ci pensiamo queste regole sono tremendamente simili a quelle della caserma; mi spiego: il nuo-

vo assunto è la recluta, la matricola, la "burba". Deve leccare il culo al vecchio, al superiore, il quale poi a sua volta doveva farlo con il proprio superiore, e così avanti fino alla vetta della piramide.

E' quello che Amendola e Agnelli chiamano "comportamento civile" oppure "correttezza dei rapporti". Portare la gallina o il vino al capo; essere assunto tramite il prete o il notabile di periferia; se sei una donna devi offrire il tuo corpo e avanti con l'arruffianamento, con la corruzione, con la mafia interna, con il clima di paura: questa è la governabilità della fabbrica che hanno in mente, e che per fortuna sta cambiando.

Bene, quella sera io mi sono reso conto di quanto tutto questo stia saltando negli ultimi anni ed è questo che gli fa paura.

Ma ho avuto altre verifiche: quando uno, diciamo schierato col sindacato per intenderci, ha cercato di non dare la parola ad uno di quelli dell'altro collegio di difesa, il boato che ho sentito mi ha fatto toccare con mano che erano proprio tanti. Come pure quando ho detto che il comunicato della FLM che i licenziati dovevano sottoscrivere, era imbecille ed ingenuo, e che avallava di fatto le accuse della FIAT, c'è stato un applauso totale, nonostante che la maggioranza dei presenti non era venuta allo spettacolo sapendo già con chi si sarebbe schierata. Una intelligenza ed un buon senso di massa molto bello.

Prova invece a pensare se uno di loro, uno qualunque dovesse fare una lettera di licenziamento alla FIAT: quante "giuste cause" avrebbe da elencare. E sicuramente molto meno generiche. Descriverebbe con precisione il lager di calunnie, ma anche delle minacce in cui lavora; prova a fare mente locale: i capi, i capocioni hanno

avuto sempre in mano un potere tremendo: quello di condannare come in un tribunale. Per esempio. "Ti condanno a dieci anni di vita in meno". E come fa? Semplice, si trasferisce in reparto o ad una lavorazione come la verniciatura o la fonderia, dove, è dimostrato, la no-cività riduce la durata della vita. Come in una galera dove ci sono le varie pene: ti metti in cantina, ti metti immerso nell'acqua, ti metti in isolamento. A chi non gli viene, poi, in mente la pagliacciata ignobile del processo alla FIAT per lo spionaggio, che, bada bene, non era solo nei confronti dell'operaio in fabbrica, ma era spionaggio su tutta la tua vita personale, quella fuori della fabbrica: sulla tua famiglia, su tua moglie, tuo padre».

A questo punto è la Franca Rame che interviene: «Noi, insieme a degli operai della FIAT, proprio qui a Torino nel '74 abbiamo messo in piedi uno spettacolo, una recita vera e propria e l'abbiamo fatta all'università: gli attori erano operai come pure i testi, li avevano scritti loro. Lo spettacolo si chiamava "Bandiere rosse a Mirafiori". Era la storia di una famiglia come tante che era emigrata al nord, a Torino, un po' alla volta: prima il padre, poi la moglie e i figli, poi altri parenti. Descrivemmo i ricatti, le regole dell'arruffianamento, i problemi del vivere a Torino per un immigrato. Il risultato teatrale fu così fedele alla realtà che ad un certo punto fra il pubblico si è alzato un operaio e nella emozione ed in un silenzio bestiale dalla sala stracolma, ha detto "Quello lì" sono io: l'operaio che descrivete è uguale a me"; fu un momento di una tensione così forte, che non potrò scordarlo mai. Anche l'altra sera ci sono stati momenti analoghi di tensione».

«Secondo me, continua Dario, se la FIAT avesse un po' di

capacità autoironica (ma è impossibile) sarebbe lei a dover mettere in piedi qualcosa, uno spettacolo, io gli consiglierei di costruirsi un museo. Un museo come quello degli egizi; potrebbe portarci le delegazioni straniere, per esempio Hua-Guo Feng, a far conoscere la fabbrica come era, e come continua a sognarla Agnelli. Prova ad immaginarlo: una fila di teche di vetro, apribili, con dentro i tipi di operai, quelli che piacciono ad Agnelli ed Amendola. Un operaio che ama e bacia la macchina, perché è moralmente equilibrato, e gioca solo a bocce. Poi ci sarebbe quello che si fa fucilare per salvare il suo turno, poi ci sarebbe la teca dell'operaio meridionale con tutta la sua famiglia; poi quello di origine contadina, con i polli in una mano e nell'altra il vino da regalare al capo. Poi ci vedrei il padiglione dei nuovi assunti, (il dolore degli occhi di Agnelli), ovviamente dei nuovi assunti come li vorrebbero e cioè: quelli che gli brillano gli occhi dalla gioia quando gli metti davanti un tornio. Quelli che hanno l'ansia di tornare in fabbrica. Quelli che al lunedì parlano di calcio e amano la Juve. Quelli che sfottono i meridionali. Quelli che fanno ramazza e amano la "cultura" da caserma. Infine ci metterei, sempre in teche di vetro, tutti i gambizzati e tutti quelli assassinati dal terrorismo. Insomma tutto in un bel museo: è la cosa migliore che potrebbero fare alla FIAT; un documento da lasciare ai posteri».

A questo punto dobbiamo salutarci: è la volta di una intervista con un giornalista svedese riguardo al suo rifiuto di recitare in Cecoslovacchia in segno di solidarietà con i condannati di Charta '77.

A cura di Paolo Ghighizola (Ghigiz)



Questa volta la professoressa è non solo femminista, ma anche esperta

Roma — A gennaio cominciano i corsi dell'università delle donne, in via del Governo Vecchio. Lo hanno annunciato in una conferenza stampa le fondatrici del « Centro Culturale Virginia Woolf »

In una conferenza stampa, tenutasi stamattina alla casa della donna di via del Governo Vecchio, nelle stanze al piano terreno da poco occupate per consentire l'attività del centro, le fondatrici hanno spiegato il programma di attività per quest'anno e le motivazioni delle loro scelte. Nella seconda settimana di gennaio cominceranno seminari, gruppi di studio, gruppi di ricerca e gruppi di lettura che hanno lo scopo di « proporre un riavvicinamento critico della cultura stessa, che si è sempre falsamente data come neutra e neutrale ». Le discipline sono quelle classiche della cultura ufficiale: antropologia, letteratura, storia, economia, diritto, sociologia, storia della psicoanalisi ecc. Tra i seminari molti sono collegati a corsi universitari (e potranno valere come « esami » previo accordo con il docente); docenti sono appunto donne che svolgono questa attività come propria individuale professione nelle istituzioni culturali già esistenti (università ecc.).

« Non vogliamo una falsa democrazia — ci dicono — le attività del centro sono aperte a tutte, ma sono differenziate a seconda degli interessi e delle diversità culturali ». « Ci siamo accorte — dice Michi Staderini che introduce la conferenza stampa — che fino ad oggi la nostra emancipazione è stata un fatto individuale, che però ci ha dato degli strumenti. Ci siamo accorte che non è sufficiente la critica dell'emancipazione, e che è invece necessario domandarsi come usarla collettivamente. E' un fatto che ciascuna di noi nell'emancipazione ha potuto sviluppare le sue « passioni » culturali. Il nostro tentativo è proprio quello di realizzare queste passioni portandoci dentro la contraddizione uomo-donna ».

Dunque non una rifondazione femminile della cultura o una ricerca della cultura al femminile, ma una riconsiderazione o uno studio della cultura esistente, fatti da donne. A partire dall'analisi che « la cultura viene generalmente vissuta dalle donne come processo di apprendimento di concetti e nozioni da ritrasmettere con scarse modificazioni ai futuri alunni e non come acquisizione di strumenti critici per una propria analisi ».

Hanno dunque creato una nuova istituzione culturale? Sì — dicono — una istituzione « autonoma, non alternativa, ma separatista ». E a leggere i programmi dei corsi e dei seminari c'è ben poco di alternativo.

Argomenti interessanti di livello universitario, quali ad esempio « Il lavoro delle donne della nascita dell'industria e i giorni nostri » per la storia o « La psicobiologia delle differenze sessuali » o ancora « La letteratura femminile del '900 » e « Introduzione alla lettura del testo filmico ». I gruppi di lettura per affrontare Freud, Jung, ma anche per impostare una lettura critica della stampa quotidiana e settimanale.

« La possibilità di un diverso, non autoritario, rapporto didattico è lasciata alla sperimentazione dei singoli corsi. Quello che riteniamo fondamentale è l'analisi (secondo il metodo dell'autocoscienza) delle motivazio-

E' ormai un fatto acquisito che gran parte delle donne che sono state protagoniste del movimento femminista (in particolare la prima e la seconda generazione; schematicamente quelle che hanno cominciato una ricerca femminista a partire dal '68 e quelle che ne hanno maturato la volontà nei gruppi della sinistra rivoluzionaria, uscendone di conseguenza) se si mettono insieme, lo fanno per dare vita a iniziative concrete, fatti, attività finalizzate a produrre alcunché: libri, giornali, spettacoli

ni di chi viene per insegnare e di chi per imparare ». Le differenze culturali o di classe, e quindi di potere, le abbiamo già vissute dentro i collettivi — continuano le compagne — il nostro tentativo è proprio quello di esplicitare queste differenze, almeno a livello culturale, e non di esorcizzarle.

Perché al Governo Vecchio? abbiamo chiesto. Perché è la casa della donna, e perché rappresenta e simboleggia la scelta separatista, perché vogliamo riaffermare la continuità con la storia del movimento e infine, e soprattutto, perché c'era la necessità di uno spazio fisico.

Perché vi chiamate « Virginia Woolf »? Perché Virginia Woolf « Le tre ghinee » regala una ghinea per far studiare le donne; perché è la prima che si pone il problema del rapporto tra sesso e cultura; perché è una donna che è arrivata al massimo dell'emancipazione attraverso la cultura; e perché

« ci piace ».

Quali i finanziamenti? Per ora autotassazione e lavoro gratuito. Le diecimila lire necessarie per iscriversi a un massimo di due corsi serviranno per sistemare i locali, ma in seguito sperano di ottenere finanziamenti dalla CEE. Qualcuna delle giornaliste presenti, mette in rilievo l'ambiguità del collegamento con l'università che può rappresentare la creazione di una nuova categoria di studenti — questa volta donne — privilegiati. Qualcun'altra chiede perché riproporre così piattamente la struttura autoritaria dell'insegnamento e la divisione tra chi insegna e chi apprende.

Rispondono che non ha senso continuare a fare demagogia su queste cose, e che chiamare la docente « organizzatrice » o « coordinatrice » non avrebbe mutato la sostanza. Anche nei gruppi di studio e di ricerca

ecc. La caratteristica di queste attività rimane quella di essere tra donne, separate, e di mantenere come punto di riferimento e di orientamento l'esperienza politica del movimento e la pratica costruita nei collettivi. Non c'è da meravigliarsi dunque del fatto che dieci donne, che provengono da diversi collettivi romani, ma tutti impegnati culturalmente (donne e politica; studio ripetito; donne e psicoanalisi), abbiano fondato l'associazione culturale « Virginia Woolf ».



dove non sarà istituzionalizzato il rapporto docente e allievo si riprodurranno ugualmente le differenze.

Queste sono per ora le informazioni; altra è la discussione e la riflessione che si può e si dovrà aprire intorno a questo

progetto.

Chi vuole saperne di più e iscriversi ai corsi potrà rivolgersi alla segreteria del centro, aperta dal primo dicembre tutti i giorni dispari dalle 11 alle 15, in quelli pari dalle 15 alle 17. F.F.

Il feto « sponsorizzato »

In Inghilterra e in USA le pressioni dei gruppi contro l'interruzione di gravidanza si fanno sempre più ciniche e spregiudicate. Lettere ciclostilate in sagrestia e una campagna dell'orrore per ottenere consensi in parlamento e fuori

L'aborto è ancora in questi giorni, una questione di primo piano in Inghilterra. Come molte ricorderanno John Corrie, deputato per il « Bute and North Ayrshire », ha proposto di cambiare radicalmente i caratteri della legge attualmente in vigore. I cambiamenti si incentrano sulla casistica, introducendo il termine « grave rischio » per la donna; sui tempi in cui l'aborto dovrebbe essere effettuato (20 settimane al posto delle 28 attuali) e su una restrizione che andrebbe a colpire quei centri che al di fuori degli ospedali statali, attuano oggi quasi la metà degli aborti effettuati in Inghilterra e a buone condizioni economiche. Una grossa pressione si sta compiendo in queste settimane da parte dei gruppi contrari all'aborto, tramite una ben orchestrata campagna di lettere e manifestazioni. Da tempo in Inghilterra nessuno prova a proporre un referendum fra i « sudditi » per sapere la loro opinione sui problemi più stringenti.

In Inghilterra, forse più che in ogni altro paese, il mezzo più usato di raccordo con le istituzioni sono certamente le lettere dei cittadini. E non si può dire che ai membri del Parlamento sulla questione dell'aborto, non arrivino. Si dice che siano molte di più di quelle che erano state spedite quando era in corso il dibattito sulla pena di morte. Ne arrivano a valanghe. Ma molto

Nel '76 in Italia il movimento delle donne mise in crisi il parlamento a partire dalla sua mobilitazione e dai suoi contenuti. Oggi la questione aborto sembra essere più che mai una questione di potere. Deputati di vari paesi che si trovano ora a fare i conti con il problema dell'interruzione di gravidanza, usano ad esempio questa circostanza per riaffermare la loro elezione. Campagne con caratteristiche sempre più spettacolari e pubblicitarie vengono lanciate dal fronte degli anti-abortisti. I feti vengono usati come « sponsor ». Nel mondo le organizzazioni favorevoli all'interruzione di gravidanza, per la maggioranza costituiti da donne, non riescono a competere con il cinismo e la fantasia dei loro oppositori. Cosa succede dentro e fuori il parlamento inglese, alle prese con il Corrie's Bill? A quali pressioni sono sottoposti sull'aborto i parlamentari americani? Una piccola indagine su questo aspetto della vita politica di due paesi.

spesso non sono frutto di una « pensata » personale: spesso sono lettere stampate a ciclostile, che vengono date fuori dalle chiese o per le strade dalle organizzazioni contro l'aborto.

Tutto quello che il singolo cittadino deve fare è mettere il proprio nome, indirizzo e spedire. Questo volume di corrispondenza fa effetto sugli uomini che siedono in parlamento e sembra proprio che questo metodo sia destinato a diventare un fattore cruciale nella discussione, nonostante che la stragrande maggioranza della gente sembra sia a favore della legge attuale. In questi giorni è stato molto pubblicizzato l'episodio accaduto al « Wansted e Whinston Hospital » dove durante un intervento per aborto è venuto alla luce un feto che ha continuato a dare segni di vita per molte ore. Lo SPUC (Society for the protection of the Unborn Child) continua a fare

leva sull'orrore sotto forma di pamphlet e manifesti rappresentanti contenitori di vetro con dentro feti mutilati. E' difficile per le organizzazioni a favore dell'aborto creare una attenzione al problema che possa competere in termini corretti con la catalizzazione che gli espedienti dello « SPUC » ottengono.

Negli Stati Uniti, dopo la visita del Papa, sono saltati fuori con un vigore inaspettato una serie di movimenti contro l'interruzione di gravidanza. I mezzi usati per imporre l'attenzione sull'aborto, da parte di queste organizzazioni, sono gli stessi usati sia in Inghilterra, sia come conosciamo per esperienza diretta, in Italia. Il senatore americano Javits qualche giorno fa ha trovato il suo ufficio pieno di rose rosse. Ma non era un mezzo usato da qualche ammiratore o ammiratrice per attirare la sua attenzione. Le rose

rosse sono il simbolo del movimento americano contro l'aborto. Il senatore ha fatto portare i fiori ai bambini che si trovano negli ospedali. Quando i rappresentanti del « Right to Life » (diritto alla vita) sono arrivati è iniziato il secondo atto dello spettacolo. Una donna è saltata in piedi su una sedia strillando: « Questi fiori sono per i bambini morti, senatore non per quelli vivi ». Almeno sei senatori e sei uomini del congresso hanno burinato ragioni per temere della loro vita politica sottoposti agli sforzi concentrati dei gruppi contro l'aborto. Ma un po' tutti sono sulle spine. Ancora più i membri della « House of Representatives » che vengono rieletti ogni due anni a differenza dei senatori che per 6 sono salvi dal confronto diretto. Sembra non serva a niente che in America l'88% degli adulti questionati in 19 indagini svolte dal '72 al '77, si fossero dichiarati favorevoli all'aborto. Molto più potere sembrano avere i toni da crociata che le indagini statistiche. M.C.

TORINO - Mercoledì 21 alle ore 21 si terrà alla Libreria delle donne, Largo Montebello 40/f, un dibattito con Bianca Guidetti Serra sulla proposta di legge contro la violenza sessuale presentata dall'MLD.

Roma - Donne islamiche e giornaliste all'ambasciata iraniana

Il Tchador contro la mercificazione. La seduzione resta in famiglia

Una conferenza stampa diversa dalle altre, quindici donne iraniane, avvolte nel chador, il ritratto di Khomeini sul fondo, un bambino di circa due anni, quattro giornaliste, tutte sedute in un cerchio. Dietro, venti uomini in piedi. Sede: l'ambasciata iraniana a Roma; scopo dell'incontro: la lotta delle donne, il loro sciopero della fame in sostegno alle azioni degli studenti a Teheran.

Si parla di tante cose, del significato dell'occupazione dell'ambasciata americana, della presa di coscienza delle donne iraniane dopo il cessare della censura politica e morale dello scià. Alcune donne avevano già capito il significato del codice morale e politico dell'Islam, alcune altre si sono avvicinate al suo messaggio durante e dopo la rivoluzione. Le donne tenevano a precisare che per loro la religione e la politica non possono essere considerate separate, ma tutt'uno. Anche perché l'Islam non è solo una religione, ma un sistema complessivo di vita. Prima della rivoluzione non c'era libertà per nessuno, né per le donne, né per gli uomini, la liberazione doveva avvenire per

tutti: «non c'è antagonismo tra noi e i nostri fratelli, tutti crediamo nella vittoria, non abbiamo paura dell'America; abbiamo battuto lo scià, batteremo anche l'imperialismo...».

Ci spiegano che quello che conta non è la bellezza esteriore, ma che le donne devono crescere mentalmente, devono essere stimolate per quello che pensano, per cosa dicono. Senza questo non ci sarà mai la vera libertà. La liberazione del sesso non significa libertà. Le donne occidentali si mettono i bigodini nei capelli la mattina al tavolo della colazione così che il marito è per forza costretto a nascondersi dietro il suo giornale, ma quando poi mettono piede nella società per fare le spese si truccano, si vestono bene, diventano oggetti sessuali. Nella concezione islamica questo rapporto è rovesciato: quando una donna esce nella società si pone solo come essere umano, cerca di non evidenziare il suo sesso, ma invece in famiglia... al marito riserva la sua bellezza, perché la sessualità deve rimanere chiusa dentro la sua intimità e questo vale per tutte e due: solo seguendo questa

strada si arriva a creare «l'uomo nuovo...», quello che deve trasformare la società.

Con molta convinzione queste quindici donne affermavano che la donna nell'occidente è la vera oppressa, è succube delle industrie cosmetiche, è prigioniera di se stessa, della concezione della bellezza, del sesso, del sistema, del maschio. Una diceva che invece di occuparsi di tutte queste storie di femminismo potremmo concentrarci sui veri nemici del popolo e potremmo riuscire a sconfiggerlo, come loro ci sono riuscite con la forza dell'unità e della coscienza. «La più grande felicità è essere martirizzate, lottare per la libertà. Non è stare a casa, fare le brave mogli. Oggi nell'Iran le donne hanno scoperto che devono impegnarsi nella società, nella cultura, leggere e studiare».

E ancora: una donna per non rovinare la società sceglie perciò di coprirsi, ma non per imposizione dall'alto, deve essere convinta del significato e del messaggio rivoluzionario che rappresenta.

Alla fine di questo incontro ci hanno chiesto di rispettare il nostro impegno di giornalisti e di scrivere la verità. Ed

io posso dire di avere incontrato delle donne fiere, coscienti di ciò che fanno; non ho visto fanatismo, ma serenità e impegno. Ma ciononostante non posso tacere che molte domande sono rimaste senza risposte e che il dialogo è stato spesso unilaterale. Quando abbiamo domandato notizie su di una manifestazione sfilata a Teheran a fine ottobre, sciolta dalle autorità e aggredita dagli uomini, a cui avevano partecipato un migliaio di donne — ci hanno risposto che si trattava delle mogli degli agenti della Savak, eludendo il problema della tolleranza e del rispetto tra donne. Altrettanto elusive le risposte a chi domandava se la loro concezione della sessualità non portava inevitabilmente alla doppia morale e voleva un'analisi concreta sulla contraddizione tra uomini e donne. Mi hanno detto che non ci sono problemi, che ormai siamo tutti fratelli, che bisogna cancellare prima l'ideologia imposta dallo scià, che l'uomo non è il padrone nel momento in cui le donne si scoprono come esseri umani e chiudono il sesso dentro alla famiglia.

R. R.

Due episodi di violenza entrano nel dibattito

Un infanticidio ad Alessandria, compiuto dalla madre e dalla nonna del neonato. Una violenza denunciata da una ragazza di 14 anni a Torino, giustificata da: «E' lei che ci ha invitati ad uscire insieme, e poi è una che ci sta».

Ovada (Alessandria), 20 — I carabinieri di Ovada hanno denunciato alla Procura della Repubblica due donne, madre e figlia, Anna Ghione, di 51 anni, e Franca Ghione, di 18 anni, per infanticidio e soppressione di cadavere.

Secondo l'accusa, le due donne avrebbero soppresso un bimbo di Franca Ghione, nato a sette mesi di gravidanza, la notte del 17 ottobre scorso nella casa dove le due abitano sole. Le indagini sono iniziate quando alcuni vicini di casa hanno visto la ragazza, che prima mostrava una evidente gravidanza, tornata normale mentre del neonato non se ne sapeva nulla. I carabinieri sono riusciti a scoprire che il bimbo era nato di sette mesi e che le due donne dopo il parto lo avevano rinchiuso in una scatola da scarpe e poi in un sacchetto di plastica e quindi gettato nelle immondizie ritirando ogni mattina dal servizio di Nettezza urbana. A mettere alle strette le due donne sarebbe stata anche una cartella clinica dell'ospedale di Ovada dove la giovane era stata ricoverata nel mese di agosto e nella quale si parla di «bronchite in gravidanza al quinto mese».

(ANSA)

Dalla Stampa di ieri, pagina 12. «Sono stati interrogati ieri dal magistrato. I giovani arrestati per la violenza alla ragazza: «Ci aveva invitati lei». Sommario: «L'unico maggiore accusato con quattro giovanissimi dalla quattordicenne: «Passa per una che ci sta, non c'erano problemi».

I fatti risalgono a sabato scorso. Adesso di fronte alla polizia prima ed al magistrato dopo i cinque ragazzi trovano a giustificazione delle accuse che L.G. di 14 anni rivolge loro che era stata la ragazza stessa ad invitarli in una soffitta, e che per di più al bar di Borgo S. Paolo che anche lei frequentava era conosciuta come una che ci sta. E visto che «ci sta» — si saranno detti — perché dovrebbe rifiutare noi cinque? Loro sostengono che non c'è stata violenza perché non l'hanno caricata a forza sulla macchina, ma sono andati insieme in una casa.

Se è lei che ha chiesto la nostra compagnia, non si è automaticamente offerta a qualsiasi iniziativa? L'inchiesta è ora nelle mani del magistrato dottor Grasso, che ha detto dovrà effettuare «perizie» per accertare la verità dei fatti.

Parigi: I «Laissez les vivre» (lasciateli vivere) in 20.000 per le strade, contro l'aborto

Una manifestazione al ritmo dei "paternoster"

Ventimila persone hanno manifestato sabato a Parigi rispondendo all'appello di una cinquantina di organizzazioni contro l'aborto. Quelli che in Francia vengono definiti i «laissez les vivre» (lasciateli vivere) avevano deciso questa data credendo che fosse stato mantenuto per il 17 novembre l'appuntamento nazionale di tutti coloro che sono favorevoli ad una revisione della legge Veil nel senso di allargare la possibilità di autodeterminazione della donna. Ma solo il PCF aveva organizzato una manifestazione sabato, che ha visto la partecipazione di 5 mila persone. Invece è per il 24 che i collettivi per l'aborto e la contraccezione sperano di raggruppare un ampio schieramento di uomini e donne, non esclusi i sindacati, a favore dell'aborto libero. Così per questo slittamento di date sabato a Parigi hanno fatto cappotto gli antiabortisti.

«Santissima trinità, padre, figlio e spirito santo degnatevi di accogliere in cielo tutti i piccoli innocenti morti senza battesimo e abbiate pietà delle loro madri ignoranti e troppo egoiste...» questa è la novena che una vecchietta reciterà durante tutta la manifestazione aggiungendo che bisogna «adottare spiritualmente ogni giorno davanti a Dio i bambini in pericolo d'aborto. La manifestazione si snoda da Montparnasse all'Assemblée Nationale. Gli striscioni parlano di rispetto della vita e rispetto della famiglia, i paternoster e le ave marie si sprecano, i crocifissi sono branditi in alto, le

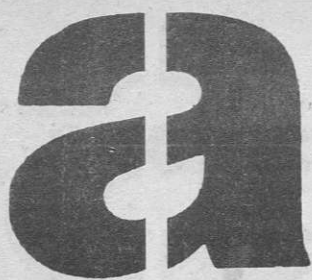


medagliette di Lourdes si accompagnano alle decorazioni di guerra.

Fa furore lo striscione che dice: «'39-'45 gli ebrei, '79 i bambini». L'estrema destra più nazionalista e razzista accetta di buon grado che un religioso ebreo porti il saluto del suo popolo, dopo avere sfilato in prima fila. Muscolosi esponenti dei gruppuscoli di estrema destra fanno da servizio d'ordine mostrando le loro catene; non mancano cartelli internazionali che portano la fiamma tricolore del Msi italiano. La gerarchia sociale è rimessa sui suoi piedi: preminenza della famiglia, le donne rimesse al loro posto da un grande striscione verde che

dice: «La causa delle donne è innanzitutto la causa dei bambini». Mentre una delegazione è ricevuta da Jean Foyer, presidente della commissione delle leggi, gli irriducibili rifiutano di fare ripartire il corteo in attesa del suo ritorno. La vecchietta continua la sua novena: «E voi dolcissima vergine Maria, voi in cui il verbo si è fatto carne accordate a queste donne colpevoli la grazia di scoprire nella maternità il loro più alto destino e la loro parentela con voi che siete la madre del più grande amore. Amen».

(L'articolo è tratto da un servizio di Dominique Couvreur su «Libération» del 19 novembre).



1 Droga in caserma: generale, la guerra è finita

2 Un volantino a Bologna: « Morte agli spacciatori. Nessuna pietà neanche per gli ex compagni »

Eroina - Tre morti in due giorni. E fanno 114 dall'inizio dell'anno. Chi è l'angelo sterminatore ?

Il tresette col morto

Claudio Ragno, 19 anni. Giuseppe Macciò, 24 anni. Marco Bobbio, 27 anni. Tre nomi di morti per eroina. Tre giovani morti in soli 2 giorni. Un agghiacciante elenco fornito dal Dipartimento Antidroga del ministero degli Interni cancella la loro identità e li chiama 112esimo, 113esimo e 114esimo morti per eroina dall'1 gennaio di quest'anno ad oggi. Claudio Ragno è stato trovato morto in una strada di periferia di Ostia. Il giorno precedente la morte aveva avuto un litigio con il fratello di 16 anni, anch'egli tossicodipendente, e lo aveva ferito con un coltello. Era andato via da casa pronunciando poche e secche parole rivolte alla madre: « Non mi vedrete mai più ». Era uscito da appena 12 giorni dal carcere di Rebibbia, dove aveva scontato una condanna di 8 mesi per un furto in un negozio. Si buca da un anno. Per lui la piramide dei morti ufficiali per eroina offre un'altra pietra per cancellare la sua storia: quella del 14esimo morto a Roma dell'anno 1979.

Claudio Ragno aveva un altro « segno particolare » che rimarrà inciso sulla sua carta d'identità di tossicodipendente e che farà il giro degli uffici: era

già conosciuto dalla polizia. Lo stesso era Giuseppe Macciò, morto domenica in un gabinetto di un treno, quasi a rappresentare il suo ultimo viaggio con l'eroina. Schedato, pregiudicato, sorvegliato speciale era anche Marco Bobbio, trovato morto in una camera d'albergo.

Tutti e 3 giovani, tutti e 3 morti con una siringa che li ha accompagnati, tutti e 3 « già » conosciuti negli ambienti della polizia, cioè: delinquenti. Un appellativo che continuerà a dilagare su quel marchio inciso dove è già scritto: drogato.

« D'altronde — afferma un'irraggiungibile ministeriale — l'85 per cento delle dosi di eroina consumate vengono procurate attraverso reati contro persone ». Almeno 10-15000 tra furti, scippi, rapine ogni giorno, per procurarsi i soldi per una busta.

E' la famosa morsa del mercato nero da cui è difficile sottrarsi. E' il meccanismo diventato famoso da quando il ministro Altissimo l'ha assunto come anello da scardinare per farlo diventare terapia di intervento sul problema eroina. Da allora, dal giorno di quella famosa intervista-bomba, sono morte per eroina altre 30 persone circa. Era la fine di agosto: 30 morti in

meno di 3 mesi.

Gli ultimi 3 sono Claudio Ragno, Giuseppe Macciò e Marco Bobbio.

I primi non hanno più nome, ormai sono soltanto diventati numeri da analizzare, scomporre, sui quali indagare. I nomi di Bruno Monteferrì, di Fabrizio Garuti, di Antonio Astromomo, di Umberto Boccacci, di tutte le altre vittime, li possono ricordare ormai soltanto gli amici, i parenti, i genitori di ognuno di loro: milioni di persone che sapevano, si disperavano, che speravano, che hanno saputo, che si chiedono « perché ». Milioni di persone che hanno letto i giornali, ascoltato la radio, guardato la televisione, orecchiato in quartiere alla ricerca di sapere e capire qualcosa di più di quel « lontano » che li coinvolgeva da vicino. E mentre leggevano o ascoltavano, i loro figli, i loro parenti, i loro amici, morivano in un prato, in un cesso, in una macchina, o in carcere: con una cinghia intorno al collo.

Centoquattordici persone morte ufficialmente per eroina, mentre milioni di vivi discutevano di eroina. E la discussione, il parlare non ufficiale, è poi diventato « dibattito sull'

eroina ».

Perché i morti erano troppi, perché bisognava fare qualcosa.

Una proposta, due proposte, tre proposte. L'eroina di Stato, l'eroina in banca, l'eroina nei centri sociali. I pro e i contro, i favorevoli e i contrari, i sì e i no. I rischi, i pericoli, le preoccupazioni, i problemi, le paure: tutte parole su cui è ruotato il dibattito sull'eroina. Un dibattito tra forze politiche su posizioni politiche, tra uomini di cultura ed esperti sulla battaglia culturale, su quale battaglia culturale, su quale intervento. Un dibattito fondato sull'ideologia di ognuno, tutto teso a salvaguardare i vivi. Il pericolo, il rischio erano e sono il pericolo e il rischio per i vivi, per mantenere in vita i milioni di vivi; non per non far morire alcune migliaia di vivi. E il « gioco proibito » di migliaia di specchia oggi con un gioco normale di milioni: il tresette col morto. Ognuno ha la sua carta, la gioca, conta i punti. Intorno al tavolo quattro sedie: una è vuota è quella del morto per eroina, della demonizzazione. Sulle altre tre i giocatori, i vivi, gli angeli sterminatori.

1 Firenze. « La droga nelle caserme non esiste, non esiste perché i drogati li eliminiamo... perché è un ammalato contagioso e non vogliamo che questo individuo sia fonte di contagio ». E ancora « non abbiamo nessun dovere morale di curarlo... del resto è così anche per le altre malattie contagiose, ad esempio la leucemia ». Sono queste le frasi pronunciate nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nei giorni scorsi a Firenze, dal generale Tommaso Lisai, comandante della Sanità militare.

Giudicando le incompetenti e pericolosissime affermazioni come « un'incitazione palese all'omissione di soccorso dei consumatori di eroina ogni qualvolta se ne preveda la necessità », il partito radicale ha presentato una denuncia nei confronti del comandante Lisai appunto per omissione di soccorso e di diffusione di notizie false e tendenziose. Dal canto suo il gruppo parlamentare radicale ha annunciato la presentazione di un'interrogazione al ministro della difesa e a quello della Sanità, nella quale verrà richiesta la rimozione per incompetenza del generale e i motivi che lo hanno indotto a fare affermazioni così gravi prive di ogni fondamento umano e civile.



Comandante, liberate quell'uomo ! La nave ha una falla, ma non può affondare

Cura di Vetralla (Viterbo) - Un paese di anime morte si interroga su se stesso. Coinvolto nell'odissea di Adriano Berni rinchiuso per paura e per forza nel manicomio criminale

Sabato scorso a Cura di Vetralla, una frazione in provincia di Viterbo, è stata convocata una conferenza stampa sul tema della liberazione di Adriano Berni, un ragazzo di 25 anni rinchiuso da 6 mesi nel manicomio criminale di Reggio Emilia. La conferenza è stata indetta da un gruppo di giovani di Cura, da più settimane mobilitati per togliere Adriano, loro amico, dalle mura anacronistiche e infami del manicomio. Erano stati invitati i giornalisti di numerosi quotidiani. Nell'unico, piccolo cinema del paese alle sedici del pomeriggio, orario d'inizio della conferenza ci sono pochissimi ragazzi, di giornalisti nemmeno l'ombra tranne Paese Sera, l'Unità e Lotta Continua. Anche volendo la conferenza stampa non ci poteva essere in quel cinema; ed in effetti non c'è stata. Si è fatto di più: attorno alle 16,30 le sedie del cinematografo erano piene per metà, mentre nell'altra metà i vuoti erano irrilevanti.

Circa 300 persone, tutta l'area di opinione della sinistra, moltissimi giovani, gli esponenti di quasi tutti i partiti spinti in

quel cinema da un interrogativo che ormai investe tutto il resto del paese, i 3.000 abitanti di Cura di Vetralla: l'odissea di Adriano Berni. L'assemblea si apre con la lettura dell'ultima lettera di Adriano ai genitori. Come nelle altre lettere spedite, Adriano rende noto di non resistere in quelle mura, e prega per l'ennesima volta i genitori di andare a trovarlo. Un groppo di emozione sale sui visi di tutti i presenti, prima che la fine della lettura suscitò mormorii e piccole discussioni sotto voce: « queste sono parole di uno normalissimo », si dice la gente. La medesima cosa ripete il giovane che inizia il dibattito. Viene ricordato che se oggi tutti parlano di Adriano, è perché il suo caso è diventato un caso, anche nazionale, per gli articoli pubblicati dai giornali. Dell'amplificazione della vicenda di Adriano Berni ne risente lo stesso genere di indiscrezioni, voci che si moltiplicano in ogni casa, in piazza, ai bar.

Benché ci sia qualcuno che a Cura considera Adriano Berni tutt'ora un criminale, un pazzo da internare, la maggioranza

del paese ha modificato bruscamente atteggiamento. Ora tutti dicono che « è giusto liberare Adriano », alcuni ripetono pari pari le cose che hanno letto sui giornali, un esteso rimorso di coscienza sembra voler riscattare i due anni di insulti, sfottò, isolamento che sono stati a lui riservati. Comunque nella generalità dei casi, il paese è restio a riaccettare la presenza del ragazzo: « venga liberato e curato in una sede adatta », è il buon senso comune. Se questo è il linguaggio usato pubblicamente, nell'intimità della comunicazione familiare e di gruppo la ciambella dell'espressione si sbriciola in qualche modo. « Lo dovevano curare subito, ci doveva pensare la famiglia. Perché l'intera comunità doveva farsi carico delle sue condizioni? Va bene, la gente lo prendeva in giro. Ma le sue disgrazie sono cominciate con la droga, non in piazza ».

La ragione che Adriano aveva accusato lievi disturbi psichici dopo un'assunzione smodata di acidi, è avvertita come prevalente dal paese. La droga appare come la prima causa dell'intervento di un rischio culturale

che può ledere e minacciare il regime di sopravvivenza del paese. Questo rischio, questa minaccia incombente si sarà personificata in Adriano ben più che la « malattia psichica ».

Di droga non si parla molto nell'assemblea cittadina, si ricostruiscono episodi della vita di Adriano Berni che « due anni fa era rispettato da tutti, suonava la chitarra, amava l'elettronica ». Vengono denunciate tutte le angherie di cui è stato vittima Adriano, si ricordano i ripetuti tentativi dei carabinieri di farlo passare per tossicodipendente. L'avvocato difensore smonta punto per punto tutte le accuse contenute nei verbali dei carabinieri, mette in luce il cumulo di falsità testimoniali e giuridiche che hanno sostenuto il ricovero a Reggio Emilia, cucito la qualifica sinistra di « individuo socialmente pericoloso ». Una delegazione di tutti i partiti di sinistra di Vetralla, assieme alla stessa DC, si recherà probabilmente a Reggio Emilia per visitare Adriano. Il cinema in cui si è svolta l'assemblea è stato concesso gratuitamente.

2 Bologna, 19 — « Chi spaccia morte, riceve morte » è una delle frasi contenute in un volantino segnalato lunedì sera alla redazione bolognese dell'ANSA e che sarebbe stato « spedito ad alcuni noti spacciatori » di eroina per diffidarli « dal continuare a spacciare », e per ammonirli che, per loro, non vi sarà pietà.

Nel volantino, ciclostilato, dopo un esame « politico » del problema dello spaccio degli stupefacenti (« il potere deve necessariamente reggersi sulla disgregazione, deve seminare germi di morte »; « i ghetti neri e le pantere nere non sono stati stroncati dalle pallottole dei porci, quanto dall'introduzione massiccia di eroina ») vengono enunciati alcuni principi: « Basta con il disfattismo, la rinuncia, il silenzio. Non vogliamo più vedere ex compagni che spacciano. Chi piglia in mano una siringa è già un vinto, perché non può fare altro che sottostare alle ferree leggi dell'economia; deve allargare il mercato spacciando per procurarsi la dose. Diventa un propagandista della controrivoluzione nella forma della schiavitù e della disgregazione. Quelli che spacciano non sono compagni e nessuno di questi deve sentirsi legittimato a qualificarsi come tale per il proprio passato ».

guerra
happening

I guerrieri della sera presto

Cronaca di un'«occupazione volante» al nostro giornale. Con alcune riflessioni su alcuni giovani tanto belli quanto brutti; sul piccolo mondo dell'autonomia con i suoi grandi capi; su alcuni vecchi, che saremmo noi che non hanno voglia di fare pat pat sulle testoline dei ragazzi



“Sta attento”

«Ro.Gi. stai molto attento, perché ti teniamo d'occhio». Rogi, Roberto Giulio, è un compagno del giornale che si occupa in particolar modo degli studenti e che da un po' di tempo riceve minacce per quello che scrive. Ieri, mentre Roberto stava andando all'Università, due giovani da una serie di telefonate «strane» si sono susseguite per tutta la giornata. Insomma si vuole far smettere Roberto di scrivere, come minimo.

Roberto e noi non siamo d'accordo a sopportare le minacce facendo specie se riguardano il lavoro che svolgiamo. Lo abbiamo già detto altre volte, l'ultima quando Curcio e amici le hanno rivolte ad Enrico Deaglio.

Per questo invitiamo Radio Onda Rossa a dire dai suoi microfoni, in modo adeguato, che queste minacce devono finire. Se vuole, e sarebbe una buona cosa, potrebbe fare anche un dibattito.

Se ci inviteranno noi ci andremo.

La redazione di Lotta Continua

Roma, 20 — Quando sono saliti tutti per la nostra scaletta si pensava ad una visita amichevole, tipo una delegazione di una scuola che voleva raccontare della propria situazione. Invece erano «i volsci»; ma veramente, a vederli così non sembravano. «Vi abbiamo portato un comunicato che dovete pubblicare, se non lo pubblicate non ce ne andiamo» dice uno serio coi baffetti; dopo un po' scoprirà che tutti quelli che parlavano hanno i baffetti. «Mi dispiace, siete arrivati troppo tardi, il giornale è chiuso; senz'altro sul numero di mercoledì». «No, oggi. Se no occupiamo il giornale». «Ti ripeto, restiamo qui fino a quando non esce». «Fate voi».

Poi tutti giù dalle scale. Loro dicono che sono in 400, ma in realtà sono cento, e si mettono, come scolaretti intorno ai banchi della tipografia. Uno (coi baffetti) informa: «comunque noi abbiamo compagni che sanno fare il lavoro, possiamo metterci noi alle macchine, le sappiamo fare andare avanti». Un redattore, di fronte a questo produttivismo gramsciano scuote paternalisticamente la testa: «ma no che non siete capaci». E così inizia la storia della nostra «occupazione», che occupazione non è stata ma un difficile dialogo tra trentenni,

Se ad impedire l'uscita del giornale di ieri fossero venuti Tavano, Miliucci ed altri dirigenti dei Comitati Autonomi Operai di Via dei Volsci, forse non avremmo trattato la cosa in tre pagine, o forse sì, ma poche righe sarebbero state sufficienti a risolvere tutto.

I grandi dell'autonomia romana invece, hanno preferito godersi la scena da lontano e probabilmente si sono divertiti molto. E' stato così che lunedì sera ci siamo trovati di fronte un

ventenni e quindicenni, che qualche volta è stato triste, qualche volta allegro, qualche volta stucchevole.

In pratica niente di più e niente di meno di quanto succede da ogni parte d'Italia di questi tempi: nelle scuole, per esempio. Voi avete dato spazio all'OPR, e adesso siete costretti a pubblicare la nostra versione. Quelli che ci hanno sprangato, erano tutta gente sui trenta quarant'anni, avevano i bastoni. Il nostro redattore iraniano (a molti di quelli coi baffetti questa storia dell'Iran che abbiamo pubblicato non è ancora andata giù, ma — dicono — «noi non avevamo i soldi per mandare un inviato Iran e spiegare che lì non c'è la rivoluzione socialista e quindi abbiamo lasciato perdere»). Ma qua si parla di noi e allora non la lasciamo cadere. Sei un servo dell'OPR?! «E cos'è l'OPR?» chiede Carlo (un po' di notizie su questo piccolo mondo romano che si stava dibattendo le diamo in queste pagine). Insomma, per una mezzoretta volano parole grosse. Verbalmente vola piombo, rivoltellate, sparatorie, cazzotti, agguati e visto che qualcuno a Roma ha pensato di organizzare un torneo di calcio nella «sinistra», anche falciate alle gambe. C'è un ragazzo,

centinaio di giovani e determinatissimi studenti. 15 anni, forse, l'età media. O forse poco più. A questo punto, superata la stizza e contenuto il dispiacere dei lavoratori del giornale, la faccenda non poteva non presentare il suo aspetto interessante. E l'interesse consisteva — ad una prima e superficiale occhiata — nella clamorosa differenza di età tra occupanti e occupati.

Insomma, i vecchi — al di là delle idee e dei giu-

dizi, che non possono restare celati — eravamo indubbiamente noi.

Si poteva, a quel punto, dire (ed è stato detto) che noi avevamo ragione e gli occupanti torto oppure si poteva sbrigare la questione maledicendo chi (da lontano) strumentalizza la gioventù. Ma sarebbe stato un po' sciocco. La realtà parlava un'altra lingua e le nostre ragioni non erano sufficienti a capirla. Per questo tre pagine sono poche, anzi pochissime.

Il comunicato del Collettivo Studentesco Romano

Di fronte all'idiozia dei Comitati di via dei Volsci e al viscerale attacco ai contenuti dell'assemblea di sabato e a quelli che l'avevano preparata, vogliamo fare chiarezza una volta per tutte sull'atteggiamento tenuto in quella sede dai Comitati suddetti, i quali fra l'altro farebbero bene a dire chiaramente se ne hanno il coraggio, quali sono le strutture e i collettivi delle scuole che hanno aderito al loro comunicato (non basta elencare le scuole) se non altro per non far sorgere dubbi...

Come prima cosa sono i responsabili della rottura dell'unità di classe del movimento degli studenti medi.

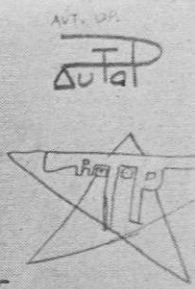
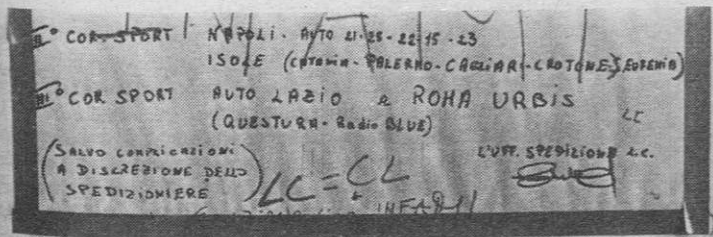
Infatti di fronte alla convocazione dell'assemblea cittadina da parte di 26 collettivi delle scuole, hanno cominciato col boicottare l'iniziativa ignorandola quasi tutto il mese di preparazione, per poi uscirne tre giorni prima con un'altra convocazione allo stesso posto mezz'ora dopo e su altri obiettivi, tentando di mettere un cappello di «partito» all'assemblea.

Questo non è altro che il frutto di una vecchia e decrepita logica di organizzazione che, non sapendo stabilire un corretto rapporto con i movimenti di massa, e soprattutto non sapendone raccogliere le spinte autonome tenta di ristabilire con la forza la propria egemonia che sente ormai minacciata. I fatti di lunedì a Lotta Continua confermano la loro debolezza politica. Questa rottura del fronte di lotta fa comodo solo alla borghesia che guarda con paura l'estendersi di un mov. di massa che mina alla radice la struttura classista della scuola. Infatti tutto il lavoro di massa svolto dai collettivi prima dell'assemblea si poneva quattro obiettivi precisi: LOTTA ALLA REPRESSIONE, che sta riportando nelle scuole un clima da riformatorio; LOTTA ALLA SELEZIONE, che è sempre stata di classe, e soprattutto ora vuole impedire la presenza dei proletari nelle scuole; LOTTA AI DECRETI VALTUTTI, specie quello dell'ora di 60 min. che triplica i doppi turni e quello della limitazione degli accessi all'università liberi solo ai licei; LOTTA AL DIVIETO DI MANIFESTARE, sancito ormai da un anno per il mov. dei medi.

Chiusura della scuola ai proletari tramite selezione, repressione e disagi materiali; questi sono i temi su cui rilanciare la discussione. La lotta per la scuola di massa e per una cultura proletaria non sono certo problemi arretrati né di «neoriformismo». All'interno dell'assemblea erano previsti interventi di alcuni movimenti di lotta come i cor. precari 285 e della scuola appunto per garantire al mov. dei medi un contatto maggiore con le mobilitazioni del settore.

A questo punto lo scontro è fra due diverse pratiche politiche: quella di chi vuole costruire un movimento di massa a partire dai bisogni della gente e quella di chi non tiene in nessun conto questi obiettivi. Lasciamo a Radio Onda Rossa e ai Comitati di via dei Volsci continuare una polemica sterile su «destri e sinistri», di comunicati contro comunicati. Da parte nostra rispondiamo solo perché siamo stati chiamati in causa (nei modi che tutti sanno) ma come da sempre è nostro costume pensiamo che il dibattito su questi contenuti si deve sviluppare nelle scuole e attraverso le strutture realmente di massa.

Studenti medi di Radio Proletaria - Collettivo Studentesco Romano



A vederli erano pure simpatici, ed alcuni di loro sono riusciti a trovare simpatico pure me. Esprimevano soddisfazione, si sentivano forti, nei nostri conforti, ma un po' spaziosi. Erano pronti alla risposta immediata, ma appena un argomento andava un attimino più in là dello slogan, il loro cervello — se così si può dire — entrava in sciopero. Di primo acchito ho pensato fosse anche questa una forma di protesta, poi, invece, d'un trat-

to, capii che non era così. Lo sciopero era una forma di lotta ormai diventata consuetudine. Ho pensato che migliaia di volte, non intendendo far fronte ad una situazione intollerabile, dovevano essere entrati in sciopero e che oggi, dopo un simile addestramento, la loro capacità di non discutere e ragionare poteva svilupparsi all'infinito. Ho pensato a quale potrebbe essere il loro punto massimo di sopportazione. Visto che alle argomenta-

zioni «politiche» rispondevano in maniera pavloviana, quasi fossero usciti da anni di duro addestramento nel laboratorio di via dei Volsci, ho tentato altre vie, provocazioni sessuali, «culturali», stimoli a quali reagivano — suggestionati — in maniera superiore alle migliori aspettative. Se si diceva loro che Tavani ha una bocca da cloro perché sui giornali di Rizzoli scrive che abbiamo ricevuto 800 milioni dalla Banca del Lavoro, erano pronti

alla rissa, se li sfidavo ad una gara di «potenza sessuale» rispondevano con soffocati risolini imbarazzati. Se si diceva loro che le cose in assemblea erano andate proprio come ha scritto il nostro giornale non riuscivano a dire niente, se non «ti sparo in bocca», cioè niente. Se si poneva loro in confronto il pulviscolo dello scontro in quell'aula dell'Università con il problema della fame del mondo o con la guerra nucleare, balenavano negli occhi innocen-

ti barlumi di comprensione, si accorgevano del ridicolo di affermazioni come «Tu al Te-staccio non puoi più venire» e «E nemmeno alla Garbatella». E' piccola Roma monumentale che ha messo loro in testa idee di impero, piccolo il nostro giornale, piccoli gli scazzi tra i piccoli che in questi scazzi diventano ancora più piccoli. Grande è invece la crisi nostra, ma soprattutto di quelli che non la riconoscono.

Checco

che proprio non ne può più: grida: lo so, mi vuoi fare l'identikit, mi vuoi denunciare, dire che sono un brigatista, magari che c'ho un bazooka! Lo so voi siete capaci di tutto!». Il ragazzo (è senza baffetti) è veramente fuori di sé, per lui tutto è molto importante, picchia su pacchi di giornali. In breve: ci odia. Come un romanista può odiare un laziale o meglio come si può odiare uno che ha tradito, che non sta più con te, che fa un'altra vita, che non ti fila. Un altro ti promette l'impiccagione, e ci crede veramente. «Sai il primo». Insomma, ci sono in ballo dei fatti gravi. I baffetti, che sono un po' più adulti si lasciano meno andare alla spontaneità: Lotta Continua è il braccio di Dalla Chiesa, ha preso ottocento milioni dal PCI e dal PSI e per quello parla male di Pifano, è un cadavere, zombie che deve essere espulso; ma, come tutti i sindacalisti, può addivenire ad una mediazione. «Facciamo un po' di copie per l'Italia senza il comunicato, e poi per Roma stampate quelle col comunicato». «No, non si può». Allora siete voi che domani volete venire a dire che vi abbiamo occupato e che vi abbiamo impedito di uscire, mentre noi non vi abbiamo impedito di uscire.

Cinque minuti dopo Onofia Rossa comunica: il coordinamento degli studenti medi ha

occupato la redazione di Lotta Continua. Telefonata in diretta: «com'è lì la situazione? Risposta: mah, non reagiscono... E' dialettica, se discute, OK, stacco musicale».

Adesso si sa che il giornale non uscirà. I tipografi spiegano che quello è un margine da 50 e se si piega poi bisogna rifarlo, uno studente chiede informazioni su una tronchese, la buona Laura fa attenzione che nessuno cada dal buco da dove si portano su i pacchi e Silvano mette via le pinze tipografiche che poi mancano, come mancano sempre quando viene qualcuno che non dovrebbe a sfrucugliare in tipografia. Ma i baffetti restano interdetti: se ce ne andiamo e quelli poi stampano? «Guardate che versiamo l'acido sulla rotativa, eh». La telescrivente viene vista come il centro del processo produttivo e un lungo rotolo, srotolato attraverso la scalletta viene portato via come una chiave a stella particolare senza la quale il traliccio di menzogne non può uscire.

Poi si passa alle scritte, coi gessetti: alcune le riproduciamo in queste pagine, non differenti da quelle che avevamo pubblicato fotografate sui muri dello stadio Olimpico. Se, come si dice, a Roma non ci sono i «guerrieri della notte» perché non c'è la metropolitana, ci sono però i guerrieri del pomeriggio inoltrato e anche se la loro autonomia è limitata i meccanismi non sono dissimili:

Il problema è di capire qual è il centro del mondo: se il centro del mondo è l'OPR allora tutto è chiaro. Ma per quelli che l'OPR non sanno neanche che cos'è? Se ci pensate, è una bella questione e aveva un bel daffare Checco a spiegare, tipo professore, che tra un po' scoppia la terza guerra mondiale, evacuano le città, il petrolio e che quindi dell'OPR non ci importava più di tanto. E neppure dei Volsci, tanto più che uno dei loro leader si era fatto prendere con le mani nella marmellata. Eh, no, bazooka o non bazooka Pifano non si tocca e voi siete pezzi di merda, parassiti, e vi spariamo in bocca. I ragazzi sono spesso simpatici, ma quando i grandi gli mettono in testa certe idee del cazzo, lo diventano molto meno. E d'altra parte anche essere troppo paternalisti non rende molto, anche perché poi urta contro la propria suscettibilità. E così, baffetti e non baffetti finalmente se ne vanno. E fuori della porta c'è la scena più triste. Uno aveva chiesto un libro di Lotta Continua sul congresso di Rimini (in tipografia ce n'è ancora un bel pacco). Fuori gli dà fuoco, un piccolo rito del rogo del libro, pagina per pagina. C'è un piccolo capannello di vertito; ma dopo un po' uno di noi glielo spegne, perché c'è anche un limite a tutto. Un po' di agitazione, tipo accenno di rissa. Perché me l'hai

Il comunicato di Radio Proletaria

Puntuali come cambiali giungono anche questa volta le velenose affermazioni di quei nuovi-vecchi cadaveri del movimento. Per essere chiari ci riferiamo ai «vivaci» militanti di via dei Volsci. Il motivo del loro endemico livore è questa volta l'assemblea degli studenti medi del 17-11-1979 al Rettorato.

L'impressione che abbiamo, osservando la reazione dei Volsci, è che, ogni volta che la loro arroganza non ottiene l'effetto voluto, si ritirano nelle loro sedi e a lume di candela giurano odio eterno ai responsabili delle loro cantonate.

Due parole sull'assemblea, sarebbe ovviamente necessario spiegare l'andamento della stessa (la strumentale scusa degli interventi, il cosiddetto e corazzato sdo dell'OPR ecc) ma poi ci si accuserebbe di rigirare la fritata, quindi dopo le versioni diffuse ampiamente dalle radio ci sembra superfluo (comunque siamo disposti a farlo attraverso le registrazioni dei fatti prima e dopo), entrano quindi nel merito. Le affermazioni dei Volsci per la verità meritano assai poco, ma due parole è bene sprecarle. Lasciamo al vento le affermazioni che ci definiscono «sindacalisti gialli» (forse hanno scelto questo colore a causa dell'itterizia che li divora) o quelle sulla lotta per la casa che faremmo per conto del sindaco piccista Petroselli (guarda caso il giorno dopo queste affermazioni il Comune ha mandato la polizia contro gli occupanti dell'ex GIL) e anche il resto delle imbecillità che hanno detto.

Ma sul comunicato del Coordinamento Autonomo Studenti medi vogliamo soffermarci. Cari compagni, di politico in questo comunicato c'è ben poco, per l'ennesima volta questi venditori di fumo assenti o inconcludenti in ogni settore di lotta (fatta eccezione per il Policlinico) cercano di contrabbandare i loro scontati, fallimentari ed eterni slogan per movimento di classe, questa pratica ormai storica non ci riguarda, ma quello che è inaccettabile è la infame e provocatoria diffamazione (o delazione di stampo PCI?) di cui questi personaggi fanno uso a piene mani. Ne elenchiamo alcuni passi:

1) I compagni di Radio Proletaria sarebbero collaboratori del rettore Ruberti, e questo quando sanno benissimo che ben 4 assemblee da noi richieste sono state vietate e i compagni che hanno chiesto l'autorizzazione dell'assemblea indiziati di reato.

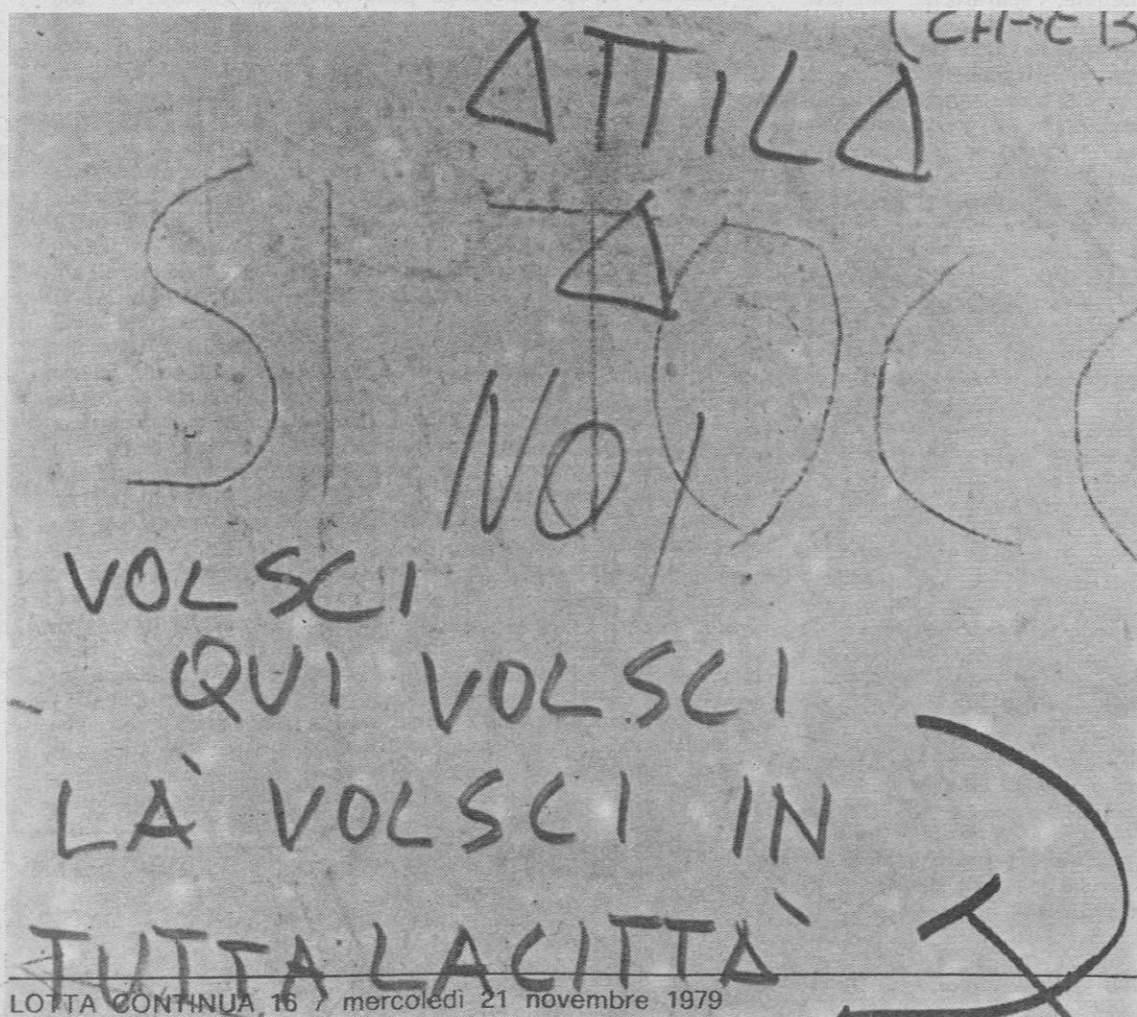
2) Che gli unici bastoni presenti in sala erano le disgraziate gambe della presidenza travolta e distrutta dai Volsci. Tra l'altro assai lenti nell'usarle.

3) Questi opportunisti che si ritengono monotamente «a sinistra» di tutti, hanno affermato che noi approfitteremmo delle montature poliziesche per fiaccarli. Compagni, queste affermazioni non sono accettabili da nessun punto di vista, non vogliamo emettere anatemi o dichiarazioni di parte lesa, né il resoconto della nostra attività politica come controprova, vogliamo solo sottolineare che questa provocazione non può essere giustificata se non dal canto del cigno intonato dei volsci al pari di tutti coloro che dell'antagonismo di classe hanno voluto fare un piccolo orticello.

Per quanto ci riguarda è tutto.

4) La necessità di trovare a tutti i costi una destra «socialdemocratica e neoriformista» contro cui scatenare la frenesia da servizio d'ordine, che va ad assumere carattere di «fuoco purificatore contro il demone inquinante» la purezza del movimento. Dietro questo invito alla caccia all'uomo che noi rifiutiamo si nasconde l'incapacità di articolare una reale strategia rivoluzionaria, e il tanto blaterato scontro con lo Stato resta chiuso nelle vie di S. Lorenzo.

I compagni di Radio Proletaria



spento? Perché mi ricorda i fascisti. Adesso ci dite pure fascisti, ah i Volsci sono fascisti? Ti ripeto che mi ricorda il fatto che i libri li bruciavano i fascisti. Che c'entra, il libro è mio, me l'avevi regalato. Sì ma non puoi bruciare, perché i libri non si bruciano. Io, se è mio brucio quel che mi pare. E allora se io entro in casa tua e ti

brucio i tuoi libri? Dipende da quello che mi bruci.

E' la scena più triste, quella che non fa amare questi ragazzi. Per nulla. Non passare per il Testaccio. E tu non farti vedere a Trastevere. Adesso fate così, perché siamo in pochi, prima non vi azzardavate. E' la fine della serata.

Stamattina un nostro redattore è stato minacciato per

quattro volte per telefono, un professore dal De Amicis indicato come fascista da punire. Un vecchio maresciallo dei CC della Garbatella è venuto per sapere se doveva fare un rapporto, ma gli abbiamo spiegato che non era il caso. Di tutte le articolazioni e bracci dello stato, lui proprio era il meno probabile...

Le squadre in campo

● **Onda Rossa:** è l'emittente romana dei comitati autonomi di via dei Volsci. Nasce nel '77, ha avuto innumerevoli vicissitudini giudiziarie, è meta di soste dei militanti del PCI dopo i fatti di sangue di sinistra, che si recano sotto le sue finestre promettendo Siberia. Chiamata spesso anche «onda rossa» perché il suo linguaggio non è propriamente quello del Times. (frequenza FM 93,400).

● **Radio Proletaria:** è la radio dell'Organizzazione Proletaria Romana. Nasce nel '78, ha sede a Casalbruciato, anch'essa presa di punta dalla polizia per le sue trasmissioni sulle carceri. Un tempo amica di Onda Rossa, ora si odiano. Trasmette alla frequenza FM di 89.

● **I Volsci:** la storia è nota. Nati nel '72 un po' dal PCI un po' dal Manifesto. Collettivi all'ENEL, alla SIP, al Policlinico. Grande esplosione con il movimento del '77, poi comincia una lenta moria che si è aggravata ora quando tre del collettivo Policlinico sono stati arrestati in possesso di lanciamissili. Sede, per l'appunto in via dei Volsci, pubblicano un periodico di bella fattura che si chiama I Volsci.

● **Organizzazione Proletaria**

Romana, OPR. E' un'altra delle organizzazioni dell'autonomia, nata nel '74. Presente in alcune fabbriche di Pomezia, ha occupato case, interviene nelle scuole medie della zona sud della città.

● **Coordinamento studenti medi.** Sono gli studenti che si richiamano all'organizzazione di via dei Volsci. Il coordinamento è diviso in zone ed ha quest'anno promosso lotte per il caro libri («riappropriazione» nelle librerie), caro autobus e caro scuola. Uno sciopero generale degli studenti nell'anniversario di Walter Rossi andò del tutto deserto; un altro contro la estradizione di Franco Piperno finì con quattro autobus incendiati; un altro ancora per la liberazione di Pifano, deserto.

● **Collettivo studentesco romano.** E' un gruppo di studenti che svolge attività in alcune scuole (prevalentemente licei, istituti agrari ed alberghieri). L'anno scorso ha curato un libro bianco sulla repressione nelle scuole, collabora con Magistratura Democratica, ha indetto l'assemblea (quella delle botte) di sabato scorso in collaborazione con Radio Proletaria.

● **Collettivo del Policlinico.** E' il più antico dei collettivi del

l'autonomia romana. Vi partecipano Pifano e gli altri arrestati, hanno una storia di otto anni di lotte sindacali per la regionalizzazione dell'ospedale, contro il potere dei baroni della medicina, per miglioramenti salariali.

● **La famosa assemblea.** Indetta per sabato dal collettivo studenti e da Radio proletaria era piena zeppa. Subito è cominciato il casino perché i promotori volevano fare l'assemblea e i Volsci invece un corteo per Pifano. Botte da orbi, strascichi minacciosi, tra cui l'episodio di Lotta Continua.

● **I precedenti.** Volsci e OPR da alcuni mesi non si amano più. Tutto è cominciato con una vicenda di disoccupati di Guidonia che avevano avuto un appalto per un lavoro di manutenzione strade. L'OPR che aveva l'appalto voleva che lavorassero, alcuni Volsci assunti invece quando c'erano le «scadenze» se ne andavano alle scadenze. In realtà tutti andavano, insieme, alle scadenze, ma i Volsci andavano per conto loro solo a quelle loro. Assemblee infuocate all'università e prime botte. Poi divergenze quasi su tutto: varveri, convegno sulla repressione, mobilitazione per Piperno.

Il comunicato del coordinamento studenti medi

In merito alla scadenza di sabato 17 con la mobilitazione cittadina nelle scuole romane confluita nell'assemblea generale degli studenti medi al rettorato, precisiamo quanto segue: l'assemblea al rettorato di sabato la cui autorizzazione era stata concessa a radio proletaria e a detti «collettivi studenteschi romani», ha visto la partecipazione di tutti i coordinamenti autonomi degli studenti medi.

Tale adesione che ha portato la partecipazione all'assemblea di migliaia di studenti è stato il tentativo di confronto sulle tematiche espresse dal movimento degli studenti romani in questi ultimi anni.

La ripresa e il rafforzamento dell'intervento politico all'interno delle scuole partendo dalle esigenze espresse dagli studenti proletari!

Era e doveva essere questo il tema di dibattito all'interno di questa assemblea.

Gli obiettivi raggiunti dalle punte avanzate degli studenti organizzati all'interno delle scuole quali la difesa del salario proletario (con abbonamenti tranviari gratis e il rimborso dei libri agli studenti proletari) conquista di sedi politiche dentro le scuole, attacco all'arroganza di presidi e professori, contro il divieto di manifestare e per la libertà dei compagni arrestati.

Erano questi i contenuti essenziali sviluppati dagli studenti nella mobilitazione e nelle lotte dall'inizio dell'anno dentro le scuole.

Su questi contenuti l'assemblea voleva discutere e prendere iniziative cittadine.

Fin dalle 9 e 30 però i firmatari dell'autorizzazione per l'assemblea hanno ritenuto opportuno far schierare dietro la presidenza circa 30 guardie del corpo età media 30-40 anni con bastoni occulti in una saletta attigua per impedire che i compagni dei coordinamenti autonomi segnasero gli interventi alla presidenza.

La presidenza infatti era tenuta da alcuni elementi di radio proletaria e dai detti «collettivi studenteschi romani» che legittimavano «tale autorità» perché il rettore aveva concesso loro l'aula.

Alle proteste degli studenti per questa premeditata provocazione i mastini di radio proletaria dietro la presidenza, bastoni in mano, hanno assalito compagni e compagne operando pestaggi indiscriminati.

Tale atteggiamento è perdurato per tutta la prima parte dell'assemblea. Respinta tale provocazione, l'assemblea si è svolta con gli interventi dei compagni.

La stessa terminava con l'indicazione della preparazione di una manifestazione cittadina per il 1. dicembre contro i costi della scuola, contro il divieto di manifestare, per la libertà dei compagni arrestati.

QUESTI I FATTI

Compagni,

la natura della provocazione di sabato mattina da parte di una frangia della destra neoriformista del movimento romano che spera un recupero in una delle situazioni più forti del movimento di classe come quella degli studenti medi, per legittimare il suo intendimento con le istituzioni, deve essere sconfitto sul nascere.

La collaborazione che il senato accademico dell'università ha dato a radio proletaria e ai collettivi studenteschi romani per la convocazione dell'assemblea di sabato, quando per il movimento dei medi non vengono concesse aule, da 2 anni, è esemplare.

Da tempo diversi sciacalli mirano soprattutto colle ultime montature nei confronti dei compagni del movimento romano, a fiaccare l'organizzazione del movimento autonomo di classe.

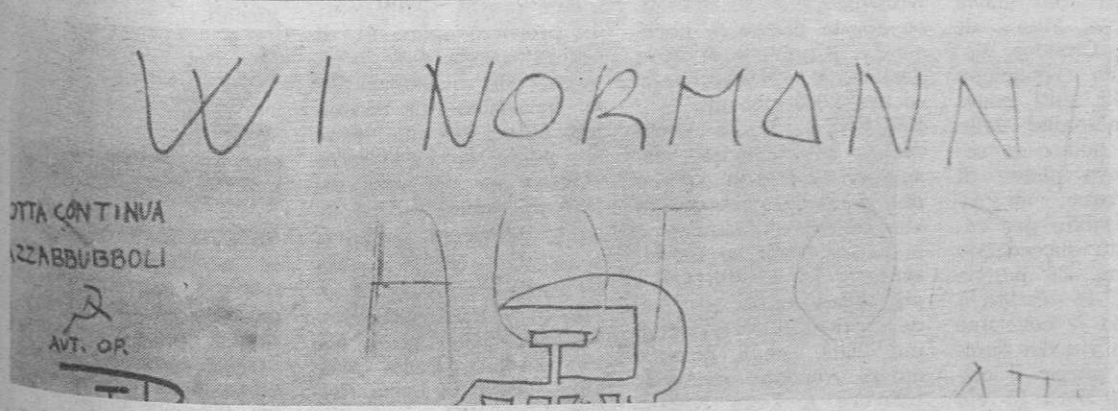
In questo sporco gioco da tempo si presta Lotta Continua che nella sua versione dei fatti domenica mattina, non solo li distorce, ma li capovolge spudoratamente mentendo canagliosamente.

Quanto scritto domenica da Lotta Continua, concorre ai nostri editoriali di Gustavo Selva e mira con precisa volontà alla delazione schietta di chi si rivolta nella tomba pensando con la bava alla bocca ai più floridi tempi passati. CONTRO TUTTI I TENTATIVI DI INGABBIARE IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI MEDI.

PER L'ESTENSIONE DELLE LOTTE DENTRO E FUORI LE SCUOLE.

PREPARIAMO LA MANIFESTAZIONE DELL'1 DICEMBRE.

I compagni delle scuole: Armellini; Manara; Istituto d'Arte; De Amicis; Ferraris; Kennedy; Marconi; Socrate; Severi; Ruiz; Alberti; Medici del Vascello; Borromini; Morgagni; Tasso; Plinio; Croce; Cavour; Duca degli Abruzzi; Sarpi; Galilei; Einaudi; Newton; Oriani; Leonardo da Vinci; Ecap; Labriola (Ostia); Fermi (Frascati); Fermi (Roma); Colombo; Fonteliana.



«Non considerate una grave sconfitta aver permesso che venisse occupato il vostro giornale? In cinquant'anni non era mai successo», questa la domanda pellegrina rivolta, ieri, da un'emittente romana.

Risposta: l'occupazione non ci ha entusiasmato granché ma riuscire a trattarla come una questione che riguarda persone e non mostri, non contrapponendo minacce a minacce, ecco questa noi la consideriamo una piccola vittoria. Chiamare la polizia per esempio, sarebbe stata una sconfitta che in ogni caso non avrebbe permesso l'uscita del giornale. Perché? Per un unico motivo: che a questo punto saremmo stati noi ad impedirgli. Gli altri giornali — lo sappiamo bene — non si sarebbero comportati come noi. Ma in questo consiste, appunto, quella diversità cocciuta, che

continuiamo nonostante tutto a rivendicare.

Detto questo, che meriterebbe ben altro spazio ma che oggi ci permettiamo di dire succintamente, ci sono i comunicati che potete leggere in queste tre pagine.

Due soprattutto, quello «dei Volsci» e quello di «Radio Proletaria» sono pazzeschi. Nei contenuti ma ancor più nel linguaggio, nella rincorsa all'insulto, all'immagine orrida o ammiccante, allo schema rigido e alla stupidità. Nella rincorsa alla politica di fazione, in fin dei conti. Quale sia più falso non sapremmo dire dato che «i Volsci» negano di aver fatto ciò che hanno fatto e «i Proletari» negano di aver approntato strumenti e persone alla rissa di sabato scorso. L'analisi del linguaggio, poi, la farà chi ne ha lo stomaco o

chi ne è capace.

Ma dove nascono comunicati così? Cosa c'entrano con la gente che poi è disposta a sostenerli in corteo fin dentro un giornale e che non sa nemmeno cosa c'è scritto? Noi non sopportiamo — e lo diciamo in tutta franchezza — chi li ispira. Saremmo disposti a ricrederci (poco) se chi lo fa fosse anche disposto a portarli personalmente e guidando il corteo. Ci riferiamo, per essere chiari, a Tavani, Miliucci e amici «adulti».

In assenza di ciò la politica è ancor più di bassa lega. Viva la Roma o viva la Lazio? I comunicati inducono, al massimo, dubbi di questa portata. Ma i capi del tifo allo stadio ci vanno anche loro mentre quando ad essere in ballo sono la Destra e la Sinistra questa criticabile ma sana abitudine non c'è.

Nelle foto: Graffiti in via dei Magazzini Generali, novembre 1979.

personali

DOPO tanto tempo, tanta speranza, tanta incertezza posso gridartelo finalmente: Letizia, ti voglio bene! il nostro cammino è solo all'inizio ma è già primavera Letizia dolcezza. Il tuo Stefano.

PER Roccia di Luna. Ho letto l'annuncio ieri sera a Reggio, camminando tra vetrine scintillanti d'oro, ho immerso il palmo della mano in acqua marina per imperlare il tuo viso di donna. Regè Calatà - via Argentina 2 - Cinquefrondi (RC).

I COMPAGNI indignati di Radio Cicala (Pescara) annunciano: «Muni Renato Citron si è vergognosamente laureato col 105 per anzianità di servizio all'università di Trento». Per averlo sostenuto nella sua ardua impresa, reclamano ora dal neo laureato una busta cena.

PER Valeria. C'è qualcosa di ragionevole nella disperazione di un uomo distrutto dai rimorsi? Ciò che mi dici si presta a diverse interpretazioni! Ciao! Hans.

FACCIO appello ai compagni ferroviari, personale di vettura e di stazione, di avvisarmi immediatamente quando alla stazione vedranno arrivare Lucia, telefonare ad Angelo 06-6091180.

CERCO le due compagne della Balduina conosciute il 15 novembre dello scorso anno alla fermata del 46. Vi ricordate la «pazza» del dormitorio di Primavera? Ricordate che io dovevo partire militare? Un anno è passato, vorrei rivedervi, rispondete con altro annuncio; ciao a presto Giampiero.

COMPAGNI gaudenti, ma sufficientemente disillusi, circa rapporti ammantati di variegate ideologie, desiderano contattare con compagne 25 30 anni che hanno fatto analoghe riflessioni, per organizzare tempo libero in modo piacevole e stimolante. Nessun pregiudizio verso eventuali sviluppi. Serietà e riservatezza. Scrivere a:

Ci n. 28153367. Fermo posta Vicenza.

SONO un compagno Punk, altamente negativo, e distorto, nell'insieme, ripescando la mia carcassa dall'oceano paranoico, di gente idiota, da cui sono circondato, mi vedo Karino, e simpatico, gironzolo spesso in autostop per l'Emilia Romagna, soffro qualche volta di un'atroce solitudine dovuta non so neanche io a cosa, sono un fanatico seppistoliano, vorrei fare conoscenza con compagne punk, possibilmente autentiche nell'Emilia, meglio ancora se nel parmense, possibilmente belle e un casino alienate come me. Roberto, rispondere con annuncio.

cercavo/offer

CERCO lavoro come babysitter solo di mattina, tel. 06-395842 (ore pasti), Vittoria.

ROMA. Certo informazioni sulla raccolta delle olive o altre raccolte, tel. 06-8458237, Pina.

ROMA. Per Tonino o per Francesco, la stanza è libera, tel. Rosario, 06-6023371.

SONO disponibile per qualsiasi lavoro riguardante foto e cine, conoscenza di 5 lingue straniere, P. J., tel. 02-2367434.

IL PARTITO federalista cerca un locale insieme con amici e compagni entro la città di Roma, scrivere a P. F. piazza San Francesco 11, Bologna, oppure telefonare allo 051-424880, indicando pretese.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di sulla, lupinella, eucalipto, girasole, millefiori. Ci rivolgiamo ai centri di alimentazione alternativa, erboristerie, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna (CH).

CASE di malaffare, sacrestie, donolavoro, club, associazioni, filarmiche, scuole private, fondazio-

ni, uffici professionali, magazzini, enti, accademie, società, teatrini, ecc., purché i locali siano areati e luminosi e nel centro storico, utilizzeremmo come sede (anche provvisoria) per gruppo ecologico in espansione (una, due stanze), si assicura massima correttezza ma si richiede indipendenza di uso e orario (chiavi), e affitto abbordabile, tel. Nico 340.338 solo 9-10 e 14-16 Roma.

DIPLOMATA offresi per ripetizioni elementari, medie inferiori, e lezioni di inglese, francese e tedesco, per il biennio superiori Tel. 06-6141016 ore post.

BARI. Sono disperato, senza soldi, disoccupato. Cerco un lavoro, preferibilmente come dattilografo in un ufficio. Francesco Tel. 080-320823.

VENDO una tenda da campeggio due posti, duro nylon (nuova), prezzo lire 55.000. Sofia, telefono 06-6909203, verso sera.

CERCHIAMO medico laureato, con specializzazione in medicina generale o igiene; da presentarsi al più presto per prossima occupazione. telefono 0774-25068, oppure 22434.

SONO traduttore di letteratura inglese antica e moderna. La mia zona è la terza circoscrizione piazza Bologna. Telefonare dalle 13 alle 14 al n. 06/4245625.

pubblicazioni

E' USCITO «Umanità Nova», settimanale anarchico, il numero 37 parla! Autonomia elettorale in Spagna, un'intervista a Bifo e antinucleare. E' in vendita. «Gli abiti nuovi del presidente Mao» di Simon Leys. Cronaca disacrante della rivoluzione culturale. Gli abiti nuovi è anche un'analisi delle lotte per il potere in seno alla nuova classe di mandarini rossi, un testo indispensabile per capire cosa sta succedendo oggi in Cina, 36 pagine lire 3.500. E' in vendita a Roma presso il collettivo anarchico in via dei Campani 7-72 e presso il collettivo Roma-Nord in via Fontanile Arenato 60-B.

I COMPAGNI omosessuali che al convegno di novembre a Roma hanno affisso poesie o hanno comunque materiale utilizzabile, sono pregati di mettersi urgentemente in contatto con il collettivo Narciso per discutere sulla pubblicazione di una raccolta di poesie frocie. Collettivo Narciso, via dei Campani 71. Roma, oppure Fulvio Tel. 06-9638110. (ore 15-16).

ROMA. E' uscito il terzo numero de «L'altro quartiere», mensile dei compagni della zona Est. In questo numero una ampia parte dedicata al problema dell'eroina. Un intervento di tre operai della Contraves: «Droga in fabbrica» un'intervista ad un genitore e altri interven-

ti. La rivista costa L. 500 ed è in vendita presso il centro di cultura popolare del Tufello.

CULTURA ed ambientamento; cultura e città; cultura e devianza; cultura medicina; cultura e famiglia; cultura e sessualità; cos'è l'antropologia culturale; il concetto di cultura. Ogni fascicolo costa lire 1.000. Fanno parte della collana «Nuovi strumenti di crescita politica e sociale». Si possono richiedere, mettendo anche soldi in busta, ai compagni delle edizioni Tennerello, via Venuti 26 90045 Palermo.

vari

COMPAGNO scollegato cerca collegamenti con precari della 285, telefonare allo 080-743931 e chiedere di Pippo (ore 14-15).

ROMA. Ogni mercoledì e venerdì alle ore 21,00 a via Valle della Storta 68 (borgata La Storta) si discute e ci si organizza contro le cause della disgregazione giovanile nel territorio ed i problemi che ne derivano: lavoro nero, eroina, emarginazione e si cerca di stare insieme collettivamente programmando delle iniziative a livello culturale teatrale musicale. Circolo del proletariato giovanile La Storta.

AL CENTRO sociale Leoncavallo, si terranno i seguenti corsi popolari di musica con inizio a dicembre: chitarra per principianti, chitarra rock-blues e ragtime (finger picking); mandolino piatto americano, banjo a cinque corde, basso elettrico, flauto dolce e Tin Whistle. Le iscrizioni sono aperte presso la libreria La Righiera di viale Padova 70 - Milano, prezzo lire 5.000 mensili.

URGENTE. Cerco gente decisa ed ecologisti esasperati (donne e uomini dai 15 ai 60), cerca lega nazionale sull'ambiente e la salute. Servono sia gli esperti che i militanti e gli organizzatori. La sede nazionale è a Roma ma leghe locali possono essere fondate ovunque, scrivere a Lega Naturista c/o D. M. Valerio, via Tocchi 5 - 00136 Roma, tel. Nico 340338 (solo 9-10 e 14-16).

IL COMPAGNO che cerca collaborazione per indagine «Lotte proletarie dal '74 al '77», telefoni al 049-665411.

VORREI conoscere compagne/i seriamente interessate ai problemi economici sociali ed alimentari del terzo mondo. Rispondere con annuncio. Gianni.

MERCOLEDI' 23 novembre, ore 9, presso la pretura di Casale Monferato, processo a Sergio Gulmini per la trasgressione (a causa dello sciopero dei treni si presentò con alcune ore di ritardo al commissariato) al foglio di via obbligatoria consegnatogli nell'

agosto u.s. dal questore di Pisa perché «schedato quale anarchico, obiettore di coscienza, omosessuale...». Coloro che in ogni occasione si riempiono la bocca del cadavere della democrazia e dell'antifascismo sono gentilmente invitati a partecipare a questa ennesima messa in scena. Fuoco.

donne

FIRENZE. Presso l'istituto di storia del cinema della facoltà di magistero, via S. Gallo 10, inizia mercoledì 21 il seminario autogestito sul cinema delle donne che ha quest'anno due sessioni; una sarà dedicata agli incontri con le donne che operano nei mezzi di comunicazione di massa, l'altra comprenderà lo studio monografico dell'opera delle registe Marguerite Duras, e Chantal Ackerman. L'iniziativa si pone come momento di studio, incontro e dibattito gestito direttamente dalle donne che perciò sono invitate a partecipare. Il seminario si riunisce ogni mercoledì alle 15 in via S. Gallo 10 alla facoltà di Magistero.

LE COMPAGNE riunite in assemblea alla Magliana nei locali del consultorio di via Pieve Fosciana 82, indicano un'assemblea all'università della facoltà di lettere martedì 20 alle ore 17 per discutere su: 1) rilancio sull'autogestione sulla salute della donna; 2) rifiuto delle donne di delegare a delle legittime truffe il proprio diritto di difendersi dalle violenze quotidiane dall'aborto, allo stupro, alla famiglia, alle istituzioni; 3) proporre momenti di organizzazione delle compagne nei quartieri per la formazione di consultori autogestiti che siano un punto di riferimento preciso per le donne sui loro problemi.

SI E' APERTA presso la sede dell'«UOVO» (via S. Domenico 1 dalle 17 alle 24) la mostra fotografica di Carla Cerati, Silvia Masotti, Paola Mattioli curata da Luisa Haller. L'«UOVO» è un circolo privato dove si mangia, si ascolta musica, si sta insieme, gestito da un gruppo di donne. Nel comunicato che annuncia la mostra, le tre fotografie spiegano i singoli percorsi di ricerca che stanno dietro le loro fotografie. La mostra si preannuncia come interessante e continuerà fino a fine mese.

unioni

ROMA. Martedì 20 alle ore 18,30 al Governo Vecchio assemblea delle donne sul processo del Circeo.

ROMA. Come di consueto

ogni anno gli studenti della formazione professionale scendono in lotta per protestare contro la gestione sempre più reazionaria degli Enti gestori e gli impegni paternalistici mantenuti dalla regione Lazio. Per questo motivo è stato convocato per mercoledì 21 novembre 1979 alle ore 16,30 una riunione di coordinamento sia per conoscere la situazione degli altri centri e, sia per dare una scadenza con una giornata di lotta, come primo momento unitario del CFP romani contro la gestione reazionaria della formazione professionale da parte degli Enti privati e della regione Lazio. Mercoledì 21 novembre, alle ore 16,30, alla Casa dello Studente (via Cesare de Lollis). Coordinamento romano CFP

ORBETELLO. Partecipa in prima persona alla vita sociale e politica, non delegarla ad altri. Martedì 20 alle ore 17,30 presso la sala comunale di Porta Nova ad Orbetello riunione organizzativa per la costituzione di una associazione radicale.

ANCONA. Giovedì 22 alle ore 17, presso l'aula rossa dell'università di medicina (Posatora) assemblea dibattito sull'eroina e contro l'eroina introdotta dai compagni della comunità terapeutica «l'uomo nuovo» di Castelpiano, e indetta dal collettivo politico di medicina.

GIOVEDI' 22 alle ore 16, sotto la torre di controllo, il comitato di lotta contro i contratti a termine degli aeroporti di Roma, organizza un'assemblea pubblica aperta alle forze politiche e sociali ai precari e ai disoccupati sul problema del licenziamento degli stagionali.

MANIFESTAZIONI

MERCOLEDI' 21 processo a Napoli a Sevega Adriano, segretario associazione radicale di Mondovì, necessaria mobilitazione compagni per manifestazione protesta contro tribunali militari.

IL FENOMENO droga sta acquistando, con il passare del tempo, un connotato sempre più ricco di toni aggressivi; e in questo ultimo periodo si è accentuata la violenza indotta dalla particolare situazione di proibizionismo. Varese, come le altre città, vive la fenomenologia su detta; perciò sarebbe auspicabile una serie di pubblici dibattiti con tutte le componenti sociali della nostra cittadina. Per soddisfare tale bisogno il collettivo droga ha organizzato, in collaborazione con il partito radicale (ass. provinciale di Varese 8 Marzo) e Medicina democratica, una manifestazione di dibattito in piazza del Garibaldi il giorno lunedì 19 alle ore 15,00 - Varese.

Publicità

ROCK E METROPOLI

La rabbia e i comportamenti giovani degli anni '80

A Milano, 23 novembre

PALALIDO, ore 20

Partecipano: Kaos Rock, Gaz Nevada, Take Four Doses, Wind Open, Sorella Maldestra, X Rated, Revolver, Skiantos

Patrocinato dal Centro S. Marfa di Milano

genti del
professiona-
lotta per
la ge-
la reazio-
gestori e
rnalistici
regione
o motivo
to per
novembre
3,30 una
dinamen-
scere la
ltri cen-
are una
giorna-
e primo
dei CFP
gestione
forma-
da par-
ti e del
Merco-
alle ore
ello Stu-
de Lol-
o roma-

artecipa
alla vi-
ca, non
i. Mar-
30 pre-
nale di
rbetello
iva per
una as-
e.

22 alle
la ros-
di me-
assem-
eroina
strodol-
ella co-
a «l'
Castel-
al col-
medi-

ore 16,
control-
lotta
a ter-
orti di
un'as-
aperta
e so-
ai di-
sta-

proces
vevega
asso-
Mon-
nobili-
r ma-
con-

ga sta
passa-
nonno-
co di
que-
si è
za in-
re si-
ismo.
e cit-
logia
rebbe
e di
tut-
ociali
dina.
biso-
a ha
bora-
radi-
e di
ledi-
una
patti-
ibal-
19
rese.

pubblicità

QUESTO è l'ultimo annuncio per «Riso Amaro n. 1», ancora per pochi giorni in edicola. Da lunedì 26, o nei giorni immediatamente seguenti dovrebbe essere, nelle edicole delle grandi città, e in tutte le edicole delle stazioni, in vendita il n. 2. Con, in copertina (quattro colori) un pacchetto di Marlboro diventato pacchetto di marijuana, come succederà in caso di legalizzazione. Ma non vogliamo anticipare molto, su questo n. 2 che ha qualche giorno di ritardo, e che ha rischiato di non uscire, avendo noi della redazione attraversato vicissitudini Kafkiane. Ma ci siamo, ci siamo e siamo pure con otto pagine a colori, anche se siamo dovuti andare a stampare a Milano. E' la distribuzione che ci frega, l'altra grande strozzatura: imbuto-maglia stretta che il sistema usa per bloccare tutto quel che viene dal basso. Per questo noi vi diamo la lista delle città in cui siamo (con il

n. 1 e col 2 quando arriva). Perché chi vi abita possa sparger la voce, e parlarne. Inviando locandine a chi ce le richiede. Ecco le città: Milano, Forlì, Ferrara, Carpi, Rimini, Ravenna, Parma, Piacenza, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Siena, Lucca, Livorno, Pavia, Genova, Torino, Padova, Udine, Mestre, Venezia, Trieste, Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Crema, Cremona, Mantova, Varese, Canton Ticino, Verona, San Remo, La Spezia, Savona, Alessandria, Pesaro, Urbino, Cagliari, Catania, Palermo, Messina, Reggio Calabria, Bari, Brindisi, Perugia, Ancona. Nell'hinterland milanese e torinese dovrebbe essere ovunque. E poi, nelle edicole delle stazioni. Molti edicolanti dicono di non averlo, o non sanno nemmeno di averlo (non so, forse mio zio, ecc.). Insistete, o provate in un'altra. Buona caccia. La redazione.

E' DI IMMINENTE pubblicazione «il corso di

tecniche polari essenziali» in 12 fascicoli, lire 12 mila anche in due rate. Invieremo gratis il primo fascicolo a chi si affretterà a richiederlo. Assicuriamo che lire 1.000 in busta non saranno sgraziate. Prenotazione sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila, pagabili anche in due rate. Indirizzare a: Edizioni Tennerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi.

donne

TORINO. Mercoledì 21 alle ore 21 si terrà alla libreria delle donne, largo Montebello 40-F, un dibattito con Bianca Guidetti Serra sulla proposta di legge contro la violenza sessuale presentata dall'MLD.

vari

PER Gianni. In risposta al tuo annuncio, circa i problemi del terzo mondo, telefona allo 06-8100416

(ore cena). Barbara. **NAPOLI.** Mercoledì 21, processo a Loredana, Donatella, Rosario e Bruno per «banda armata». Il giudice si è deciso a fissare la data del processo perché a dicembre scadono i termini di carcerazione preventiva per Loredana e Bruno. Cosa è riuscito a dimostrare in due anni? Staremo a vedere, meglio se in parecchi mercoledì mattina in tribunale.

AEROPORTO di Fiumicino: Giovedì 22 alle ore 16, sotto la torre di controllo, il comitato di lotta contro i contratti a termine degli aeroporti di Roma, convoca un'assemblea aperta alle forze politiche e sociali ai precari e ai disoccupati.

DAL 19 al 23 novembre (ore 18-20) sono aperte le iscrizioni ai corsi popolari di musica presso il conservatorio di Milano. Il costo è di lire mille più cinquemila mensili per ogni corso. Sono previsti corsi di teoria musicale, seminari di studio, concerti, corsi di coro, esecuzioni pubbliche. Strumenti: pianoforte, violino, flauto diretto e traverso, sassofono, chitarra classica e folk, trombone, musica d'insieme.

PRESTO sarà pronto il

«gioco dell'oca». Tale gioco inventato e scritto da bambini può essere giocato anche attraverso un lavoro di espressione gestuale, pittorico, drammatico. Nel gioco si inscrivono e riprendono i problemi dentro i quali i bambini si sentono più coinvolti: tempo libero, lavoro, scuola, cultura, informazione, famiglia, ecc. Lo si può richiedere sin da ora inviando lire duemila, anche in francobolli o mettendo i soldi in busta a: Cultura Oggi, via Val Passiria 23 - 00141 Roma.

PETROLIO, nucleare carbone: tre scelte diverse che fare? Superare la fase della sola controinformazione. Bloccare oltre al progresso nucleare anche le altre scelte energetiche del potere. Da fare dall'indicazione alla realizzazione tratta delle alternative energetiche fin d'ora possibile. Incontro-dibattito sabato 1 dicembre all'A.R.N., via San Biagio dell'Ebrai 39 - Napoli, alle ore 16,30.

CERCO studentessa s. nat. o geologia per preparare esami mineralogia ed event. geologia, telefonare ore pasti, tel. 010-483416.

cercuoffici

SONO un compagno del PR di Napoli, cerco passaggio per Parigi, oppure compagnia per fare autostop per questo fine settimana per partecipare alla manifestazione Jean Fabre, tel. Pino Meo 081-409559.

CERCO a Venezia, una casa o una stanza da affittare, o magari da dividere con altri compagni, chiunque possa aiutarmi, telefoni allo 0872-21378, Biagio, ore 21,30 in poi. **IMPARTISCO** quasi gratis lezioni di chitarra, blues e country, a principianti e non, inoltre vendo una chitarra folk El Torres a L. 180 mila; basso HB modello Fender jazz a lire 120 mila, amplificatore Elkaton 150 watt con Leslie lire 380 mila, tel. 06-3965605 (ore pasti), Attilio.

SI VENDE un passeggino port-enfant di ottima marca, molto buono, usato 5 giorni appena, di colore grigio azzurrato, in velluto a costine. Pagato nuovo circa 130 mila lire, prezzo di rivendita lire 60 mila, solidissimo: occasione eccellente. Raffaele Laganara, via A. Moro 85 - 70052 Bisceglie (BA), tel. 080-921063.

VENDO LP «Io pezzente contadino», tratto dallo spettacolo: «Lotte braccianti del sud», del gruppo teatro folk, 06-7574036, Carmine.

ELETRICISTA rinnova e ripara impianti elettrici, idraulico fa solo riparazioni, piccoli trasporti privati, tel. 06-4556321.

VENDESI Citroen 2 cavalli nera e bella lire 800 mila, tel. 06-8453327 (ore pasti), oppure 8101994, ore negozio.

VENDO sax tenore professionale 250 mila lire, Alberto 06-5584298, ore pasti. **DUE** compagni detenuti 25enni, desiderano corrispondere con compagne, anche detenute, scopo amicizia e per sentirsi meno soli. Simone Riccardo, Giancarlo Fabrizi, via della Lungara 29 - Roma.

riunioni

BOLOGNA. Riunione nazionale per la liberalizzazione dell'eroina, venerdì 23 al centro civico Malpighi, via Pietralata 60 ore 21.

PONTEDERA. Operazione 7 aprile. L'opinione diventata reato. Per aprire una discussione di massa sugli arresti del 7 aprile, sulla campagna antiterrorista, sui licenziamenti FIAT, per contrastare il vento della restaurazione, i compagni radicali e non promuovono a Pontedera (Pisa) alla palestra comunale, venerdì 23, alle ore 21 precise, un'assemblea su questi temi con: Alessandro Tersari, Vincenzo Accattatis (MD), Lucia Scalzone, Andrea Mercenaro (R. LC).

BOLOGNA. Mercoledì 21, sala del Centro Civico Marco Polo 157 (quartiere Lame, bus 17 dal centro), assemblea dibattito sui licenziamenti alla FIAT, parteciperanno alcuni compagni licenziati del collettivo alternativo di difesa.

AREZZO. L'assemblea nazionale dei delegati di DP è convocata da venerdì 23 a domenica 25 ad Arezzo, sala Dei Grandi a Palazzo della Provincia. Ogd: bilancio politico di DP; definizione del progetto di tesi. Calendario dei lavori, venerdì 23, alle ore 16, inizio lavori, 20,30 riunione su: repressione, convegno internazionale processo 7 aprile. Sabato 24, ore 9, proseguimento dei lavori assembleari, ore 20,30, alla sala dei Bastioni via Spinello, riunione su lotte per la casa e iniziative sull'equo canone.

BOLOGNA. I compagni del centro per l'alternativa alla medicina e alla psichiatria hanno ripreso a riunirsi all'Onagro, via Depretis 4-A, ogni mercoledì sera sul problema dell'eroina e ogni venerdì su nocività, ambiente, antinucleare. Tutti gli interessati sono invitati a prendere contatti.

BOLOGNA. Venerdì sera alle ore 21 al Centro Civico Malpighi, via Pietralata 60, dibattito su «eroina: legalizzazione o liberalizzazione?». Intervengono: commissione eroina Roma Sud, comitato contro le tossicomanie di Milano, collettivo Donne Leoncavallo di Milano e Coordinamento contro le tossicodipendenze di Firenze. L'assemblea è organizzata dal centro per l'alternativa alla medicina di Bologna.

L'EUROPEO

questa settimana
REGALA
un inserto speciale a colori

STALIN HA CENTO ANNI

la storia di Giuseppe Vissarionovič
Džugašvili, detto Stalin,
a cento anni dalla nascita,
con scritti e testimonianze di
Helène Carrère d'Encausse, Antonio Ghirelli,
Henry Guillemin, Renato Guttuso,
Aleksander Zinoviev e altri.

L'EUROPEO
Una voce che copre il rumore



Topicidi, raffiche di mitra e unità delle sinistre

«Pur se le divergenze tra noi e "Il Manifesto" sono profonde, non si capisce perché non si possa giungere ugualmente a una fattiva e concreta collaborazione politica» mi disse un giorno Deaglio poco prima di accollarmi a un braccio in un bar di Piazza San Cosimato. «Sono d'accordo con te, Enrico» gridai mentre scappavo a zig-zag. «Qua la mano allora» egli urlava inseguendomi, ma non riuscì a completare il gesto perché il topicida che gli avevo versato nel cappuccino gli fece effetto di colpo e lo fece stramazzone come solo i veri direttori sanno stramazzone.

Mentre portavano via Deaglio in barella, Marcenaro mi venne vicino e mi disse che era un peccato che ciò fosse successo proprio mentre nella Nuova Sinistra era in corso un riavvicinamento critico delle posizioni. Non proseguimmo la discussione perché tre del Quotidiano dei Lavoratori ci spararono una raffica di mitra da una Prinz color cioccolato. Io mi salvai nascondendomi dentro un'edicola dove un edicolante marxista leninista mi abbondò a botte a "Ottobre".

A Marcenaro andò meglio. Entrò da un panettiere dove fu riconosciuto da alcuni dell'MLS che lo sprangarono con filoni di toscano e lo tappezzarono di co-

pie della «Sinistra». Uscito, incappò in un gruppo di autonomi. Fu un brutto spettacolo. Fu anche l'ultima volta che sentì parlare di collaborazione tra i quotidiani della nuova sinistra.

Seppi in seguito che c'era stato un convegno segreto in una località tra Bolzano e Gabcice, in cui si era lanciata l'idea di giornale chiamato Manifesto rosso continuo per i lavoratori, di retto da tredici sottocommissioni di lavoro coordinate da un comitato centrale comprendente Fofi, Boato, Sofri, Rossanda, Parlato, Foa, Scalone e altri. La discussione procedeva bene, anche se nelle prime due ore ci furono quattordici spaccature consecutive sul problema dell'Albania.

I lavori comunque procedevano, quando intervenne un intoppo ideologico. Un gruppo dissidente di Lotta Continua invase la redazione del Manifesto per impedire che il gruppo del PDUP uscito dal «Manifesto» invadesse la sede della «Sinistra» per impedire che i dissidenti della sinistra portassero i macchinari al Quotidiano dei Lavoratori dove il gruppo dissidente li aveva portati via per occupare Lotta Continua per impedire ai dissidenti di gestire il giornale.

Continuammo quindi a sottoscrivere qua e là per giornali

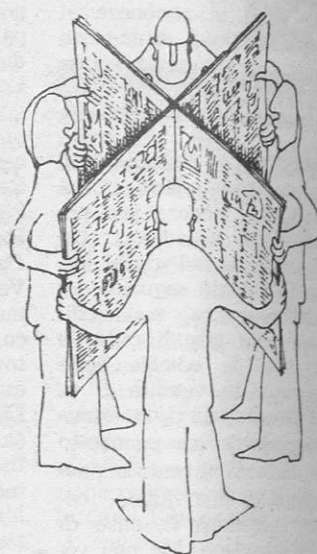
in difficoltà che annegavano in varie parti d'Italia. Sembrò, a lungo, lo sforzo di una partita di pallanuoto. Ma Lotta Continua e Manifesto resistettero, mentre altri meno fortunati furono chiusi dalle difficoltà economiche, o dai carabinieri di Dalla Chiesa.

Rincontrai di recente Deaglio e facemmo subito la pace. Gli feci i complimenti per il suo giornale e dissi che era un peccato che ora che era così bello perdesse così rovinosamente copie. Con un sorriso cordiale mi rispose che era comprensibile dato che il Manifesto era così schifosamente brutto e guadagnava copie. Ci picchiammo per quattro ore e io ero così furioso che il giorno dopo lo abbonai ad alfabetà. Ma ora capisco che bisogna davvero smetterla con queste rivalità, perché il momento è davvero difficile. Tutte le volte che un giornale della sinistra muore, dice un vecchio blues, è come se perdessimo una parte di noi. In tal caso, la nuova sinistra sarebbe ridotta ormai ad alcune migliaia di cistifelee. Diciamo che quando un giornale, o una radio libera muore noi diventiamo più poveri, ancora più poveri, con i pochi strumenti che abbiamo.

Le invio perciò un piccolo contributo, con la promessa di molte copie del libro che uscì-

rà tra breve per gli abbonati del manifesto, che di certo non ne vorranno. Inviò inoltre i migliori auguri a tutta la redazione e a Deaglio personalmente una bellissima torta alla cioccolata fatta con le mie mani. Spero che abbia il coraggio e la fiducia di non fare come l'altra volta, quando la fece assaggiare prima al suo gatto. Questo non è bello nei miei confronti e soprattutto non è bello nei confronti del suo gatto che è uscito dal coma appena sei giorni fa. Faccio ciò anche se so per sicuro che prendete soldi dai radicali. Ho visto più volte con i miei occhi Pannella calarsi con un sacco pieno di soldi giù dai camini della vostra sede, e vi assicuro che raramente ho visto qualcuno assomigliare così perfettamente a una befana. So che avete spillato un milione a Sartre e Sciascia, e cercate duecento volontari per un attacco a Bocca. So che qualcuno di LC detesta il Manifesto e viceversa. Beh, mettiamoci una pietra sopra, come dice spesso Ciancimino. C'è qualcosa di nuovo tra i compagni, anche i più divisi, che non possiamo ancora chiamare solidarietà, ma è già molto diversa dalla capacità strabillante che abbiamo sempre avuto di dividerci e frazionarci con la velocità delle cellule. Per questo sento che LC vivrà, come dice il medico nei film americani, perché tutti le vogliamo un po' bene. Inviato quindi i vostri vaglia a Lotta Continua, Via Tomacelli 146, Roma. Mi raccomando l'indirizzo.

Ora, perché poi far sopravvivere LC? E' un giornale che cambia grafica ogni tre giorni, ha la testata che ormai ha compiuto una rotazione completa di trecentosessanta gradi e tra un po' schizzerà fuori dal giornale come un missile (che brutto argomento). Fa dei lunghissimi dossier su Sindona e la mafia giornalisticamente brodosi e sbagliati perché agli altri giornali bastano due righe. E' antinucleare. Su Khomeini non ne ha beccata una. Pubblica annunci pornografici in cui compagni gay cercano miele in centro e appartamenti macrobiotici e Giovanna dice a Giannino che ha conosciuto sul traghetto dell'Isola d'Elba che non lo può



dimenticare per via della fascia tra i capelli, degli occhi verdi come un prato e delle dodicimila lire che gli ha prestato e con il porcodio come lo stop nel telegrammi. Fa le recensioni di cinema come la critica della ragion pura e consiglia di leggere Lacan come un film d'evasione. La sua carta è la peggiore e più fragile che esista; provate a incartarci una trota e dopo pochi secondi vedrete il suo occhio guardarvi ammonitore dal centro del titolo sulla Fiat. E poi fa discutere e incassare i compagni, specialmente quelli che hanno già la loro ricetta di rivoluzione e le loro idee sacre, e/o quelli che invece hanno già capito che non c'è più niente da fare. Allora, poiché anch'io a volte credo di avere le sole idee giuste e altre volte di non avere più nessuna idea, e Lotta Continua mi ha spesso fatto discutere e incassarmi, voglio che viva, come dice Rizzoli ai suoi giornali con la flebo.

Stefano Benni

Benni, tesoro, grazie. Ma ora basta. Che gli autonomi di via dei Volsci siano fuoriusciti dal Manifesto è risaputo. E se li manderete ancora qui a rompere le balle noi non ci limiteremo a bruciare qualche insulso foglietto sull'eroina. La prossima volta, via Tomacelli sarà un gran rogo e noi, guardandolo, noi comporremo poemi.



OGGIONA (VA): Lorena, Rossana, Bruna 14.500; SORTINO (SR): I compagni di Sortino 25 mila; TORINO: Anna Maria Pela 10.000; Totale 49.500.

NAPOLI: Luigi e Cinzia, perché noi ci crediamo 40.000; TORINO: Quelli della «Tana del Lupo» 20.000; MELZO: Raccolte fra i compagni dell'Automobile Club di Milano 12.000; MILANO: Marco Feraguti 150.000; COTIGNOLA: Jimmi Pirazzoli, per il giornale a 20 pagine 12 mila; GAZZANIGA (NO): Perché il giornale continui ad uscire 9.000.

Totale 345.000
Totale precedente 51.890.250

Totale complessivo 52.235.250

INSIEMI
Da Viareggio e dintorni - 1ª rata di un insieme raccolto da Maurizio: Angelo e Maria (perché il giornale parli anche delle lotte). Amleto, Rosanna, Mario, Gemma, Claudia, Piero (ma come faccio a dare 10.000 lire a Lotta Continua,

se ne dà 1.500 all'Unità che è il giornale del mio partito?) Virginia, Anna (ma che è Lotta Continua?). Franca, Antonio Mirella, Giovanni, Uga, Roberto, Marcella, Augusto, Claudio Alessandro (ma quando si fa questa rivoluzione?) Ondina, Paolo (ma vuoi mettere il «Manifesto»? i corsivi della Rossanda?) Franco, e Maurizio (per due pagine fisse per «quello che succede dove non succede niente» - seguono dei tagli tecnici) 300.000.
Totale precedente 11.013.500
Totale complessivo 11.313.500
Impegni mensili 460.000
Abbonamenti 50.000
Totale precedente 1.285.000
Totale complessivo 1.335.000
Totale giornaliero 692.000
Totale precedente 64.648.650
Totale complessivo 65.340.650

Per Floriana Valenzi (Sortino) - Se vuoi ricevere il giornale in abbonamento, mandaci il tuo indirizzo completo.